

# FONTI

## DON GIOVANNI BATTISTA LEMOYNE ATTRAVERSO 20 LETTERE A DON MICHELE RUA

Pietro Braido e Rogelio Arenal Llata

Anche un esiguo manipolo di lettere può aprire vie impreviste alla riflessione storica. Ci si riferisce in concreto alle 20 lettere qui edite, indirizzate dal salesiano don Giovanni Battista Lemoyne (1839-1916), il principale annalista di don Bosco, al confratello, poi superiore, don Michele Rua (1837-1910).<sup>1</sup> Esse sembrano offrire elementi molto interessanti per la conoscenza della personalità del mittente e, per riflesso, del destinatario. Ciò è tanto più notevole in quanto sul protagonista, il Lemoyne, manca un serio studio monografico né venne ancora tentata l'edizione del suo notevole epistolario; e tanto meno è stata presa in considerazione la varia produzione poetica, teatrale, narrativa. Di lui esiste soltanto un breve profilo di E. Ceria,<sup>2</sup> un rapido schizzo biografico-critico di Francis Desramaut, tracciato in funzione della comprensione di lui quale ordinatore di documenti e compilatore delle *Memorie Biografiche di don Bosco*<sup>3</sup> e un'appassionata « apologia » di don Guido Favini.<sup>4</sup> Non si pretende, certo, di colmare siffatta lacuna in questa occasione; si spera, tuttavia, di poter offrire frammenti, suggestioni, ipotesi non inutili ai fini di un'auspicabile ricerca su di lui e, insieme, di una valutazione critica della « storiografia » su don Bosco sorta con lui.

Su don Rua la bibliografia è molto più ricca;<sup>5</sup> ma anche sulla figura e il

<sup>1</sup> Salvo fortunati ritrovamenti in settori inesplorati dell'ASC, le 20 lettere sembrano rappresentare tutto ciò che è rimasto della corrispondenza di don Lemoyne con don Rua, accanto al quale è rimasto ininterrottamente dall'autunno del 1883 alla morte del Superiore (6 aprile 1910). Si noti che la breve lettera 3 è stata decifrata con grande difficoltà; una riga ha resistito ad ogni sforzo di lettura.

<sup>2</sup> Cf E. CERIA, *Profili dei capitolari salesiani morti dall'anno 1865 al 1950*. Colle Don Bosco (Asti), LDC 1951 (D. G. B. Lemoyne, pp. 382-400).

<sup>3</sup> F. DESRAMAUT, *Les Mémoires I de Giovanni Battista Lemoyne. Étude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco*. Lyon 1962. In alcune pagine l'A. tenta di delineare la personalità umana e salesiana del Lemoyne e qualche tratto dell'attività di « annalista ». Qualche buon elemento è anche contenuto nella necrologia pubblicata nel « Bollettino Salesiano »: *Don Giovanni Battista Lemoyne*, BS 40 (1916) n. 10, ottobre, pp. 291-295.

<sup>4</sup> Cf G. FAVINI, *D. Giovanni Battista Lemoyne salesiano di Don Bosco biografo onesto*. Pro manuscripto. Edizione extracommerciale. Torino 1974 (63 p.); titolo in copertina: *D. Giovanni Battista Lemoyne primo grande biografo di Don Bosco*.

<sup>5</sup> Cf tra le biografie più significative quelle del coetaneo G. B. Francesia (1838-1930),

suo ruolo le 20 lettere sembrano contenere dati interessanti, soprattutto se si tien conto del tempo nel quale la maggior parte di esse vengono scritte e cioè gli anni 1883-1884, che segnano l'inizio del declino fisico di don Bosco, preludio della sua paventata scomparsa (31 gennaio 1888).

## I. INTRODUZIONE

Le 20 lettere toccano tre momenti significativi della vicenda biografica dei due corrispondenti, don Lemoyne e don Rua, ma anche del personaggio che ne è per la maggior parte l'ispiratore: anni nei quali don Lemoyne è direttore del collegio-convitto di Lanzo Torinese e don Rua è già il più vicino collaboratore di don Bosco all'Oratorio di Valdocco e per i problemi attinenti la Società salesiana lentamente emergente (è approvata nel 1869); il decisivo momento nel quale don Lemoyne si stabilisce all'Oratorio di Valdocco con importanti incarichi accanto a don Bosco e don Rua assume a più dirette e ampie responsabilità di governo nella Congregazione in coincidenza con l'aggravarsi delle condizioni fisiche di don Bosco; infine, nel 1894, quando don Rua è già Rettor Maggiore da sei anni e don Lemoyne si occupa a tempo pieno nel raccogliere, ordinare, tramandare la « memoria » di don Bosco. Il contesto cronologico è fondamentale per cogliere il significato delle lettere, che dicono molto di più di quanto materialmente contengono sia sulla personalità di chi vi è direttamente coinvolto sia sull'opera da don Bosco governata e animata.

### 1. Don Lemoyne e don Rua: sinossi cronologica

<i>Don Lemoyne</i>	<i>Don Rua</i>
	1837 9 giugno: nasce a Torino
2 febbraio: nasce a Genova	1839
	1845 settembre: conosce don Bosco 1851 termina i tre corsi del ginnasio inferiore

*Don Michele Rua primo successore di Don Bosco. Memorie.* Torino, Ufficio delle Letture Cattoliche 1911; A. AMADEI, *Il servo di Dio Michele Rua successore del beato D. Bosco*, 3 voi. Torino, SEI 1931/1934; A. AMADEI, *Un altro Don Bosco. Il servo di Dio Don Rua (1837-1910)*. Torino, SEI 1934; E. CERIA, *Vita del servo di Dio don Michele Rua primo successore di San Giovanni Bosco*. Torino, SEI 1949; G. FAVINI, *A metà con Don Bosco. Il beato don Michele Rua e la Società Salesiana di San Giovanni Bosco nel primo mezzo secolo di storia dell'Opera*. Leumann-Torino, LDC 1973. Si possono aggiungere alcuni buoni medaglioni usciti nel « Bollettino Salesiano » immediatamente prima e dopo la morte: *Chi è Don Rua?* BS 34 (1910) n. 3, marzo, pp. 67-70; n. 4, aprile, pp. 99-102; *In memoria di Don Rua*, BS 34 (1910) n. 6, giugno, pp. 177-185; n. 7, luglio, pp. 209-217; *Chi era Don Rua? Dal 1888 al 1910*, BS 34 (1910) n. 6, giugno, pp. 171-176.

- 1852 22 settembre: è alunno interno all'Oratorio di Valdocco (Torino) 3 ottobre: veste l'abito chiericale
- 1854 26 gennaio: partecipa alla prima riunione che dà origine alla Società Salesiana
- 1855 marzo: professa i primi voti annuali
- 1856
- 1857
- novembre: consegue la licenza ginnasiale  
entra in Seminario  
ottobre: veste l'abito chiericale  
novembre: consegue il diploma di maestro elementare
- 16 marzo: diventa suddiacono  
14 giugno: è ordinato sacerdote
- 10 ottobre: incontra don Bosco  
18 ottobre: entra all'Oratorio a Torino - inizia poi il noviziato
- 10 novembre: professa i voti perpetui
- novembre: è nominato direttore del collegio di Lanzo Torinese
- 1858 accompagna don Bosco nel primo viaggio a Roma
- 1859 18 dicembre: viene eletto direttore spirituale dell'incipiente Società Salesiana
- 1860 29 luglio: è ordinato sacerdote
- 1861
- 1862 14 maggio: professa i voti triennali
- 1863 settembre: consegue il diploma di professore del ginnasio inferiore  
20 ottobre: è nominato direttore del piccolo seminario di Mirabello Monferrato
- 1864
- 1865 settembre: è chiamato a Torino-Valdocco come prefetto (cioè vicedirettore e amministratore)
- 15 novembre: professa i voti perpetui
- 1872 consegue il diploma di professore del ginnasio superiore
- è nominato direttore spirituale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (a Mornese, poi a Nizza M.)
- 14 maggio: è presente alla morte di S. Maria Domenica Mazzarello, fondatrice dell'Istituto delle FM A
- novembre: è chiamato a Valdocco come segretario di don Bosco, del Capitolo Superiore e redattore del « Bollettino Salesiano »
- 1877
- 1881
- 1883
- 1884 ottobre: don Bosco viene invitato dal Pontefice a scegliersi un Vicario  
24 e 28 ott.: don Bosco comunica ai membri del Capitolo Superiore la vo-

lontà del Papa e la propria intenzione di aderirvi

1885 24 settembre: don Bosco riprende *ex novo* il discorso sul Vicario in una seduta del Capitolo Superiore e comunica di aver scelto don Rua

1888 11 febbraio: dopo la morte di don Bosco (31 gennaio) don Rua è riconfermato suo successore

è stampato il I vol. delle MB

1898

1910 6 aprile: muore all'Oratorio, a Torino

è stampato l'VIII vol. delle MB

1912

14 settembre: muore all'Oratorio, a Torino

1916

## 2. Giovanni Battista Lemoyne

L'immediata provenienza geografica e l'estrazione sociale dell'autore non sono irrilevanti per la comprensione delle lettere in esame, compresa la prima poesia di chiara ispirazione marinara.

Giovanni Battista Lemoyne è nato a Genova il 2 febbraio 1839 da una famiglia di origine francese<sup>6</sup> con discreta posizione sociale, elevatasi notevolmente nella città ligure. Il padre, dottor Luigi, medico della Real Casa, ricopriva importanti incarichi pubblici,<sup>7</sup> era considerato persona seria e dignitosa, incline piuttosto al conservatorismo.<sup>8</sup> La madre, contessa Angela Prasca,<sup>9</sup> era donna di grande altezza spirituale e dall'intensa religiosità: « une excellente femme, attentive aux détails de son foyer, scrupuleusement soumise à son époux, dévouée à ses six enfants, et tout à fait à l'aise dans le monde surnaturel. Sans cesse, elle parlait de douceur et de resignation ».<sup>10</sup>

<sup>6</sup> Il nonno di don Lemoyne era di una famiglia di Châlons sur Marne, fuggita dalla Francia negli anni del Terrore: cf *L'abbé Jean Baptiste Lemoyne*, in « Bulletin Salésien » 38 (1916), p. 147.

<sup>7</sup> Dal 1833 era viceregistratore della vaccinazione nella città di Genova e dal 1859 di tutta la provincia: cf F. DESRAMAUT, *Les Memorie I...*, p. 29 e *Don Giovanni Battista Lemoyne*, BS 40 (1916), p. 292.

<sup>8</sup> Si può spiegare anche in questa ottica la forte attrazione esercitata immediatamente sul giovane sacerdote dal diverso tono e dal clima della paternità di don Bosco: semplice, senza distanze, lieta.

<sup>9</sup> Cf F. DESRAMAUT, *Les Memorie I...*, p. 30.

<sup>10</sup> Nell'ASC 272 *Lemoyne - corrispondenza colla famiglia - Lettere della madre* (1883/1896) e *Lettere alla madre* (1879-1896) si trova un ampio scambio epistolare utile per la conoscenza della personalità dei due interlocutori. E' interessante che a conclusione del volume *L'arca dell'alleanza ossia La potenza di Maria Ausiliatrice* (Torino, Tip. e Libr. Salesiana 1879) l'A., il Lemoyne, aggiunga un capitolo, il LIII, dal titolo *Una grazia che molti non ebbero, ed alla quale, molti di coloro che l'ebbero, non badarono* (pp. 132-137): è una

Giovanni Battista può fruire di una formazione pari al suo grado sociale, coronata da una sistematica cultura ecclesiastica ricevuta presso il Seminario arcivescovile di Genova. Nella sua città natale diverrà sacerdote il 14 giugno 1862.<sup>11</sup>

Ma il fatto determinante della sua vita è l'incontro con don Bosco avvenuto a Lerma e a Mornese, nell'Alessandrino, il 10 ottobre 1864. Ma con tutta probabilità egli conosceva già il prete torinese di fama e tramite don Francesco Montebruno, fondatore a Genova dell'Opera degli Artigianelli, che don Bosco aveva visitato durante il suo viaggio a Roma all'inizio del 1858.<sup>12</sup> L'incontro gli apparve « storico », tanto è vero che lo racconta, coprendolo con l'anonimato, nelle *Memorie Biografiche*. Si crea immediatamente, quasi per un tocco di grazia, un rapporto filiale-paterno, che rimarrà intatto sino al termine della vita. « Il giovane prete sunnominato dovendo andare a Serravalle Scrivia, prese congedo da D. Bosco. Il Servo di Dio gli disse con un sorriso incantevole: — Quando verrai a Torino? — E quindi soggiunse: — Mi permette non è vero che le dia del tu? — Sì, sì! Mi tratti come un suo figlio. Da qui ad otto giorni sarò con lei ».<sup>13</sup>

poesia alla madre, misterioso incomparabile dono dell'altra Madre, la vergine Maria. Per il Natale del medesimo anno egli aveva scritto alla mamma: « La mia vocazione, dopo Dio, viene da mia Madre ». Per un'ulteriore comprensione del mondo affettivo del Lemoyne va tenuta presente nell'ambito familiare anche la presenza forte e cattivante della nonna, a cui si rivolge, come alla madre, con il deferente « lei », che non diminuisce l'intensa carica affettiva: cf F. DESRAMAUT, *Les Memorie I...*, pp. 42-43, in particolare le n. 77 e 81.

<sup>11</sup> Del periodo seminaristico restano le risoluzioni da lui prese in occasione dell'ordinazione a suddiacono; esse rivelano una « spiritualità » vicina a quella di don Bosco, indizio di una formazione ecclesiastica per tanti aspetti simile: « Viva Maria. Cara madre. Ti prego a benedire le mie seguenti risoluzioni. 1. Conservarmi casto fino all'ora della morte. 2. Dire l'ufficio chiaramente e distintamente. 3. Studiare e non perdere il tempo in cose inutili. 4. Adempire a tutti i miei doveri di Suddiacono. 5. Amare Gesù che è il mio primo ed unico amico. 6. Dirigere tutte le mie opere a gloria di Dio. 7. Lavorare nella vigna. 8. Farmi vedere, nell'abito, negli atti, nel parlare, nel camminare vero soldato di Gesù. Maria! Tu mi facesti tante grazie, mi sostenesti in tante battaglie! Spero mi sosterrai anche in questi. Oh! se potessi da qui ora avanti condurre una vita santa e non commettere più neanche un peccato veniale! Mi otterrai o Maria questa grazia di Dio? Lo spero perché tu fosti sempre per me una buona madre. Viva Maria. Viva Gesù. Viva Pio IX(...) » (ASC 272 *Lemoyne*).

<sup>12</sup> Dalla notevole serie di lettere (sono 12 quelle conservate nell'ASC 272), dal settembre del 1861 all'ottobre del 1864, scritte a don Lemoyne da don Francesco Montebruno (1831-1895), fondatore a Genova nel 1857 dell'Opera degli Artigianelli, si ricava che ancora seminarista, nel 1861, e poi come prete, il futuro segretario di don Bosco prestava, almeno saltuariamente, la sua collaborazione al sacerdote genovese, e lo sostituiva nelle sue prolungate assenze. E', quindi, impensabile, che egli ignorasse i rapporti cordiali esistenti tra i due apostoli dei giovani, a Genova e a Torino, iniziati nel 1857 e protratti anche dopo il 1864. E' datata al 12 ottobre 1864, e quindi quasi in coincidenza con la decisione di don Lemoyne di aggregarsi ai salesiani, una lettera nella quale don Montebruno pregava don Bosco di comunicargli « copia del suo Regolamento relativamente in ispecie al Portinario », « giacché — gli spiegava — ho proprio bisogno di stabilire il nostro regolamento interno a riguardo di questo importante ufficio » (MB VII 754).

<sup>13</sup> MB VII 769.

Di fatto il 18 ottobre egli entrava nell'Oratorio di Torino e qualche settimana dopo iniziava il suo noviziato. Il 10 novembre dell'anno successivo professava i voti perpetui. Negli stessi giorni era nominato direttore del collegio di Lanzo, fondato nel 1864, dove rimase fino al 1877; venne allora mandato a Mornese (Alessandria) e poi a Nizza Monferrato come direttore spirituale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, rimanendovi fino al 1883. Nell'autunno di quell'anno fu chiamato a Torino accanto a don Bosco come segretario personale di concetto e collaboratore, segretario del Capitolo Superiore (l'attuale Consiglio Generale), redattore del « Bollettino Salesiano ».

Le lettere aggiungono importanti « significati » agli scarni dati biografici dell'A.: direttore di un collegio di provincia, vita di « solitario » in un istituto di suore tagliato fuori dai grandi centri, routine di segretario e di redattore nella Casa Madre di Valdocco. Fanno emergere caratteristiche personali e svariate qualità (narratore, poeta, « cultore del sacro ») che, forse, aiutano a comprendere meglio quella che è stata, con risonanza secolare ancora persistente, la sua principale occupazione dell'ultimo trentennio come documentarista e « storico » di don Bosco, inconsapevole caposcuola di una letteratura agiografica ancora tenacemente ammirata e, in larga misura, seguita.

#### a) *Affettuoso legame filiale e ammirazione stupita*

Le lettere confermano abbondantemente quanto scrive E. Ceria: « Compreso tosto il Santo e gli obbedì con amore, legandosi a lui con sì forte e costante affetto che nessun vincolo più indissolubile potrebbe stringere un figlio al padre ».<sup>14</sup> Per lui don Bosco è invariabilmente « il nostro carissimo padre », « il nostro amatissimo Padre », « il nostro caro Padre » (L 2, 6, 10, 12...). Ed egli si sente in qualche modo figlio e madre insieme: che trepida per la salute del suo protetto, ne ripete e comunica particolareggiate notizie; e si sforza di far vibrare all'unisono anche il cuore degli altri, dei giovani e dei salesiani: « che cuore ha D. Bosco »! (L 12); don Bosco « tiene tutti nel cuore », in particolare i suoi collaboratori sofferenti, don Bonetti, don Rua (L 7, 11, 18); egli personalmente, poi, pena e gioisce per le difficoltà e i successi che incontra (L 6, 13, 15). La poesia che invia per la festa onomastica del 1873 — dice — « è come il cuore me la dettava » (L 2).

Vi si accompagna stupore e ammirazione per il « padre », inarrivabile, unico, del quale non c'è che da documentare e tramandare, negli anni '60 come negli anni '80, cose straordinarie. « Componi di nuovo l'antica società(...). Son fatti troppo preziosi perché si lascino andar perduti. Si scriva tutto quel che dice principalmente alla sera e ne uscirà un complesso di cose meravigliose.

<sup>14</sup> *Profili dei capitolari...*, pp. 384-385.

Crea segretari a posti i quali possano scriver i fatti colle loro minime circostanze. Quei dell'anno scorso gli ho scritti io stesso e colla massima precisione » (L 1).<sup>15</sup> E' quasi un *apriori* storico, incontestabile, come è la sua virtù e la trascendente personalità: da La Spezia riferisce il racconto di un ex-catechista del primo Oratorio di Torino, che rievoca il « sogno » fatto da un giovane savoiardo che vede in don Bosco il suo « prete liberatore », ed esclama: « E' cosa singolare! Ovunque si vada si trovano persone che hanno cose sempre nuove da narrarci del nostro amatissimo Padre. Che il Signore ce lo conservi e che si degni di scoprirci quanto ancora non conosciamo della sua vita » (L 6); a Roma si meraviglia che sia necessaria l'intermediazione di un ente pubblico per ottenere l'autorizzazione per la lotteria: « io credo che il solo nome di D. Bosco porti fortuna » (L 11); nell'agitato viaggio verso Firenze vede solo la propria impazienza, don Bosco, invece, « ha più pazienza di Giobbe ».<sup>16</sup>

Ne risulta l'ansia di sospingere all'identificazione con le idee del Padre (per es. quanto alla pratica del voto di povertà: L 1), la medesima sollecitudine per la salvezza eterna (L 7), la solidarietà con la sua vita di dedizione e di sacrificio (L 10).

#### b) Don Bosco il « taumaturgo »

In una testimonianza manoscritta, che appare riferita agli anni '60 Lemoyne crede di poter scrivere fondatamente: « Nessuno potea togliere dal popolo la persuasione che egli fosse favorito da Dio di doti soprannaturali.

<sup>15</sup> I fatti « dell'anno scorso » sono contenuti nel manoscritto autografo di don Lemoyne, descritto da F. Desramaut in *Les Memorie L...*: «Un cahier relié, 205 X 150 mm, 102 folios. Pour l'essentiel, recueil de mots de soir à partir de 1864; quelques faits relatifs à Don Bosco. Arch. Vald. S. 110 » (p. 17). Essi costituiscono il contenuto preponderante dell'ultima parte del volume VII delle *Memorie Biografiche* e della prima dell'VIII (cf MB VII 794-846; VIII 6-132).

Sulla costituzione nel 1861 della « società » impegnata a raccogliere e conservare « quel che s'appartiene a D. Bosco », cf P. BRAIDO, *L'ISS realtà nuova radicata in una tradizione*, RSS 1 (1982) 19-20. Ci sembra vada ancora sottolineato quanto si scriveva allora: «L'aspetto del "meraviglioso" inciderà nella selezione e nella raccolta del materiale documentario e, probabilmente, nell'intera storiografia di Don Bosco, ponendo problemi che esigono soluzioni non avventate né semplicistiche. Del resto Don Bosco stesso ha contribuito ad accentuare questo aspetto della sua storia(...)» (*ibid.* 20).

<sup>16</sup> In *Documenti* e nelle *Memorie Biografiche* si trovano versioni leggermente differenti dei fatti: « D. Bosco apparve molto contrariato, ma bisognò aver pazienza (...). Ma non poté dormire e dopo un'ora e mezza si dovette alzare ed a stento rivestirsi e mettersi le calze, trovandosi in uno stato di angosciosa agitazione e stanchezza » (*Documenti* XXVII 229-230). « Il Santo si mostrò assai contrariato; tosto per altro rassegnatosi e rientrato nella sala, continuò ad ascoltare seminaristi e collegiali fino alle due (...), ma dormire non poté. Com'ebbe dolorato un'ora e mezzo, s'alzò, a fatica si rivestì e a grande stento si rimise le calze. Era in uno stato di agitazione e spossatezza che impressionava » (MB XVII 119).

Fin da questo anno, narra D. Rua, molti facevano ricerca di oggetti che a lui fossero appartenuti e molti desideravano di avere de' suoi capelli ». <sup>17</sup> Effettivamente, come appare già dalla prima lettera, nel giro di un anno don Lemoyne sembra entrato nello spirito, e quasi con maggior convinzione, di quanti nel 1861 costituirono la commissione per la raccolta di documentazioni su don Bosco, attirati anzitutto e soprattutto da « le doti grandi e luminose che risplendono in D. Bosco, i fatti straordinari che avvennero in lui e che tuttodi ammiriamo ». <sup>18</sup> E' un'attenzione nella scelta dei documenti e nelle accentuazioni delle informazioni, che coinvolge lui quanto i più giovani collaboratori e forse anche più. L'attesa del « meraviglioso » affiora per un istante nella lettera 11, ma senza trovare riscontro nei fatti: « Di cose straordinarie per ora non saprei ». Qualche mese più tardi darà l'incarico di fissare minutamente gli avvenimenti che si svolgono attorno a don Bosco al ventenne segretario Carlo M. Viglietti: e questi apprenderà dal superiore e maestro anche troppo bene la lezione; si potrebbe affermare che la cronaca del viaggio spagnolo di don Bosco ha al centro il tema del « taumaturgo »: « D. Lemoyne mi vuol confidare la cronaca di D. Bosco per l'anno venturo ». <sup>19</sup> « Qui non si aspetta che la Conferenza per far conoscere D. Bosco sotto tutti i suoi aspetti, giacché qui non è conosciuto che sotto l'aspetto di un grande umanitario che ha istituito molte case di carità onde ricoverare i giovani, ma non si conosce D. Bosco come un santo che opera miracoli, come un gran dotto letterato ecc. ». <sup>20</sup> « (...) Aspettano giorni intieri per poter veder D. Bosco. E dico veder, perché introdotti a 50 e 60 per volta a prender la benedizione e ricever la medaglia non vogliono più allontanarsi, io mi affanno, mi spolmono a far capire che se ne vadano, che cosa fanno lì? dico loro: Oh vogliam guardarlo! è un santo! tutti esclamano, lo contemplano, piangono e ottengono guarigioni miracolose. Ormai non posso più tener conto di tutto ». <sup>21</sup>

Nella deposizione resa da don Lemoyne al processo Ordinario, a proposito dei « doni soprannaturali » il discorso ha inizio proprio da Mornese nell'ottobre del 1864: « Vidi l'intero paese di Mornese, genuflesso attorno a D. Bosco, perché, per la benedizione di Maria Ausiliatrice da lui data, i vigneti da lungo tempo isteriliti da malattie, in quell'anno, avevano reso abbondante frutto; e gli presentarono molti doni ». <sup>22</sup>

<sup>17</sup> ASC 110 *Cronache-Lemoyne*.

<sup>18</sup> ASC 110 *Cronache-Ruffino*: Cronaca 1861-62-63-64 *Le doti grandi e luminose*, pp. 1-3.

<sup>19</sup> ASC 110 *Cronache-Viglietti* (1), 20 maggio 1884.

<sup>20</sup> ASC 110 *Cronache-Viglietti* (2), 10 Aprile 1886, pp. 81-88.

<sup>21</sup> ASC 110 *Cronache-Viglietti* (3), 29 Aprile 1886, p. 30.

<sup>22</sup> *Processus Ordinaria potestate... in Curia Eccles. Taur.*, fol 2357<sup>r-v</sup> (così fino al fol 2364<sup>r</sup>).

## e) Don Lemoyne « segretario della Madonna »

« Viva Maria S.S. Ausiliatrice. O dies felix... » (L 15). Non è una momentanea esplosione di entusiasmo per il « successo » ottenuto da don Bosco nell'udienza pontificia del 9 maggio 1884. E' l'embrionale enunciazione di un principio — anche « storiografico », ricostruttivo e interpretativo —, che Lemoyne proclamerà arditamente pochi anni più tardi, già impegnato totalmente nella elaborazione delle « memorie » di don Bosco e nella loro organizzazione attorno ad alcuni fondamentali teoremi. Uno, capitale, è formulato nella *Prefazione* all'opuscolo *La Madonna di D. Bosco*:<sup>23</sup> « Il popolo con il suo buon senso indovinò fin dal principio il mistero, e il nome di Maria SS. e di D. Bosco risuonarono sul suo labbro confusi come una cosa sola. E infatti è così. La vita di D. Bosco non è spiegabile senza l'intervento e l'assistenza continua di Maria SS. col titolo d'Ausiliatrice (...). E in nome e per la virtù di questa operò tante meraviglie da rendere il suo nome celebrato in ogni parte della terra. Non fu il suo zelo operoso che lo rese grande: fu la mano di Maria che predisponava le circostanze, fu la voce di Maria che quasi degnavasi di farsi eco al nome del suo servo ».<sup>24</sup>

Per questo — lo afferma espressamente — egli, Lemoyne, divenne insieme, per forza di cose, segretario di don Bosco e « segretario » della Madonna:<sup>25</sup> « E' per questo che noi proseguiamo la serie dei libretti che narrano tali grazie, da D. Bosco stesso incominciata e continuata, e collo stesso metodo, per manifestare sempre più al mondo la bontà di Maria verso i suoi devoti che la invocano col titolo d'Ausiliatrice, e verso coloro che sono di sostegno alle opere da Lei stabilite per mezzo di D. Bosco ».<sup>26</sup>

Testimonianza di questa fede sono i vari opuscoli, che egli pubblica dal 1879 al 1891, dove — a suo dire — non viene riportata che « una millesima parte dei documenti intorno alle grazie concesse da Maria SS. sotto il titolo

<sup>23</sup> Cf *La Madonna di Don Bosco ossia Relazione di alcune grazie concesse da Maria Ausiliatrice ai suoi devoti*, raccolte dal sacerdote Gio. Batt. Lemoyne (= Letture Cattoliche XXXVII, n. 5). Torino, Tip. e Libr. Salesiana 1889, *Prefazione*, pp. 5-21. E' estremamente significativo che tale principio trovi chiara espressione in pagine da ritenersi fondamentali, poiché Lemoyne vi traccia un profilo di don Bosco, rivelando di fatto alcuni dei canoni che regolano il suo lavoro di biografo e di annalista. Più avanti si segnaleranno le linee « storiografiche » esplicitamente evidenziate da Lemoyne stesso.

<sup>24</sup> G.B. LEMOYNE, *La Madonna di Don Bosco...*, pp. 6, 19.

<sup>25</sup> Così si definisce egli stesso nella fervida lettera che scrive alla mamma il 18 dicembre 1883: «Io sono stato traslocato a Torino (...). Don Bosco mi ha voluto presso di sé come suo particolare aiutante perché lavorassi con Lui. Il Signore non poteva destinarmi posto più bello. Ogni giorno potrò trovarmi così in intimità eziandio con Maria Ausiliatrice della quale pure sono il segretario (...) » (ASC 272 *Lemoyne Corrispondenza coi familiari*). Infatti, come redattore del « Bollettino Salesiano » egli aveva il particolare compito di vagliare le grazie di Maria Ausiliatrice da pubblicare nel periodico.

<sup>26</sup> G. B. LEMOYNE, *La Madonna di Don Bosco...*, p. 20.

d'Ausiliatrice, venerata in Torino nel Santuario di Valdocco. E' questo il titolo col quale essa desidera di essere specialmente invocata in questo secolo ».<sup>27</sup>

#### d) Il « meraviglioso » dei sogni

Nelle lettere si trovano pure accenni, non fugaci, al « meraviglioso » dei sogni, che tanto spazio occupa complessivamente nel lavoro di raccolta, di confronto e di elaborazione documentaria di don Lemoyne.<sup>28</sup> Vi si riferisce, certamente, almeno in parte, la prima lettera, quando si parla di registrare le « cose meravigliose » che don Bosco può rivelare. Nella lettera da La Spezia si racconta, come si è detto, di un antico sogno di un ragazzo savoiardo salvato da don Bosco: si ha, però, l'impressione che la straordinarietà dell'evento sia vista dal Lemoyne piuttosto in colui che è sognato (don Bosco) che nel sognatore. Un cenno a sogni è pure contenuto nella lettera 10, che tratta del problema della traduzione di un sogno per il conte Colle. Sotto forma di sogno è invece redatta da Lemoyne stesso la lettera che don Bosco manda ai giovani con la data del 10 maggio 1884 (L 14 e 16). E la sua classificazione tra i sogni apparve alla prima tradizione salesiana talmente marcata da portare alla prolungata svalutazione o dimenticanza del ben più rilevante contenuto storico e pedagogico, nell'una e nell'altra redazione, breve e lunga.<sup>29</sup> Non è

<sup>27</sup> *La nostra speranza ossia La potenza di Maria Ausiliatrice. Raccolta di grazie per cura del sac. Gio. Batt. Lemoyne* (= Letture Cattoliche XXXV, n. 4). Torino, Tip. e Libr. Salesiana 1887, p. 11. Cf G.B. LEMOYNE (per cura del sac), *L'Arca dell'alleanza ossia La potenza di Maria Ausiliatrice in favore de' suoi devoti* (= Letture Cattoliche XXVII, n. 5). S. Pier d'Arena, Tip. e Libr. di s. Vincenzo de' Paoli 1879; *La città di refugio ovvero Maria Ausiliatrice* (= Letture Cattoliche XXVIII, n. 5). Ibid. 1880; *La Madre delle grazie ovvero Maria Ausiliatrice in ogni bisogno spirituale e temporale* (= Letture Cattoliche XXIX, n. 4). Ibid. 1881; *La stella del mattino ossia Maria SS. Ausiliatrice nostra speranza nelle miserie della vita* (= Letture Cattoliche XXXI, n. 4). Ibid. 1883; *La Vergine potente ossia Alcune grazie concesse da Maria SS. Ausiliatrice ai suoi devoti* (= Letture Cattoliche XXXIII, n. 5). Torino, Tip. e Libr. Salesiana 1885; *La nostra speranza ossia La potenza di Maria Ausiliatrice. Raccolta di grazie* (= Letture Cattoliche XXXV, n. 4); *La Madonna di Don Bosco ossia Relazione di alcune grazie concesse da Maria Ausiliatrice ai suoi devoti* (= Letture Cattoliche XXXVII, n. 5). Ibid. 1889; *La nuvoletta del Carmelo ossia La devozione a Maria Ausiliatrice*. Ibid. 1890; *L'invocammo e ci esaudi. Grazie di Maria Ausiliatrice venerata nella chiesa di D. Bosco in Torino* (= Letture Cattoliche XXXIX, n. 5). Ibid. 1891.

<sup>28</sup> Non è, però, da dire che don Lemoyne in ciò si differenzi molto dai suoi due continuatori nella elaborazione delle *Memorie Biografiche*, don Angelo Amadei e don Eugenio Ceria. Anzi, il Ceria, che si potrebbe supporre più « moderno » e sensibile a istanze critiche, per certi aspetti si rivela più disinvolto e generoso nell'introdurre lo « straordinario » e i « sogni », con una larga utilizzazione delle *Cronache*, che negli ultimi anni della vita di don Bosco ne accennano, talvolta unilateralmente, la figura di « taumaturgo ». Alla dilatazione di questo aspetto contribuisce in modo determinante il giovane segretario, chierico e poi sacerdote (18 dic. 1886) Carlo Maria Viglietti (1864-1915) (cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II. Roma, LAS 1981<sup>2</sup>, pp. 497-498).

<sup>29</sup> Cf P. BRAIDO, *La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884*, RSS 3 (1884), pp. 295, 304-306, 308-310, 313-316.

l'ultimo sogno che Lemoyne redige su commissione di don Bosco. Insieme, proprio negli ultimi anni, è sollecito nel diffondere al di là dell'Oceano quanto di antico e nuovo il « padre » viene narrando di meraviglioso; ne fruiscono soprattutto mons. Cagliari, il suo segretario don Riccardi, don Fagnano. Non è escluso che anche a questo si riferisca don Bosco quando a moderare un'eccessiva attenzione ai sogni e a un'imprudente diffusione, scrive a mons. Cagliari: « Mi raccomandando ancora che non si dia gran retta ai sogni etc. Se questi aiutano all'intelligenza di cose morali, oppure alle nostre regole, va bene; si ritengano. Altrimenti non se ne faccia alcun pregio ».<sup>30</sup>

#### e) *Sacerdote austero e di robusta spiritualità*

Non è, però, da pensare che le vie del « numinoso » costituissero per don Lemoyne delle facili scorciatoie verso il mondo della fede propriamente evangelica e cattolica. Ne erano semmai privilegiate irradiazioni, non la sostanza e il nucleo. In questo era solidale con la robusta struttura religiosa di don Bosco e di don Rua. Forse, anzi, li sopravanzava per un certo rigorismo e intransigentismo che non si rivela in egual misura nei suoi due interlocutori. In sé (e un po' anche negli altri) egli sembra concedere poco all'« umano ». Di fronte alla richiesta di onorificenze e promozioni laiche ed ecclesiastiche egli si dimostra addirittura rigorista (L 10); e al cospetto della serena agiatezza dei conti Riant (una famiglia, d'altronde, non priva di sofferte preoccupazioni; ma, forse, Lemoyne in quel momento non sa) è capace di uscire in riflessioni degne dell'ascesi del *de contemptu mundi* (lett. 6). Talvolta corre perfino il rischio di formulare giudizi implicitamente ingenerosi (su don Dalmazzo, L 11; sul principe Pallavicini, L 12) per una visione soprannaturalistica dei fatti, che ignora gli inevitabili intrecci delle « cause seconde » (una grossa lacuna che si rivelerà frequentemente nel suo modo di « fare storia »). Inflexibile prima di tutto con se stesso, egli vuol essere tutto uomo di Dio e dell'obbedienza (cf L 20): Lemoyne non smentisce, certo, il ceppo familiare da cui proviene.<sup>31</sup>

<sup>30</sup> Lett. del 10 febr. 1885, E IV 314.

<sup>31</sup> La maggior severità di don Lemoyne nel valutare comportamenti e mancanze dei ragazzi sembra essere stata causa di profonde divergenze con don Montebruno. In una lettera del 10 marzo 1864 questi gli scrive tra l'altro: « Mi fa piacere che vi siate un poco sfogato (...). Confortatevi adunque. Uno dei caporioni è già licenziato da alcuni giorni. Parecchi altri sono sullo scalo e un poco alla volta coll'ajuto di Dio faremo il vuoto. Persuadetevi però che, se nella categoria dei figli che noi abbiamo, dovessimo mettere fuori tutti coloro che sono o timorosi del far bene, o finti, o disonesti ecc. non so quali ci resterebbero. L'importante si è di daddrizzare qualche cattiva piega o d'impedire che si sviluppi — salvare quod perierat — e poi lasciare che la zizzania cresca un po' col buon grano, verrà tempo in cui si separerà con meno pericolo (...). Abbiate adunque fiducia e disponetevi a lottare col male finché avete a fare con i figliuoli di Adamo della nostra razza » (ASC 272 *Lemoyne, Lettere di altri a D. Lemoyne*). - Non minor pessimismo nel giudicare la società con-

f) *Segretario fedele*

Non è nemmeno da « sognatore » il servizio che Lemoyne rende a don Bosco: inappuntabile, assiduo, preciso. « Io non ho ancor potuto veder Roma perché c'è sempre da scrivere, ma troppo mi preme assistere questo gran uomo di Dio, prender nota di quanto giungo conoscere di lui, e aiutarlo in quel poco che posso » (L 12). Una settimana prima aveva scritto in termini simili a don Barberis: « Notizie di D. Bosco ne mando ogni giorno all'Oratorio e ti avrei scritto se il mio tempo non fosse assorbito dalle risposte alle lettere per D. Bosco, dai documenti che mi tocca copiare, dall'anticamera, e dall'assistenza a D. Bosco ». <sup>32</sup>

Le 20 lettere a don Rua evidenziano chiaramente la differenza di tono tra quelle personali (L 1, 19, 20), di cronaca (L 6), di informazione (L 12, 13, 15, 16, 17) e quelle che egli scrive propriamente come segretario di don Bosco, con la precisa volontà di comunicarne e interpretarne fedelmente i voleri, le decisioni, gli ordini (soprattutto L 7, 8, 10, 11, 14, 18). In queste il « narratore » don Lemoyne sa immedesimarsi perfettamente con lo stile scarno, telegrafico del suo superiore (che, probabilmente dettava punto per punto). E' esattamente lo stile tipico delle lettere di affari di don Bosco, caratterizzate da precisi elenchi di cose, contrassegnati da numeri ordinali o cardinali: 8 nella lettera 7, 9 nella lettera 8, 5 nella 10, 7 nella lettera 11, 5 nella 14, 4 nella lettera 18. Si può pensare che qualcosa di ciò si traduca poi nel suo scrupoloso e onesto lavoro di ordinatore di documenti e di memorie.

g) *Don Lemoyne « letterato insigne »*

Una miglior comprensione delle lettere — in particolare di quelle più personali e informative — richiede un cenno alla più vasta attività di « letterato » di Lemoyne, biografo, agiografo, narratore, drammaturgo, poeta. Esso può contribuire ad una ulteriore individuazione delle caratteristiche e dei limiti della sua contemporanea e futura attività di documentarista e annalista di don Bosco e di vicende salesiane. E' una produzione quantitativamente notevole, che va di pari passo con quella di « storiografo » e che appare particolarmente accentuata dal 1870 al 1890/91.

Nel 1884 « L'Unità Cattolica » presentava ai lettori il segretario che accompagnava « il venerato Sacerdote Bosco » a Roma come « professore Le-

temporanea si trova nelle prefazioni ai libretti che contengono le relazioni di grazie di Maria Ausiliatrice. Quanto a severità nel condannare la diffusa « mania di ricchezze » e nel valutare il modo di esportare la cosiddetta « civiltà » « nelle Americhe » (e in prospettiva « ai popoli dell'Africa ») è esemplare la *Prefazione* all'opuscolo *Colombia e Perù. Ribellione e guerra. La guerra dell'indipendenza* (S. Benigno Canavese, Tip. e Libr. Salesiana 1888), pp. 3-12. <sup>32</sup> ASC 272 *Lemoyne-Lettere ad altri*.

moyne, letterato insigne e sacerdote anch'esso ».<sup>33</sup> Lemoyne, al dire di F. Desramaut, fu « excellent conteur, poète aux rythmes faciles, il ne fut ni penseur, ni grand causeur, ni inventeur de génie ».<sup>34</sup> Lo stesso G. Favini, nell'eccesso di difesa di Lemoyne quale « storico onesto » (qualità che nessuno ha mai messo seriamente in dubbio, ma che non è l'unica dello storico), scrive: « Don Lemoyne aveva il genio per la letteratura storico-narrativa, maneggiava bene la penna, era devotissimo a Don Bosco, ed aveva lo scrupolo della fedeltà storica quanto occorre per garantire la verità della trasmissione ».<sup>35</sup> Di fatto, già direttore a Lanzo « trovò eziandio il tempo per comporre poesie ed inni e dare alla luce ameni volumi e numerosi drammi e commedie ad istruzione della gioventù ».<sup>36</sup> « All'apostolato della direzione spirituale e della predicazione don Lemoyne accoppiò sempre quello della penna, iniziando ben presto quella serie di pubblicazioni varie, dal genere storico al drammatico, che lo resero celebrato non solo nell'ambito della Congregazione, ma anche fuori ».<sup>37</sup> Dell'intuizione di lui come narratore-poeta che ebbe don Bosco rimangono, tra l'altro, due documenti significativi, scritti a breve distanza di tempo: una lettera del 3 novembre 1869 e un'altra del 4 marzo 1871. Nella prima esprime un giudizio sulla biografia di un chierico salesiano, morto l'anno prima: « Il tuo lavoro va benissimo, ma bisogna notare la convenienza e lo scopo. A questo riguardo bisogna: 1° Togliere o almeno temperare gli slanci poetici, perciò, quanto è soltanto descrittivo, eliminarlo. 2° Pensare che si scrive in prosa storica, e perciò la morale sia come impastata nel racconto e non come materia separata. 3° Molte cose non sono espedienti, come vedrai, nel contatto delle cose politiche, per es.: cacciata dei Gesuiti da Genova. 4° Ciò posto, il capo *Mornese* si riduca e in forma di prefazione si espungano le cose, località, storia e indole secondo il *Casalis*; di poi si accenni alle fonti, donde furono attinte le notizie di cui ti servi, quindi farai passaggio al cominciamento del racconto ».<sup>38</sup> Nella seconda lettera don Bosco presenta a Lemoyne una biografia di Cristoforo Colombo da rivedere e rielaborare per farne un fascicolo doppio o più delle *Lecture Cattoliche*: « Un lavoro marinaresco spettante ad un Genovese è giusto che venga affidato ad un Genovese. La vita di Cristoforo Colombo farà un fascicolo delle *Lecture Cattoliche* di pag. 100 a 200 ed anche di più se ne vedrai il bisogno. Nell'indice dei due volumi uniti vedrai marginature con linee continuate (— — —) significanti essere cose da prendersi quasi testualmente. Le parti segnate con una serie di puntini (.....) significano doversi riepilogare per collegare i fatti e dar forma storica a quanto si

<sup>33</sup> L'Unità Cattolica, venerdì 25 aprile 1884.

<sup>34</sup> F. DESRAMAUT, *Les Mémoires I...*, p. 42.

<sup>35</sup> G. FAVINI, *D. Giovanni Battista Lemoyne primo grande biografo di Don Bosco - D. Giovanni Battista Lemoyne salesiano di D. Bosco biografo onesto*. Torino 1974, p. 18.

<sup>36</sup> *G.B. Lemoyne*, BS 40 (1916), p. 294.

<sup>37</sup> *Lemoyne sac. Giovanni Battista, scrittore*, T. L., DBS 166.

<sup>38</sup> E II 56.

espone. Ben inteso che si dà ampia libertà di penna e di parola. Quindi se nella tradizione o in altri libri troverai episodi o sentenze *ad hoc* servitene pure. Nell'opera *Il Monachesimo* di Tullio Dandolo trovasi un bel capo sulla vita monacale di Colombo. Farai il lavoro con tua comodità, ma con quella bellezza di lingua, disinvolture di pensieri e di periodi *brevi* che in altre opere ti hanno già distinto». <sup>39</sup>

#### h) *Don Lemoine narratore di storia religiosa e civile*

A parte minori scritti biografici e agiografici (sul ch. Mazzarello, su Mamma Margherita, su S. Secondo...),<sup>40</sup> la produzione narrativa di don Lemoine ricopre fondamentalmente due zone: la storia religiosa, « ecclesiastica » e la storia civile, tutta legata alla « conquista » dell'America latina. Alla prima serie possono attribuirsi le biografie e le vicende di Cristoforo Colombo, visto quasi più come « scopritore-evangelizzatore » che come conquistatore; ma soprattutto di Lutero, Calvino, Bartolomeo Las Casas, S. Giovanni evangelista; infine dei missionari salesiani, capitanati da mons. Cagliero, entrati in Cile.<sup>41</sup> Alla seconda le due « epopee », l'una segnata dall'espansione della conquista e dell'evangelizzazione a nord dei Caraibi verso il Messico e oltre, sotto la guida di Hernán Cortés; l'altra, più contrastata e frammentata, costituita dalla penetrazione al sud, dal Darien e il Panama fino al Cile, con al centro la figura meno spiccata e più ambigua di Francisco Pizarro.<sup>42</sup>

<sup>39</sup> E II 151-152.

<sup>40</sup> *Biografia del giovane Mazzarello Giuseppe* (= LC XVIII, fase. 7). Torino, Tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1870, 139 p.; *S. Secondo il generoso soldato d'Asti* (= LC XXIV, fase. 12). Torino, Tip. e Libr. Salesiana 1876, 69 p.; *Scene morali di famiglia esposte nella vita di Margherita Bosco* (= LC XXXIV, fase. 6). Ibid. 1886, 188 p.

<sup>41</sup> *Cristoforo Colombo e la scoperta dell'America* (= LC XXI, fase. 1-3). Torino, Tip. dell'Orat. di s. Franc. di Sales 1873, 549 p.; *L'evangelista di Wittemberga e la riforma protestante in Germania* (= LC XXII, fase. 7-12). Ibid. 1874, 696 p.; *Il Tiberio della Svizzera ossia Giovanni Calvino* (= LC XXV, fase. 8-10). Torino, Tip. e Libr. Salesiana 1877, 295 p.; *Bartolomeo Las Casas ovvero Il protettore universale degli Americani* (= LC XXVII, fase. 7-9). Ibid. 1879, 96 p.; *L'apostolo San Giovanni e la Chiesa primitiva. Narrazioni.* (= LC XXX, fase. 4-8). Ibid. 1882, 371 p.; *Avventure dei missionari salesiani in un viaggio al Chili. Racconto ameno ed edificante.* Ibid. 1887, 154 p.

Quanto alla vita di S. Giovanni (largamente ritmata sull'intero vangelo, sull'Apocalisse e sulle lettere giovanee) basti accennare alla forte presenza del tema mariano, tanto vibrante nella spiritualità di don Lemoine, anche come poeta e storiografo di don Bosco: «(...) si parla anche del Signore Gesù, di Maria, degli apostoli » (p. V). « Se si parla della Madonna io ci tengo e ci tengono pure i miei lettori » (p. VII). Nella prima parte del voi. I è particolarmente sviluppato il cap. XXV. *Giovanni ai piedi della croce* (pp. 173-185). La seconda parte porta il titolo: *S. Giovanni figlio adottivo di Maria SS.*: vi occupano un posto di rilievo i capp. Ili e XVI: *S. Giovanni e Maria Santissima* (pp. 233-238) e *S. Giovanni e la morte di Maria Santissima* (pp. 355-367).

<sup>42</sup> *Fernando Cortez e la scoperta del Messico* (= LC XXIII, fase. 11-12). Tip. dell'Orat.

Al di là di differenziazioni di campo il Lemoyne si rivela costantemente narratore *a tesi*. Il positivo è della religione, identificata con la Chiesa Cattolica; chi se ne distacca o vi si oppone non può che produrre male sia sul piano religioso e morale che civile. In quest'ottica i protagonisti del positivo, gli eroi sono tutto e solo eroi, senza scarti (papi, vescovi, religiosi, missionari, conquistatori credenti); i fautori del negativo sono sola e totale negatività. L'opzione apologetica, edificante, educativa è persistente, spesso apertamente dichiarata, sempre operante. Non si rilevano particolari preoccupazioni « critiche »; si lavora su autori degni di fede, che coincidono per mentalità e metodo con le precomprensioni del compilatore, in questo senso « dietro la scorta degli storici più reputati ». E' singolare, tuttavia, che rivolto *al benevolo lettore* almeno una volta Lemoyne « problematizzi » in qualche modo il proprio procedimento narrativo, dopo aver dichiarato in apertura: « Alla buona e col cuore alla mano ho scritto queste pagine in onore di San Giovanni Apostolo. Non avrei osato dar opera ad argomento così sublime, se una voce autorevole non me l'avesse imposto ». <sup>43</sup> Stranamente tocca motivi ripresi anche da successivi critici delle « Memorie Biografiche ». « Mi sembra che i lettori potrebbero farmi qualche altro appunto: — Tu procedi troppo per descrizioni! — Rispondo: Ho fatto per rendere più viva la scena, perché il popolo avesse un'idea dei luoghi dove accaddero le gesta dell'Apostolo della verginità! — Ma tu sostieni certe questioni storiche che sono controverse! — Io non le sostengo, ma le affermo con tanti sommi uomini che ne sapevano più di me. — Ma qualche volta ci metti un po' troppo di poesia! — La metto seguendo i Santi padri: e non basta? ».<sup>44</sup>

L'acme dell'antitesi — bene-male, bianco-nero — è raggiunto naturalmente nella rappresentazione del conflitto tra gli « Evangelici » (nome collettivo usato ad indicare indistintamente tutte le confessioni nate dalle « riforme » del sec. XVI) e i loro « Corifei », da una parte, e la Chiesa Cattolica dall'altra. Le dottrine restano del tutto incomprese; dominano nel loro squallore umano e nella depravazione morale le persone, ripagate da una fine degna dell'orgoglio che le avrebbe guidate e dall'abiezione che ne sarebbe stato il prezzo. « Siccome questi Evangelici riconoscono Lutero per loro Corifeo, così io intendo con questa operetta di presentar loro un fedele ritratto del

di s. Franc. di Sales 1875, 303 p.; *Fernando Cortez e la conquista del Messico* (= LC XXIV, fase. 1-3). Ibid. 1876, 296 p.; *Fernando Cortez e la Nuova Spagna* (= LC XXIV, fase. 4). Ibid. 1876, 152 p.; *Colombia e Perù: Scoperte* (= LC XXVII, fase. 3-4). Torino, Tip. e Libr. Salesiana 1879, 231 p.; —: *L'impero degli Inca* (= LC XXVIII, fase. 10-12). Ibid. 1880, 286 p.; —: *Conquista dell'impero peruviano* (= LC XXXV, fase. 12). Ibid. 1887, 111 p.; —: *Prima spedizione al Chili* (= LC XXXVI, fase. 6). Ibid. 1888, 95 p.; —: *Ribellione e guerra - La guerra dell'indipendenza* (= LC XXXVI, fase. 7). S. Benigno Canavese, Tip. e Libr. Salesiana 1888, 112 p.

<sup>43</sup> *L'apostolo San Giovanni...*, p. III.

<sup>44</sup> *L'apostolo San Giovanni...*, pp. VI-VII.

gran Riformatore e dir loro, come diceva Daniele al popolo Babilonese morto che fu il Dragone venerato come un Dio, *Ecce quem colebatis!* Ecco, o Signori Evangelici, l'uomo che voi non arrossite di venerare, l'uomo della superbia, l'uomo della immoralità». <sup>45</sup> « La setta degli Evangelici non ha rossore di calunniare continuamente la Chiesa Cattolica come intollerante e tiranna, levando a cielo la libertà di coscienza, predicata dai suoi corifei. Da qual parte si trovi l'intolleranza e la tirannia te lo diranno queste mie pagine, col ritratto che ti presentano di un uomo, il quale vantandosi Riformatore Evangelico, si meritò dalla storia il nome obbrobrioso di *Tiberio della Svizzera* ». <sup>46</sup> E accennando all'austerità da lui voluta a Ginevra, l'A. commenta: « Fa schifo tanta farisaica premura di Calvino pel buon costume. Esso, come ci assicurano i contemporanei, oltrepassava in dissolutezza gli uomini più licenziosi della città », <sup>47</sup> la « mandra di ciacchi », di cui scriverà più avanti. <sup>48</sup> Lemoyne ne trae argomenti di prim'ordine per l'esaltazione della Chiesa Cattolica, scopo ultimo del suo scrivere: « Sono ormai scorsi 360 anni da che è morto Lutero e la Chiesa Cattolica sta (...). Oggi giorno la lotta incominciata dal Riformatore e continuata dai suoi seguaci volge al suo termine (...). Aprite le storie, o Evangelisti, e se non vi basta la promessa divina, il fatto continuo di ben due mila anni, vi griderà alto: Che chi prevarrà sempre è la Chiesa Cattolica ». <sup>49</sup> « Lettore carissimo, dimmi, chiameresti riformata oppure corrotta una simile città? E Calvino sarà dipinto da certi filosofi moderni come un uomo senza macchia, e la sua sinagoga una chiesa evangelica? Contemplate la Chiesa cattolica. Dio in questi tempi calamitosi l'arricchisce di numerosissimi ordini religiosi formati da migliaia di vergini e di sacerdoti (...) ». <sup>50</sup> « Il Papa! Ecco ciò che forma invece il mio sollievo, la mia consolazione, nello scriver queste pagine. Stanco dal racconto delle infamie degli Evangelici corro all'ombra del Papato e mi riposo. Il Cattolico sa che il Vicario di Gesù Cristo è suo padre spirituale, i santi sono i suoi fratelli, gli eretici pecorelle smarrite, prodighi figliuoli; gli Eresiarchi lupi rapaci. E questi lupi pongo a confronto del Padre dei fedeli. Mentre Calvino devastava ed insanguinava la Chiesa, i Papi sudavano per la salute delle anime ». <sup>51</sup>

Meno tesa, ma analoga è la prospettiva con la quale Lemoyne presenta

<sup>45</sup> *L'evangelista ài Wittemberg...*, pp. 3-4. Naturalmente Lemoyne non inventa, segue semplicemente i « probati auctores » della polemica cattolica antiluterana, guadagnandosi il consenso anche del recensore della *Civiltà Cattolica* (5 febr. 1875, p. 332). Non si nota, tuttavia, sforzo alcuno per comprendere, al di là delle persone, le dottrine e farne una presentazione oggettiva. Non si può dire che questa attività narrativa rappresenti un tirocinio di una qualche utilità per il futuro impegno « storiografico ».

<sup>46</sup> *Il Tiberio della Svizzera...*, p. 3.

<sup>47</sup> *Il Tiberio della Svizzera...*, p. 129.

<sup>48</sup> *Il Tiberio della Svizzera...*, p. 189.

<sup>49</sup> *L'evangelizzatore di Wittemberg...*, pp. 691-692.

<sup>50</sup> *Il Tiberio della Svizzera...*, pp. 191-192.

<sup>51</sup> *Il Tiberio della Svizzera...*, pp. 237-238.

l'epopea americana di conquista e di evangelizzazione. Da una parte si allineano i conquistatori sensibili alla missione evangelizzatrice, Cristoforo Colombo<sup>52</sup> e il suo emulo Hernán Cortés,<sup>53</sup> ma soprattutto, spesso eroicamente, i missionari (vescovi, sacerdoti, laici), che degli indios sono i « difensori naturali », <sup>54</sup> tra cui eminente Bartolomeo Las Casas.<sup>55</sup> « Era venuto il momento, nel quale le porte dell'America del Sud dovevano aprirsi innanzi alla divina fiaccola del Vangelo (...). Di novelli credenti riboccavano le Chiese, innalzate sui luoghi, ove prima l'empietà e l'errore regnavano sovrani. Questi trionfi erano costati lagrime e sangue al missionario Cattolico, ma esso predicavasi fortunato di patire per Colui, che lagrime e sangue avea pur versato per la salute delle anime. E noi ora lo seguiremo in nuovi e vastissimi campi ». <sup>56</sup> Di fronte sono rievocati, avidi e violenti, militari, governatori, sfruttatori, che agiscono scandalosamente in aperta contraddizione con la formale professione della fede cattolica.

Ma anche in questo agitarsi di individui pro o contro l'uomo e le ragioni della giustizia e della pietà (offesa anche dai sacrifici umani degli « idolatri »), nella scrittura di Lemoyne campeggia Cristo, la sua religione, in concreto la Chiesa Cattolica. « Il giogo di Satana è sempre apportator di schiavitù e morte. Il giogo di Gesù invece è dolce e soave. Esso solo apporta vita e libertà ai

<sup>52</sup> « La religione sola ispiratrice delle grandi imprese, fu quella che accompagnò Colombo fra lo strepito dei trionfi e lo sostenne nell'amarezza delle sventure » (*Cristoforo Colombo...*, p. 4).

<sup>53</sup> A Santo Domingo Hernan Cortés « ebbe la fortuna di abboccarsi con Cristoforo Colombo (...). Ebbe eziandio in quell'incontro occasione di conoscere la pietà del grande Ammiraglio e da molti indizi si può argomentare che siasi proposto di imitarlo fedelmente. Infatti ad esempio di lui inalberò la croce sulle sue navi, piantò croci nelle terre scoperte e proclamò il nome di Gesù Cristo fra i popoli barbari. Per soprappiù i miracoli straordinari, che operava l'Altissimo per mezzo della Croce piantata da Colombo al forte della Concezione, commossero il suo spirito giovanile e fortificarono la sua fede in modo, da renderlo il più abile, il più felice, ed al tempo stesso il più umano e più religioso dei conquistatori (...). Fernando volentieri si mise per una via che dovea condurlo a compiere i disegni della Provvidenza » (*Fernando Cortez e la scoperta del Messico*, p. 8, 19; cf più avanti, udendo dei sacrifici umani alla divinità, « riguardossi come l'istrumento scelto dal cielo per spezzare quel giogo dell'inferno e ristabilire quel popolo di schiavi nella libertà di figliuoli di Dio. Giurò pertanto di vendicare la causa della natura e di Dio creatore e padre di tutti gli uomini », pp. 49-50).

<sup>54</sup> Cf *Fernando Cortez e la Nuova Spagna*, p. 105. Tutti gli opuscoli relativi sia al nord che al sud insistono su questo concetto.

<sup>55</sup> Il suo nome « in America risuona come quello di un Santo, perché tutta la sua vita fu consacrata alla più grande delle imprese, alla salute cioè delle anime ed a asciugare le lagrime di tanti milioni di schiavi. Numerose nazioni ottennero per lui la libertà spirituale di figliuoli di Dio, e la libertà civile tolta dai loro conquistatori » (*Bartolomeo Las Casas...*, p. 5-6). E se a proposito degli schiavi negri sbagliò, l'errore « si deve attribuire alla maniera comune di immaginare, e d'intendere l'umanità in quel secolo »; « Las Casas non fece quello, che i tempi in cui visse non gli permisero di fare » (pp. 51-52).

<sup>56</sup> *Colombia e Perù: L'Impero degli Inca*, pp. 3-4.

popoli ». <sup>57</sup> « Una grande verità io intendo dimostrare coi fatti: che cosa divengano gli uomini se non ascoltano la voce della Chiesa Cattolica, e che questa Chiesa benedetta è sempre, in qualunque luogo del mondo, il sostegno degli oppressi e degli infelici ». <sup>58</sup> « Gloria e onore alla S. Chiesa Cattolica, che in mezzo all'ignoranza e al trambusto delle armi del medio Evo, s'accorse ai palpiti del suo cuore di madre, che oltre l'Atlantico erravano milioni di pecorelle smarrite, e mandò missionarii per chiamarle all'Ovile (...) ». <sup>59</sup>

Nella storia a tesi del Lemoyne sembrano affiorare, anche nell'avventura americana, alcuni tratti caratteristici della sua personalità « salesiana »: 1) l'insistenza sul contenuto di « civiltà » racchiuso nell'opera evangelizzatrice; <sup>60</sup> 2) la sottolineatura della carità come fondamentale metodo di conversione, di cristianizzazione e di civilizzazione; <sup>61</sup> 3) la frequente allusione allo « straordinario », che accompagna l'opera dei missionari: le croci miracolose, l'apparizione della Madonna, le istantanee punizioni dei più malvagi. <sup>62</sup>

<sup>57</sup> *Fernando Cortez e la scoperta del Messico*, p. 300.

<sup>58</sup> *Colombia e Perù: Scoperte*, p. 229.

<sup>59</sup> *Fernando Cortez e la Nuova Spagna*, p. 150.

<sup>60</sup> Mentre l'Europa era funestata dalle guerre religiose e civili in America « sorgeva una novella generazione di cristiani » e una nuova civiltà (*Fernando Cortez e la Nuova Spagna*, p. 32). In Messico si prese a coltivare in particolare la gioventù: i francescani « apersero quindi quante più scuole potevano per l'istruzione dei fanciulli (...). Ivi imparavano il Catechismo, a leggere, a scrivere, e siccome avevan molta facilità di ritenere a memoria, si facean studiare loro buoni libri » (pp. 37-38). E dedicando un capitolo al francescano Iodoco Ricke a Quito, osserva: « Quanto abbia lavorato questo religioso per l'incivilimento eziandio materiale di quella nazione, è cosa che sorpassa ogni credere » (*Colombia e Perù: Conquista...*, p. 109).

<sup>61</sup> Di carità è descritto maestro soprattutto Bartolomeo Las Casas: « In questo tempo ei compose il suo trattato *Bel solo mezzo di conversione*, in cui volle provare, che non potevansi convertire gli Americani, se non per via di benevolenza. E' la storia della paziente carità, che esso mise sempre in pratica, nelle sue relazioni co' selvaggi » (*Bartolomeo Las Casas...*, p. 96). « Prima che quei missionarii Domenicani partisero da lui, Las Casas tra i varii consigli che loro avea dato, uno inculcavane importantissimo: Che cioè trattassero que' poveri selvaggi, con le maniere più affabili e con le parole più soavi. Mai usassero rigore nelle riprensioni, o si presentassero ad essi colle sopraciglia corrugate. Che perciò trattassero con essi con mansuetudine ed umiltà, non solo come si conviene a religiosi, ma come è proprio dei padri verso i figliuoli, perché tali essi dovevano stimare coloro che rigeneravano a Gesù Cristo col Vangelo. I Domenicani obbedivano puntualmente al loro confratello e Vescovo. Quei popoli, infatti, allettati da così belle maniere, si mostravano prontissimi a ricevere la Fede. La loro volontà fu in breve così legata a quella dei religiosi, che bastava un cenno per farli obbedientissimi ai loro comandi. Perché in breve si sradicassero dai loro cuori certi vizii, perché cessassero dagli antichi abusi, venuti seconda natura, bastava dir loro: A' padri queste cose non piacciono » (pp. 34-35). Non è ipotesi azzardata che mentre scriveva don Lemoyne pensasse anche a don Bosco e al suo stile di educazione. C'è una sua poesia, composta per l'onomastico di don Bosco nel 1874, *Come al destarsi il pargolo*, che contiene motivi, con i quali delinearà più tardi il profilo del Las Casas (cf p. 90).

<sup>62</sup> «Una nube di luminosa bianchezza discese dal cielo alla vista di tutti gli infedeli (...), si fermò perpendicolarmente sulla croce e vi durò, più o meno visibile, per lo spazio di quattro anni (...). Con questo prodigio la Provvidenza disponeva il cuore di quei infedeli a rice-

## i) Lemoyne « poeta storico »

Per la comprensione della personalità di don Lemoyne, salesiano devoto a don Bosco e, contemporaneamente, suo « memorialista » e futuro « storiografo », non appare, certo, irrilevante un seppur rapido contatto con la sua produzione poetica, del resto significativamente presente anche nell'epistolario che si sta editando. E' importante in proposito quanto scrive il più valido continuatore della sua opera, E. Ceria: « Esuberante d'immaginazione e di sentimento, era naturalmente portato alla poesia; ma egli non sapeva quasi cantare altro che D. Bosco. Effondeva in versi il proprio immenso affetto ogni anno nell'onomastico di lui e il Dogliani ne vestiva di note i versi ». <sup>63</sup>

Infatti, non è difficile ricavare dall'analisi di tale produzione spunti, motivi, tonalità non estranei al suo stesso lavoro di « storico ». <sup>64</sup>

*Il mondo dei sentimenti* — Naturalmente, l'intera produzione è intrisa di affettività, anche se soltanto due o tre poesie si rivelano soltanto liriche (come la prima, *Lungi lungi sen fugga da noi*). Ovviamente tornano in varie combi-

vere la dottrina del Vangelo. I Tlascallesi infatti in breve tempo si convertirono tutti alla fede di Cristo » (*Fernando Cortez e la scoperta del Messico*, pp. 207-208). « Ma chi otteneva da Dio il santo ardore di carità ai missionari, chi spingeva i Messicani a turbe nell'ovile della Chiesa? Che tu sia sempre benedetta o Vergine Immacolata, o Madre di Gesù e Madre nostra! » (*Fernando Cortez e la Nuova Spagna*, pp. 46-47). « Ecco in qual modo la buona Madre celeste venne in aiuto dei Messicani. Disprezzati, calpestati, quasi tenuti di razza inferiore a quella degli Spagnuoli, trovarono in Maria la pietosa ausiliatrice » (p. 50: si riferisce all'apparizione della Madonna di Guadalupe). « Causa prima di tanta affezione alle cose di nostra santa Fede, erano stati alcuni strepitosi miracoli, coi quali la misericordia di Dio avea fatto splendere la sua potenza, innanzi agli occhi delle tribù del Nicaragua » (si tratta di croci luminose) (p. 5).

<sup>63</sup> E. CERIA, *Profili dei capitolari...*, pp. 396-397.

<sup>64</sup> Nell'analisi ci si è riferiti a un campione altamente rappresentativo di trenta lettere, di sicura autenticità, che abbracciano il trentennio 1865-1895 (quasi tutte superano i cinquanta e anche i cento versi; pochissimi sono i semplici sonetti): *Lungi lungi sen fugga da noi* (1865); *Canta, o fanciul; dell'anima* (1871); *Si ridesti la gioia nei petti* (1871); *Dai tuoi diletti giovani* (1872); *Padre! Oh quanto il mio cuore solliava* (1872); *Son l'onde tranquille, è l'aere sereno* (1873); *Come al destarsi il pargolo* (1874); *Già scors'er più lustri: quel giorno rammenta* (1874); *Il contento che sui volti* (1876); *Don Bosco amatissimo - qui dire mi lice* (1876); *Oh qual gioia! qual vivo tripudio* (1877); *Un fato dolcissimo - col giugno conduce* (1877); *Oggi, o Don Bosco mio, che inneggi al santo* (1877); *In questo giorno in cui tu in Cielo Assunta* (1878); *Del guardo tuo, che rallegrò per tanti* (1879); *Gioia e festa di trionfo* (1879); *L'etra echeggi di suoni e di canti* (1881); *Aurora immortale - solenne sia questa* (1882); *Qual risuona nell'alto de' cieli* (1883); *O Padre di vederti ardeami in cuore* (1884); *Non suoni di cetere, non canti di cori* (1884); *Perché col viso oscuro...* (dialogo poetico, 1884); *Quando in questo gran di la prima volta* (1884); *Qui dove fra gl'incliti trofei di sue glorie* (1885); *In quali modi esprimere* (1886); *In questa fra tutte/più magica sera* (1887); *Trombone, violino* (1887); e poi dal 1888 al 1895 col binomio don Bosco-don Rua: *Viva il Re che d'amore ebbe impero; Il clangor della fama non tace; Evviva D. Bosco! - il nome tuo Santo; A te celeste Vergine.*

nazioni le parole: amore, cuore, affetto, riconoscenza; e « i canti d'amor sublime », « i plausi al Direttor/Al padre tenerissimo/Al re dei nostri cuor » (*Canta, o fanciul; dell'anima* - Ode del 1871). Vengono sottolineati con particolare commo- zione i momenti nei quali don Bosco esce da qualche pericolosa o penosa malat- tia, che fa « rimirare » « i capegli canuti/e la fronte dai lustri solcata » (*Padre! Oh quanto il mio cuore sollieva*, 1872, dopo la grave malattia a Varazze); o spinge a cantare: « or son felice e scioglio un canto anch'io/Perché ora nel tuo sguardo, o caro Padre/quanto tu m'ami legger poss'io » (sonetto del 1879 per la guarigione da una malattia agli occhi: *Del guardo tuo, che ralleggrò per tanti /anni del viver mio i dì beati*). Ma è soprattutto e sempre « un ardente e grato amore/che c'inspira il suono e il canto»; «così i nostri formano/col tuo un sol cuor» (ode del 1876, *Il contento che sui volti*); sentimenti che raggiungono un alto vertice nell'altra poe- sia del 1876 *Don Bosco amatissimo - qui dire mi lice*: i benefici materiali e spiri- tuali ricevuti, si dice al « Padre amatissimo/è tutto tuo dono », « che un Padre a te simile/al mondo non v'ha »; sentimenti che si consumano in struggente ricordo del passato e trepido timore per il futuro nelle rievocazioni del 1885, 1886, 1887.

Ma quello che importa notare è che don Lemoyne non si rivela mai « poeta su commissione », a conto di terzi; il primo ad essere avvolto dal forte clima emotivo che sa creare, e che è anzitutto mondo suo interiore, è egli stesso; sacer- dote, « presbitero », ma col cuore di fanciullo catturato da don Bosco, già nella poesia del 1865 *Lungi lungi sen fugga da noi*, dopo aver rievocato la sua città natale, il « Ligustico mare », il « caro ostello » familiare, canta: «Ma del mar, della patria, o Giovanni,/dei miei lari più caro mi sei/ per seguirti io tutto per- dei/ma per tutto mi basti tu sol ».

*Poesia storica* - La poetica del Lemoyne, infatti, non è mai puramente « re- torica »: aderisce costantemente a luoghi, a eventi, a opere concrete. Celebrare don Bosco per lui significa evocarne la vocazione benefica, richiamarne virtù e meriti, esaltarne la grandezza e le tante iniziative di carità, interpretarne in certo modo il significato storico. Già in una delle poesie qui edite, *Son l'onde tranquille*, si trovano tracce delle lotte dei primi anni '70. Nel 1871 egli dilata quanto don Bosco ha fatto e detto a Roma nel rapido viaggio tra la fine di giugno e i primi di luglio, uomo straordinario e profeta, avvolto da un alone di ammirazione e di stupore: «Dicesti all'Infallibile,/all'Immortale Pio: /Di Pier gli anni tardissimi /a te concede Iddio... »; « Roma ti vide: l'inclita/Città del Sommo Piero,/a insolita letizia/compose il volto austero,/ che il tuo parlar fatidico/ allor si ricordò » (*Can- ta o fanciul*); « Quel che lidi lontan c'invidiaro / quel che Roma per crescersi onore/de' suoi figli strappava all'amore, quel buon Padre possiam riveder » (*Si ride- sti la gioia ne' petti*). Analogamente, nell'ode del 1874 *Come al destarsi il pargolo*, canterà un nuovo ritorno da Roma dopo l'approvazione delle Costituzioni e con- tatti politici: «Né invan di Pietro al Soglio / tua fronte s'inchinò./ La Fé dolente e vedova/

fèsti di nuova prole /ricca(...); Una celeste aureola/a ognun ti mostra santo,/al Tebro, all'Arno, al Panaro/tu fosti nobil vanto; lieto lo scettro e il pallio/ t'accolse e festeggiò ». Con più ampio respiro rievocativo si succederanno odi e inni dal 1874 al 1879. L'ode *Già scorser più lustri* (1874) appare quasi un compendio epico, che parte dalla vocazione di don Bosco (« una voce Divina gridava »), ripercorre il travagliato cammino degli inizi (« tra il plauso dei buoni, lo scherno degli empi/(...)/calcasti un sentiero di spine e di rose/(...)/ Fuggirò i tuoi duci in dì del cimento/(...)/Ma al grido tuo santo novelli campioni/a cento vedesti da lungi venir ») e vaticina future conquiste. « Cento imprese e mille mertì », dagli inizi fino all'invio dei salesiani in Argentina, si trovano rievocate nell'ode del 1876 *Il contento che sui volti*; mentre nell'anno successivo, alla presenza dell'arcivescovo di Buenos Aires, il poema pedagogico e sociale di don Bosco viene cantato da tre cori (Figli Europei, Figli Americani, Interpreti), a celebrare l'universalità dei suoi progetti e dell'amore che suscitano (*Oh qual gioia! qual vivo tripudio*). Il tema viene ripreso due anni dopo in una grande « Cantata » (*Gioia e festa di trionfo*), che inneggia alla Società salesiana diramata in quattro « ispettorie » (Piemonte-Veneto, Liguria-Romagna, Francia, America) e alle quattro grandi opere già consolidate: i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, l'Opera dei Figli di Maria per le vocazioni adulte, i Cooperatori salesiani. Il ciclo sembra concludersi con l'« Inno » *Aurora immortale - solenne sia questa* (1882), « ispirato al sublime », volto a rappresentare di don Bosco la vocazione, le lotte, le imprese benefiche, le vittorie. Gli « Inni » degli ultimi quattro anni (1884, 1885, 1886, 1887) proiettano brevi speranze nel futuro, ma in compenso sono ricchi di reminiscenze del passato: « Quando in questo gran dì, la prima volta/ offeristi a Dio la vittima immortale/(...)/Tu gioventude innumera ritolta/sognavi allora a schiavitù ferale » (sonetto dell'8 giugno del 1884 a ricordo della prima messa di don Bosco); « E intanto qui medito le antiche stagioni,/le tante di giovani raccolte legioni » (*Qui dove fra gl'incliti trofei di sue glorie*, 1885); «il gemino emisfero / plaude al tuo santo zel;/non ha confin l'impero/che a te donava il ciel » (*In quali modi esprimere*, 1886).

*Il protagonista: don Bosco « il grande »* - In questa storia poetica, che vuol essere epopea « reale » c'è un solo protagonista umano: don Bosco; i collaboratori restano in penombra; i giovani sono presenti per riconoscere e ringraziare; talvolta compaiono nello fondo gli oppositori, destinati a collocare in luce più fulgida l'« eroe ». Come nella poesia *Son l'onde tranquille* egli appare lottatore solitario, grande, infine vincitore, più ancora polo di attrazione e santo egli sarà celebrato nell'altra del 1882 *Aurora immortale - solenne sia questa*: « A te come centro - che irraggia splendore/(...)/l'intero universo - stupito mirò/(...)/E agli occhi di tutte - le genti mirabile/apparve quell'Uomo - che il ciel suscitò/. E l'invido invano - si ostina nell'ira,/invano combatte, - mentisce, cospira;/il cocchio di Dio - procede men rapido,/ma no, non l'arresta l'ostile livor. / Più fiera è la pugna - più grande è la gloria / s'ei spera trionfo -

fia tua la vittoria ». E quasi in un « carmen saeculare » finisce con l'adunare in don Bosco le qualità di tanti grandi: « Col Frate Umil sei povero/, sapiente col Gusmano,/al par d'Ignazio intrepido / del senno e della mano,/scuoti un vessillo all'aria,/salute all'avvenir./Santo Noè fra i turbini/voli sicuro al porto,/Mosè novello ai popoli /rechi da Dio conforto » (*Come al destarsi il pargolo*, un'ode del 1874). Più aderente alla realtà delle opere realizzate da questo « grande », è, invece, l'ode del 1876 *Il contento che sui volti*, che « rammenta / cento imprese e mille mertì, / templi eretti, ostelli aperti ». Si passano in rassegna successivamente: interventi per i giovani poveri e abbandonati (« è la gioia per l'afflittò,/è del lieto l'allegria»), la cura delle vocazioni ecclesiastiche (« novelle schiere,/tra le file diradate /dei Leviti, hai tu chiamate »), la fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (« di verginelle/una candida corona »), la lotta antiprotestante (« che Giovanni/(...)/ Cristo invoca e scende a pugna /l'empia setta a sfolgorar »), l'attività profetica al cospetto dei « potenti » (« il tuo nome suonò forte/(...)/quale annunzio di portenti ») e del Papa (« sta scolpito in cuore a Pio »), l'istituzione di opere giovanili dall'Italia alla « riviera della Plata ».

*La forza di amare* - Ma ovunque è celebrata la più vera grandezza: la paternità che ama, affettivamente e effettivamente. Don Bosco è « re dei cuori », perché è « padre tenerissimo » (*Canta o fanciul!*); « Padre! io dissi e a quel nome soave/obliai la patita sventura: tornò lieta per me la natura/(...)/Voglia Dio che padre ti chiami/per lo svolger di molti e molt'anni » (*Padre! Oh quanto il mio core sollieva/ questa santa soave parola*); « Ti ho visto sorridente, - so quanto Tu m'ami,/ti leggo nell'animo - lo aspetti, lo brami,/col labbro dolcissimo - mi dici di sì/(...). Andrò memorando/che quanto circondami - che quanto io sono,/o PADRE amatissimo - è tutto Tuo dono./Le labbra pur tacciano - ma tutto dirà,/che un PADRE a te simile - al mondo non v'ha » (*Don Bosco amatissimo - qui dire mi lice*, 1876). E ancora dopo la sua morte, forse nello stesso anno, celebrando la festa del successore, don Rua, l'inno non può incominciare che con don Bosco: « Viva il Re che d'amore ebbe impero/sovra l'alma di mille garzoni./Viva il padre, l'amico sincero/che ai gementi la pace donò »: era l'eco a identico motivo toccato nella lontana poesia del 1865: « Dei tuoi figli la gioja tu sei/tu dei cori possedi l'impero ».

*I Protagonisti in cielo* - Ma è troppo forte in Lemoyne il senso del soprannaturale, in senso proprio, e dello « straordinario », perché possa fermarsi al cuore e all'attivismo umano di don Bosco. Il segreto profondo della sua grandezza sta in qualità eccezionali che si radicano, però, in una singolare investitura, assistenza, presenza di Dio e della Vergine Madre: « non fu il suo zelo operoso che lo rese grande: fu la mano di Maria(...) ». <sup>65</sup> La « tesi », che di-

<sup>65</sup>G.B. LEMOYNE, *La Madonna di Don Bosco...*, p. 19.

venta principio storiografico, trova forse la formulazione più esplicita e sistematica nell'inno composto per il 24 giugno 1884, nel quale viene formalmente, e in modo del tutto singolare, applicato a don Bosco il principio che Dio si rivela tanto nella creazione (coeli enarrant gloriam Dei) quanto nelle opere dei santi: « Dell'uom no, non svolsero - le fragili dita /le splendide pagine - di tua lunga vita; /ma le incancellabili - sue cifre vi appose/di Dio potentissimo la provvida man./E in fronte alle pagine - ei scrisse: Maria» (*Non suoni di cetere, - non canti di cori*).

Maria è quasi onnipresente nella poetica pedagogica e storica di Lemoyne. La prima poesia qui edita costituisce da questo punto di vista un'eccezione, che stupisce: lo « stanco nocchiero », infatti, invoca e fa voti, ma la « stella maris » non appare. Non è così, certo, per la stragrande maggioranza delle altre composizioni, dove essa è frequentemente presente in un'alleanza di materna assistenza e di sicuro aiuto accanto a don Bosco: « Opra è sua se noi raccolti/ qui per te fummo, o buon Padre!/E' per Lei, per te se a molti/della pace il di spuntò » (*In quali modi esprimere*, 1886). E' naturale, quindi, che il poeta, volgendo lo sguardo verso il 1891 (cinquantesimo della prima messa di don Bosco) scopra con gioioso stupore la provvidenziale coincidenza (più ideale che reale) delle due feste: di don Bosco e di Maria Ausiliatrice, traendone auspici di speranza: « Il ventiquattro maggio la festa è di Maria/Ausiliatrice; e insieme, ...che festa, che allegria!/Il di cinquantenario della primiera Messa del caro padre. Oh giubilo! In una festa istessa/vedrem riunito il figlio colla potente Madre » (dialogo tra Luigi e Carlino, 24 giugno 1884). E' un intreccio di superne collaborazioni che, come in vita, continuano anche dopo la morte del « Veglio(...)/, che quivi eresse un titolo/al nome tuo, Maria/(...)/O Madre! Adunque il cantico/in terra si ripeta,/che fu a Don Bosco stimolo/alla promessa meta,/che a lui raggiava splendida, agli altri era mister » (inno per festeggiare don Rua, il successore di don Bosco, *A Te, celeste Vergine*).<sup>66</sup>

<sup>66</sup> Si potrebbe estendere l'indagine alla produzione teatrale di Lemoyne, particolarmente ricca a partire dal 1885 con l'inizio della pubblicazione periodica « Letture drammatiche »; ma già presente anche prima, nelle stesse feste a don Bosco con dialoghi e rappresentazioni sceniche piuttosto sviluppate. E' da ricordare che i dialoghi « dal vivo » ricorrono spesso nelle « Memorie Biografiche », suscitando qualche perplessità quanto all'oggettività storica. L'indagine potrebbe essere condotta su una consistente serie di lavori: *Giovanni il fabbroferraio. Melodramma in due atti* (Torino, Tip. Salesiana 1879; II ed. *L'officina. Amore e riconoscenza. Cantate in un atto scritte in occasione dell'onomastico di D. Gio. Bosco*. S. Benigno Canavese, Tip. e Libr. Salesiana 1888); *Una speranza ossia Il passato e l'avvenire della Patagonia. Dramma in cinque atti* (S. Benigno Canavese, Tip. e Libr. Salesiana 1884); *Le pistrine e l'ultima ora del paganesimo in Roma. Dramma in cinque atti* (Torino, Tip. Salesiana 1885); *David unto re. Dramma in cinque atti* (S. Benigno Canavese, Tip. e Libr. Salesiana 1885); *Il quadro della Madonna. Commedia in tre atti* (S. Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1886); *Seiano. Dramma in cinque atti* (Ibid. 1886); *Chi fa bene, ben trova. Commedia in tre atti* (Ibid. 1887); *Chi dorme non piglia pesci. Commedia* (Ibid. 1889); *Chi la fa l'aspetti. Dramma in tre atti* (Ibid. 1893); *Cristoforo Colombo. Dramma in cinque atti* (Torino, Libr. Salesiana 1894<sup>2</sup>); *Colpa e perdono. Dramma allegorico in quattro atti* (Torino, Tip. Salesiana

1) *Lemoyne « storiografo »*

Gli elementi precedenti, confermati, sembra, dal materiale qui edito, possono risultare utili alla comprensione anche di Lemoyne documentarista e « storiografo » di don Bosco. Infatti, fin dal primo impatto con Valdocco nel 1864/1865 e poi a Lanzo, a Mornese, a Nizza Monferrato, infine di nuovo a Torino fino alla morte, don Lemoyne, con altri e più di altri, svolse un'intensa opera di raccolta, conservazione e ordinamento di « documentazioni » su don Bosco, confluite poi nei *Documenti* e nelle *Memorie Biografiche*. Ma questa stessa passione, insieme agli altri tratti della personalità, costituiscono dei « condizionamenti » rilevanti nel suo lavoro « storico », diretto alla rievocazione celebrativa, all'apologia, all'edificazione. Non si nega una certa preoccupazione « critica », propria e altrui,<sup>67</sup> ma non vanno sottovalutate consistenti tonalità agiografiche, tese alla presentazione del « modello » da ammirare e imitare. Le stesse lettere qui editate, rivelano, seppure frammentariamente, il medesimo Lemoyne, che informa, racconta, celebra, « interpreta »; anche se formalmente domina su tutto la preoccupazione di documentare anche per il futuro (L 1, 5, 6, 11, 15, 18, 19). Lo si scopre perfettamente in linea, per il coinvolgimento personale, per le intenzioni, per il metodo, con i criteri e lo stile, seguiti nel tracciare quello che, probabilmente, è il suo primo « profilo storico » di don Bosco. Lo si trova nella *Prefazione* al volumetto *La Madonna di D. Bosco* del 1889.<sup>68</sup> Volendo giustificare il titolo dell'opuscolo, egli si impegna a rispondere alla domanda: « Chi era D. Bosco? ». <sup>69</sup> Ne risultano indicazioni di metodo e di contenuti estremamente interessanti per ricomprendere don Lemoyne « storico » prima e dopo la morte di don Bosco. Basta percorrere l'elenco delle « tesi » storiografiche emergenti: 1) « La vita di D. Bosco non è spiegabile senza l'intervento e l'assistenza continua di Maria SS. col titolo d'Ausiliatrice (...). Sì, perché quanto egli fece, in tutta la sua lunga vita, di meraviglioso e di grande, ha l'impronta della bontà della Regina del cielo. Non fu il suo zelo operoso che lo rese grande: fu la mano di Maria che predisponeva le circostanze, fu la voce di Maria che quasi degnavasi di farsi eco al nome del suo servo»;<sup>70</sup> 2) «Nella chiesa nessun sodalizio ebbe inizi così singolari come quello di D. Bosco»;<sup>71</sup> 3) «Molte cose non indichiamo, operate da D. Bosco, più stupende ancora di quelle già dette, non essendo qui luogo di par-

1896<sup>5</sup>); *L'eredità di un figlio ingrato. Commedia in cinque atti* (Torino, Libr. Salesiana 1894<sup>2</sup>); *L'onomastico della madre; Un venerdì* (tre atti); *Gianduiotto in collegio; La scuola del villaggio*.

<sup>67</sup> Sul proprio modo di « fare storia » don Lemoyne stesso rende qualche testimonianza: cf MB I, pp. VII-XII (*Prefazione*) e pp. 120-121; II, pp. VII-IX (*Prefazione*); VII 1-2; v. ancora G.B. Lemoyne, BS 40 (1916) 294-295.

<sup>68</sup> G.B. LEMOYNE, *La Madonna di Don Bosco ossia Relazione di alcune grazie concesse da Maria Ausiliatrice ai suoi devoti*. Torino, Tip. Salesiana 1889, pp. 5-21.

<sup>69</sup> *Ibid.*, p. 6.

<sup>70</sup> *Ibid.*, p. 6, 19.

<sup>71</sup> *Ibid.*, pp. 13-14.

lame (...). In un sol motto diciamo tutto. Ogni volta che D. Bosco si accingeva ad un'impresa, parlava come se vedesse chiaramente tutto lo svolgimento più o meno fortunoso di ciascuna (...) come un capitano di nave (...) conosce tutta la sua strada prima ancora di partire dal porto. Oh quanto è buona la Madonna! »;<sup>72</sup> 4) « Fin dal principio della sua missione sorgono difficoltà, ostacoli, guerre di ogni specie e da ogni fatta di persone, e si moltiplicano e si succedono, da abbattere qualunque animo più risoluto, quasi fino al termine dei suoi giorni; ed esso sempre sereno va ripetendo ai pusillanimi: — State tranquilli: tutto passerà — E tutto passava e le armi degli avversarii cadevano spuntate a' suoi piedi »;<sup>73</sup> 5) « Egli di una timidezza straordinaria (...) in breve tempo raccoglie intorno a sé nell'Oratorio festivo migliaia di giovani i più baldi e scapestrati della città (...). Egli non ha di casa sua i mezzi per campar la vita e incomincia a raccogliere giovani abbandonati (...). Estendendo nell'Italia i suoi istituti, li spinge in Francia, li fa sorgere in Spagna, mette un piede in Inghilterra e in Austria; varca l'Oceano e pianta le sue tende sino agli ultimi confini della terra (...). Le strettezze finanziarie sono talora dolorosissime (...) beneficenze improvvisate secondo il bisogno (...) compiono il pareggio (...). La cattiva stampa era padrona del campo e così audace, che i buoni non osavano scendere a combattimento. E D. Bosco (...) fonda le Letture Cattoliche (...) »;<sup>74</sup> 6) « E' solo ed ha bisogno di compagni. Sono anni nei quali da tutte le parti vengono soppressi gli Ordini religiosi (...). Appena esso manifesta la sua idea, tutti gli amici gli sono contrarii e lo abbandonano. E' allora che si rivolge a' suoi fanciulli, li invita, li esorta, li istruisce (...). Esso deve crearseli i suoi coadiutori, e li crea (...) salgono in poco tempo a centinaia (...) e in brevissimo tempo la Pia Società di S. Francesco di Sales (...) fondata, si può dire, e approvata dall'Angelico Pio IX, riceve il suo perfezionamento dal sapientissimo Leone XIII »;<sup>75</sup> 7) « Qui non è tutto il meraviglioso. D. Bosco doveva innalzare una chiesa in Torino a Maria SS. Ausiliatrice (...). Le grazie che la Vergine concedeva ai fedeli oblatores si moltiplicavano. Ogni mattone, ogni pietra che andava sovrappoendosi era un effetto di nuovi portenti, e quando la chiesa fu ultimata, tutte le spese erano coperte. Lo stesso è a dirsi della chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino e di quella del Sacro Cuore di Gesù a Roma »;<sup>76</sup> 8) « Vi è ancora di più. D. Bosco non intendeva che le sue opere restassero isolate nell'umana società, ma volle che queste fossero legate con vincolo stretto e con essa immedesimate (...). E l'anno seguente istituiva l'opera dei Cooperatori Salesiani (...). Nello stesso tempo, per provvedere alla deficienza di clero in molte diocesi, a dispetto delle contrarietà di molti, fondeva

<sup>72</sup> *Ibid.*, pp. 17-18.

<sup>73</sup> *Ibid.*, pp. 8-9.

<sup>74</sup> *Ibid.*, pp. 9-11.

<sup>75</sup> *Ibid.*, pp. 12-13.

<sup>76</sup> *Ibid.*, pp. 14-15.

l'Opera dei Figli di Maria»;<sup>77</sup> 9) «Non ho ancora detto tutto (...). Le Missioni! Queste formavano parte integrale del suo programma (...) le spedizioni succedono alle spedizioni, e ognuno conosce a qual punto siano ora le cose in quelle lontane regioni».<sup>78</sup>

Si intravede l'estrema debolezza dell'attenzione propriamente storica, primariamente interessata alle causalità specifiche, concrete, « reali »; quelle avvertibili in altri significativi documenti sulla vita e sulle opere di don Bosco: l'*Epistolario*, per esempio, tutto concretezza, intuizione di uomini, cose, eventi, percezione di cause e previsione di effetti, con la predisposizione degli interventi necessari e possibili.<sup>79</sup>

Appare indicativo questo stralcio di lettera scritta il 24 marzo 1886 all'amico mons. Giovanni Cagliero, Vicario Apostolico nella Patagonia: « (...) Continuo a scrivere la storia dell'Oratorio a modo di cronachista però, ma questa vita si svolge a poco a poco così soave, magnifica, meravigliosa, varia che difficilmente vi potrà essere libro più dilettevole. Però questo lavoro che dovrebbe essere il primo e l'unico ormai è divenuto l'ultimo, soprattutto come sono [*sic*] da gli altri imbrogli, dovendolo fare quasi a dispetto degli uomini e dei fati, che si sono ostinati a contarlo per nulla. Eppure se non lo faccio io da qui a qualche anno sfido che un altro possa riuscirci almeno come desideriamo noi ».<sup>80</sup>

<sup>77</sup> *Ibid.*, pp. 15-16.

<sup>78</sup> *Ibid.*, pp. 16-17.

<sup>79</sup> Anche al semplice cronista delle singole opere — a beneficio del futuro « storiografo » della Congregazione — don Bosco richiedeva attenzione al concreto intreccio di eventi, cause, effetti, interventi, come risulta da una conversazione serotina del 2 febbraio 1876: « Quel che è più pressante, e che sarà bene fare al più presto, si è che ogni Direttore scriva sommariamente la storia del proprio collegio, dalla sua fondazione fino al presente, e andando avanti registrare in forma di cronaca o di annali tutte le cose più importanti, che nel suo collegio avvengono. Nello stendere la prima parte che riguarda il passato, è da notarsi specialmente la data della fondazione, lo sviluppo ed ingrandimento successivo di fabbricato, il numero dei giovani progressivamente crescente anno per anno, qualità dei giovani, bontà, frequenza ai Sacramenti, moralità. Anno per anno chi si vesti da chierico, chi entrò a far parte della Congregazione. Quali relazioni vi furono colle autorità municipali del paese e colla popolazione. Poi delle scuole esterne, serali ed oratorio festivo ecc., notando, per quanto si può, le cause che produssero gli effetti, quale mezzo siasi adoperato per ottenere questo e quello, quali difficoltà vi fossero da superare e come si siano superate. E poi di mano in mano, anno per anno, registrare tutte le cose nel modo che ho detto, col numero dei giovani, con l'epoca dell'apertura e della chiusura delle scuole, fermandosi specialmente a notare la quantità e la qualità del personale che s'impiega per ogni collegio, ecc. ecc. » (ASC 110 *Cronache* - D. Barberis, *Quad. IV* - si è preferita la trascrizione di MB XII 68-69).

<sup>80</sup> ASC 272 *Lemoyné-Lettere ad altri*.

### 3. Don Michele Rua

E' meno importante ai fini dell'edizione tracciare un profilo biografico del destinatario delle lettere.<sup>81</sup> Sembra, invece, opportuno sapere che cosa egli rappresenta per don Lemoyne dall'inizio della corrispondenza fino alle due lettere del 1894.

Quando nell'ottobre del 1864 don Lemoyne giunge a Torino-Valdocco non vi trova don Rua, sacerdote da quattro anni e da un anno direttore del collegio di Mirabello Monferrato. All'inizio dell'anno scolastico 1865-1866 don Lemoyne è nominato direttore di Lanzo Torinese (dove rimarrà fino al 1877), mentre don Rua è richiamato a Torino accanto a don Bosco. Dal 1865 al 1888 don Rua emergerà sempre più come il vice, *Valter ego*, di don Bosco, come prefetto della Società salesiana, poi (dal 1885) quale Vicario con diritto di successione, infine Rettor Maggiore (fino alla morte nel 1910).

#### a) Relazioni fraterne e filiali

Per quanto tra don Lemoyne e don Rua fino al 1866 non ci sia stata una lunga consuetudine di vita, tuttavia già nella prima lettera il neo-direttore di Lanzo si permette un tono abbastanza confidenziale, che prosegue nelle lettere successive, in particolare nella terza. Naturalmente, ricorre costantemente all'inizio l'abituale espressione « Carissimo D. Rua », che si potrebbe in parte attribuire a una certa convenzionalità.<sup>82</sup> Si notano, tuttavia, anche formule leggermente più affettuose: « Mio caro D. Rua » (L 2; 4; 5; 17); « Mio caro fratello in G. C. » (L 1), che si trasformeranno nelle ultime lettere in altre non meno intense, ma suggerite dal nuovo rapporto figlio-padre: « Padre mio in G. C. » (L 19), « Carissimo Padre » (L 20) (con il passaggio dall'uso del « tu » al « lei »). Nelle conclusioni, invece, a parte il comune « prega per me » o « credimi tuo aff.mo in G. C. », ricorrenti in quasi tutte le lettere, si trova una maggior varietà di espressioni, che aiutano a cogliere meglio la prossimità dei due interlocutori: « vogliami bene » (L 11), « addio mio caro D. Rua » (L 9). Ma è segno di affetto anche l'interessamento per la lombaggine da cui don Rua è afflitto (L 12, 13, 14); e perfino la rispettosa deferenza che ispira le chiuse delle lettere inviate a don Rua superiore generale: « Mi creda sempre suo aff.mo figlio »; « baciandole rispettosamente la mano », « suo dev.mo in Gesù Cristo ».

<sup>81</sup> Oltre le biografie citate nella nota 5, è interessante il plastico profilo pubblicato nel « Bollettino Salesiano » all'approssimarsi del cinquantesimo di sacerdozio di don Rua: *Chi è Don Rua?* BS 34 (1910) n. 3 e 4, marzo e aprile, pp. 67-70, 99-102.

<sup>82</sup> « Carissimi figliuoli » è la formula che egli usa di solito quando scrive agli alunni di Lanzo: cf ASC 272 *Lemoyne-Lettere ai ragazzi*.

### b) *Il ruolo di don Rua in controluce*

La lettera 8 definisce esattamente il ruolo stabile di don Rua nelle lettere (eccettuate le ultime due): « D. Bosco dice: — D. Rua stia al timone del carro; Monsignor Cagliari sia l'incaricato generale degli affari esteri ». Nell'affidare al suo *alter ego* affari da sbrigare don Bosco non pone limiti alla sua iniziativa personale (contando anche sulla sua estrema discrezione) e fa scrivere: « Tu *in domino* fa ciò che credi secondo le circostanze » (L 18); « voi avete i pieni poteri e la prudenza non vi manca » (L 9). A don Rua è data la facoltà incondizionata nelle modalità di lettura della lettera inviata ai giovani nel maggio 1884 (L 16); e a lui è chiesto di « preparare i giovani in modo che la Madonna SS. possa essere contenta della sua festa » (L 8).

Più dettagliatamente: don Rua è coinvolto nel trasferimento del personale (L 1 e 2); a lui competono varie operazioni finanziarie (L 7), scrivere a benefattori importanti (L 8), decidere sulla conferenze o sulla conferenza da farsi a Torino da don Bosco (L 8), rispondere a una domanda di fondazione a Penne (L 10), occuparsi dei biglietti a riduzione sulle ferrovie (L 14), diramare notizie su don Bosco alle case (L 15), risolvere problemi di giovani con problemi vocazionali (L 18).

### e) *L'emergere nei fatti di don Rua Vicario*

Il gruppo più rilevante di lettere va letto in un contesto molto più realistico: il sensibile declino della salute di don Bosco, più accentuato a partire dalle prime settimane del 1884, e la conseguente accresciuta assunzione di lavoro e di responsabilità da parte di don Rua.

Il fatto capitale delle condizioni di salute sempre più precarie di don Bosco è ampiamente documentato,<sup>83</sup> del resto attestato da lui stesso, come si ricava dai *Verbali del Capitolo Superiore* (28 febr. 1884, fol 8<sup>r</sup>), redatti da don Lemoyne, che ne è segretario: « D. Bosco dà l'incarico a D. Bonetti di scrivere la lettera a D. Dalmazzo e fargli sapere come esso non potendo neppur stare in piedi per le sue infermità, pure bisogna che vada in Francia per ottenere soccorsi alle sue opere ». Nel mese di settembre, essendo don Bosco costretto ad assoluto riposo, i membri del Consiglio addirittura si prospettano l'eventualità di una possibile scomparsa di don Bosco: « D. Rua dice che stante la malattia di D. Bosco non bisogna trascurare di riflettere sovra una dolorosa eventualità. Sarebbe da pensare ai possibili funerali e al modo » (*Verbali...*, 19 settembre 1884, fol 35<sup>r</sup>).

Contemporaneamente in don Bosco stesso matura la convinzione che don

<sup>83</sup> Una essenziale documentazione sull'argomento si può trovare in P. BRAIDO, *La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884*, RSS 3 (1884) 302.

Rua debba essere a sua totale disposizione anche come sostituto, vicario di fatto due anni prima di diventarlo giuridicamente. « D. Bosco annunzia che il giorno 1 di Marzo partirà per la Francia. Stabilisce che mentre sarà assente, il Capitolo si raduni almeno una volta al mese. Dà a D. Rua i pieni poteri per presiederlo. Raccomanda ai membri che continuino a volersi bene a vicenda. Per fare meglio le cose che si fanno ci vuole Carità » (*Verbali...*, 28 febbraio 1884, fol 8<sup>v</sup>). Nella riunione del Consiglio del 7 luglio, dopo aver rilevato che « D. Rua è massacrato dal lavoro, dal materiale, dai pagamenti, dalle liti », don Bosco aggiunge: « D. Bosco poi al punto che si trova di stanchezza fisica e mentale, non può più andare avanti. Ha bisogno che D. Rua gli stia al fianco per rimpiazzarlo in tante cose, che lo aiuti in ciò che esso da solo stenta a sbrigare. Quindi che D. Rua non abbia più occupazioni dirette nella casa e in quanto alla Società salesiana dare ad altri le tante occupazioni che esso sbriga e che sarebbero proprie di un economo » (*Verbali...*, fol 18<sup>r-v</sup>).<sup>84</sup>

« Storiche » si possono definire le due sessioni del « Capitolo » del 24 e del 28 ottobre, anche se poi sembrano cadere nell'oblio e don Bosco riprenderà il discorso quasi *ex novo* il 24 settembre dell'anno successivo.

« D. Bosco annunzia come il Santo Padre gli abbia scritto essere suo desiderio che D. Bosco si elegga un vicario con diritto di amministrazione e di successione. Il Santo Padre con ciò dimostra il grande amore e l'interesse che professa alla nostra Congregazione ed anche un segno di benemerenzza allo stesso D. Bosco volendo che dipenda da lui la scelta del successore. D. Bosco avrebbe desiderato che dopo la sua morte i confratelli secondo la regola esercitassero la loro autorità nel crearsi un Superiore; ma che dopo la lettera del papa non saprebbe come altrimenti decidere. Fin da quando andò a Roma in quest'anno il Papa gli fece intendere questa sua idea. Gli disse: Voi siete di sanità male andata, avete bisogno di aiuto, di essere assistito, bisogna che vi mettiate al fianco persona che raccolga le vostre tradizioni, che possa far rivivere tante cose che non si scrivono o se si scrivono non s'intenderanno come debbono essere intese. Ho meditato molto su questo punto etc. etc. etc. Perciò D. Bosco chiede al Capitolo come esso debba rispondere al santo padre. Il Capitolo risponde che D. Bosco scelga pure chi gli piace e tutto sarà fatto. D. Bosco chiede se prima di presentare al Papa il nome di chi sarebbe eletto, convenga consultare il voto dei confratelli. Il Capitolo risponde di no. D. Bosco scelga il suo Vicario amministratore con Diritto di successione e come il

<sup>84</sup> Ancora il 22 giugno 1885 dichiarerà: « Bisognerà poi che D. Rua si emancipi da tutto e serva unicamente per D. Bosco, stare attaccato a lui perché D. Bosco non può più andare così. Se D. Bosco potrà poggiare tutto su D. Rua esso libero da ogni altro fastidio potrà giovare colla sua esperienza e andare ancora un po' avanti. C'è bisogno che cerchi la beneficenza con lettere, visite non solo a Torino, ma Genova, Milano, Roma. Finora ha fatto ciò D. Bosco ma ora non può più e ci vuole un altro che faccia in nome suo » (*Verbali...*, 22 giugno 1885, fol 62').

Papa ha dichiarato mandi il nome dell'eletto al papa, il quale lo approverà » (*Verbali...*, 24 ott. 1884, fol 44<sup>r</sup>).

Il 28 ottobre (presenti D. Rua, D. Cagliero, D. Bonetti, D. Durando, D. Lazzerò, D. Sala, D. Francesia) riprende il discorso quasi da capo: « D. Bosco continua, esservi da stabilire cose più serie. Ora si tratta di stabilire un Vicario a D. Bosco e che questo lo rappresenti in ogni cosa: in faccia alla Chiesa per l'istituzione canonica, in faccia alle leggi civili per procura. Il Papa forse sarebbe contento che D. Bosco si ritirasse pienamente e riposasse, ma se io sto ancora al mio posto in faccia al mondo, se non m'inganno potrò fare ancora alquanto bene alla Congregazione. Se resto Rettor maggiore anche solo di nome ciò basta al cospetto della Francia della Spagna etc. Solamente la mia povera esistenza serve ad attirare la beneficenza. Ma ho bisogno che vi sia uno al quale possa affidare la Congregazione e porla tutta sopra le sue spalle lasciandone ad esso tutta la responsabilità. In questo senso ho fatto scrivere al Sommo Pontefice rimettendomi più pienamente alle sue decisioni. Aveo scritto io stesso ma non riuscii a finire se non dopo varie peripezie e in ultimo mi avvidi che avea finito la memoria sopra un'altra carta. Ora la *memoria* fu spedita. Giunto che sia il rescritto Pontificio cerchiamo di mettere alla testa della Congregazione uno il quale assuma la reggenza sotto la sua piena responsabilità. - D. Cagliero osserva che se l'eletto fosse d. Rua bisognerebbe che lasciasse l'ufficio di prefetto e si cercasse un altro prefetto - D. Bosco continua a dire che ora da tutti si fa quel che si può, ed esso nulla ha da lamentarsi di nessuno, tutti sono di buona volontà, ma responsabilità individuale finora non c'era. L'unico studio era di mettere tutte le forze insieme, perché uno non paralizzasse l'altro. Appena avrò la risposta dal Santo Padre ve la comunicherò. - A questo punto D. Bosco fa leggere da D. Rua la lettera che il S. Padre ha fatto scrivere in proposito da Mons. Jacobini - Quindi continua: Io ho proposto al Santo Padre un Vicario generale con diritto di successione, rimettendo però ogni cosa in mano di sua Santità. A questo Vicario io darò tutti i poteri, ma intendo che sia responsabile, poiché ripeto, che questa responsabilità finora non esisteva. Questo Vicario si faccia un altro Prefetto. Io allora mi ritirerò. Vedrò, parlerò col mio Vicario ed esso parlerà e comanderà agli altri confratelli *ex officio* » (*Verbali...*, 28 ott. 1884, fol 44<sup>v</sup>).

Non è ancora la nomina ufficiale.<sup>85</sup> Don Bosco promette: « Appena avrò la risposta dal Santo Padre ve la comunicherò ». Ma, sebbene nel mese di dicembre l'intero *iter* ufficiale della pratica dovesse essere compiuto,<sup>86</sup> don Bo-

<sup>85</sup> Però, fin da questa seduta don Bosco trasmette a don Rua una delicata facoltà spirituale per tradizione propria del Rettore Maggiore: « D. Bosco risponde che le confessioni dei Confratelli le affida a D. Rua nel suo confessionale in sagrestia » (*Verbali...*, 28 ottobre 1884, fol 45<sup>v</sup>). Nulla più; anzi il 9 gennaio 1885 si giunge ad alcune nomine all'interno del « Capitolo Superiore », senza che si faccia parola del Vicario e del Prefetto.

<sup>86</sup> Dall'esame dei documenti rimasti (ne mancano due importanti: la lettera o « memoria » di cui parla don Bosco e il decreto o « rescritto » pontificio) e dalla ricostruzione dei fatti com-

seo esita a lungo prima di giungere a una decisione dolorosa, ma inevitabile: giocano, tra l'altro, le perplessità manifestate nel discorso del 28 ottobre, la difficoltà a immaginare la Congregazione raccolta attorno a un centro diverso da quello finora incondizionatamente riconosciuto, forse anche rigidità psicologiche connesse con il suo stato di salute.

Finalmente, il 24 settembre 1885 riprenderà come nuovo il problema e metterà in moto la procedura destinata a comunicare all'intera Società Salesiana la nomina di don Rua a suo Vicario e successore: « D. Bosco prende la parola: Ciò che devo dirvi si riduce a due cose. La prima riguarda a D. Bosco che ormai è mezzo andato ed ha bisogno di uno che faccia le sue veci. L'altra riguarda il Vicario generale che subentri nelle cose che faceva D. Bosco e si incarichi di tutto ciò che è necessario pel buon andamento della Congregazione: benché nel trattare gli affari son sicuro che esso prenderà sempre volentieri gli avvisi di D. Bosco e dei Confratelli e nell'addossarsi questa carica altro non intenderà che di venire in aiuto alla pia società Salesiana; cosicchè quando

piuta dai membri del Consiglio generale e contenuta in una lettera ai salesiani del 7 marzo per spiegare *l'elezione straordinaria di don Rua a Rettor Maggiore*, la successione degli eventi si svolse in tempi più ravvicinati di quanto si possa ricavare dalle comunicazioni di don Bosco al « Capitolo » dal 24 ottobre 1884 al 24 settembre 1885 (cf *Lettere circolari di D. Bosco e di D. Rua ed altri loro scritti ai salesiani*. Torino, Tip. Salesiana 1896, pp. 8-17; ristampa in *Lettere circolari di Don Michele Rua ai salesiani*. Torino, S.A.I.D. « Buona Stampa » 1910, pp. 6-16). E' del 9 ottobre 1884 la lettera di mons. Domenico Jacobini al card. Alimonda; questi risponde subito prospettando l'opzione di don Bosco: nomina di un Vicario con diritto di successione; quasi contemporaneamente dovrebbe aver scritto anche don Bosco. Il 27 novembre il card. Nina umilia al S. Padre la lettera dell'arcivescovo di Torino e scrive a questi il 30 novembre: « Giovedì scorso, giorno di mia ordinaria udienza, mi recai a dovere di presentare al Santo Padre la lettera di D. Bosco insieme a quella dell'Eminenza Vostra. Sua Santità rimase oltremodo soddisfatta e tranquilla nell'apprendere come all'avvenire dell'Istituto Salesiano rimarrebbe abbastanza bene provveduto coll'affidare il regime a D. Rua, qualora venisse a mancare l'egregio D. Bosco ». Il card. Alimonda riscontrava in data

26 dicembre: « Debbo ringraziarla dell'ultima venerata sua lettera, nella quale aveva la bontà di riferirmi come il Santo Padre avesse gradito la nomina dell'ottimo D. Rua a Vicario Generale del R.<sup>mo</sup> D. Bosco, con diritto a succedergli nel governo della Congregazione Salesiana ».

In assenza della lettera di don Bosco e del decreto pontificio che confermava l'approvazione del pontefice della scelta di don Bosco, rispettivamente in data 8 e 9 febbraio 1888 don Rua stesso e i membri del Consiglio generale con a capo mons. Cagliero scrivevano al card. Protettore, Lucido Maria Parocchi, di sciogliere i dubbi circa un'automatica successione di don Rua. Dopo aver parlato con il S. Padre nell'udienza dell'1 febbraio il cardinale scriveva a Monsignore: « In questo punto il S. Padre ha riconfermata la nomina di Don Rua a Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana per 12 anni ». Il decreto ufficiale di conferma iniziava: « Ex audientia SS. Die XI Februarii 1888. SS. D. N. Leo PP. XIII, audita relatione subscripti Cardinalis Salesianorum Protectoris, decretum confirmavit datum sub die 27 novembris 1884, relatore E.mo Nina praefatae Congr. Protectoris, quo decreto scilicet Sanctitas Sua Rectoris Maioris eiusdem Sodalitatis nominationi et successioni providit (loco Fundatoris optime meriti, quem SS. mus diu, incolumen voluisset), de persona Rev. mi D. ni Michaelis Rua, Salesianae Congr. Sacerdotis professi. Voluit insuper Sanctitas Sua, ut prae laudatus Sacerdos Michael Rua nomen cum officio Rectoris Maioris haberet ad annos duodecim (...) ».

io venga a morire la mia morte non alteri punto l'ordine della Congregazione. Quindi il Vicario deve provvedere che le tradizioni che ora noi teniamo si mantengano intatte. Ciò fu raccomandato caldamente dal Santo padre. Le tradizioni si distinguono dalle regole in quanto che insegnano il modo di spiegare e praticare le regole stesse. Bisogna procurare che queste tradizioni, dopo di me, si mantengano, si conservino da quelli che ci seguiranno. Mio Vicario generale nella Congregazione sarà D. Michele Rua. Questo è il pensiero del santo Padre che mi ha scritto per mezzo di Mons. Jacobini. Desiderando di dare a D. Bosco ogni possibile aiuto mi chiamò chi sembravami che potesse far le mie veci. Io ho risposto che preferiva D. Rua perché è uno dei primi anche in ordine di tempo nella Congregazione, perché già da molti anni esercita questo ufficio, perché questa nomina avrebbe incontrato il gradimento di tutti i confratelli. Sua Santità rispose non ha molto per mezzo dell'E.mo Cardinale Alimonda va bene; approvando così la mia scelta. Da qui innanzi pertanto D. Rua farà le mie veci in tutto; e ciò che posso far io può farlo lui. Ha i pieni poteri del rettor maggiore. Accettazioni, vestizioni, scelte di segreteria, delegazioni etc. etc. - Ma nominando D. Rua a Vicario e bisogna che esso rimanga totalmente in mio aiuto è necessario che rinunci alla carica di Prefetto della Congregazione. Quindi valendomi delle facoltà che le regole mi concedono nomino a Prefetto della Congregazione D. Durando Celestino fin ora Consigliere scolastico (...) » (*Verbali...*, fol 82<sup>v</sup>). «Don Bosco conclude incaricando il Segretario del Capitolo a stendere la circolare per annunziare a tutte le case della Congregazione la nomina del nuovo Vicario Generale » (*Verbali...*, fol 83<sup>r</sup>).<sup>87</sup>

#### 4. Le lettere

Gli originali delle lettere, eccetto la lettera 3, si trovano nell'Archivio Salesiano Centrale di Roma (ASC - Roma), nella posizione 9126 *Rua - GaffinoLuzzi*, IV busta *Lagorio-Luzzi*. Nella quarta busta si trovano 27 plichi di lettere dovute ad altrettanti mittenti. Gli originali di Lemoyne costituiscono il plico classificato con il numero 16. Eccettuata la lettera 6, tutte vi si trovano in originale unico; la lettera 6 si presenta anche in copia allografa. Allegato alla lettera 2 è il testo della poesia *Son l'onde tranquille*, in due redazioni autografe, corrispondenti alla seconda e terza stesura; altre due redazioni, la prima e la quarta, si trovano in un'altra sezione dell'archivio, con la segnatura ASC 115-1 *Onoranze a D. Bosco in vita*, busta *Fabre-Ostino*. - La lettera 3, posta al termine della poesia *Già scorser più lustri*, si trova nel medesimo

<sup>87</sup> Nella circolare ai salesiani dell'8 dicembre 1885, redatta da don Lemoyne e corretta da don Bosco, veniva abilmente condensato soprattutto quanto era contenuto nel verbale della seduta del « Capitolo Superiore » del 24 settembre (cf E IV 348-349).

ASC 272 *Lemoyne*; il testo in bozze e a stampa della poesia del giugno 1874 è conservato in ASC 115-0 *Onoranze a Don Bosco in vita 1853-1874*.

Non si sono trovate lettere scritte da don Rua o da altri in riscontro a quelle inviate da don Lemoyne, indirizzate direttamente a lui o, eventualmente, a don Bosco.

Quanto al contesto spazio-temporale nelle quali le lettere furono scritte, a complemento della precedente cronologia comparata, si crede opportuno aggiungere alcune brevi notazioni.

Le prime tre lettere provengono dal collegio san Filippo Neri di Lanzo Torinese, di cui don Lemoyne fu direttore dal 1865 al 1877. La prima è da collocarsi all'inizio del suo incarico; la seconda, secondo quanto si preciserà nell'introduzione al testo, nel 1873; la terza, nel 1874.

Le lettere 4 e 5 furono inviate da Nizza Monferrato nei due ultimi mesi di permanenza di don Lemoyne a Nizza Monferrato quale direttore spirituale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Lemoyne ricoprì tale incarico dal 1877 al 1883, prima nella casa madre di Mornese (1877-1879), poi a Nizza Monferrato (1879-1883). Quando scriveva le due lettere don Lemoyne sapeva già dell'imminente trasferimento a Torino presso don Bosco.

Il gruppo più nutrito di lettere fa capo al viaggio di don Bosco a Roma nell'aprile-maggio 1884. Per la comprensione della notevole corrispondenza connessa con il viaggio e la permanenza romana basterà tener presenti tre principali elementi di cronaca: il viaggio verso Roma a partire dalla Francia, attraverso la Liguria; il soggiorno nella capitale (14 aprile-13 maggio) in precarie condizioni di salute; i due principali compiti ivi assolti da don Bosco: la lotteria in favore della chiesa del S. Cuore in costruzione e la conclusione delle pratiche relative al conseguimento dei « privilegi » per la Congregazione.

E' da notare che molte notizie contenute nelle lettere trovano conferma in rapide annotazioni fissate da Lemoyne in una agenda cartonata intitolata a stampa *Ricordi di Gabinetto* (Genova 1846), che vanno dal 9 aprile al 17 maggio (ASC 110 *Cronache-Lemoyne*); vengono riportate in *Appendice*.

La lettera 18 è inviata da Pinerolo, dove don Bosco trascorse un periodo di riposo dal 19 luglio al 22 agosto 1884, la sua prima grande « vacanza » forzata dopo la lunga convalescenza del 1846.

Le lettere 19 e 20 sono scritte da Roma, dove don Lemoyne si trova per guidare due corsi di esercizi spirituali a salesiani e a Figlie di Maria Ausiliatrice.

## 5. Criteri di edizione

Nel lavoro di edizione si sono seguiti i seguenti criteri.<sup>88</sup>

1) Si è creduto opportuno pubblicare le lettere in modo che il testo riprodotto rispecchi fedelmente quello offerto dai manoscritti originari, compresa la punteggiatura, l'uso improprio delle maiuscole, ecc. I rari interventi dell'editore sono segnalati in apparato.

2) E', però, da tener presente che Lemoyne è piuttosto trasandato nella grafia. Spesso la lettera finale della parola rimane talmente sfumata da apparire inesistente; sovente vengono omessi accenti indispensabili: per esempio, pero (però), benché (benché), ne...ne (né...né), perche (perché), ecc. In questi casi la trascrizione offre la grafia esatta, rispettando l'ovvia intenzione del frettoloso autore. Anche la punteggiatura lascia a desiderare; la si rettifica quando si rivela necessario per la comprensione dei contenuti.

3) Il testo di ciascuna lettera è preceduto dalla descrizione dei dati esterni relativi allo stato del manoscritto e dal « regesto » o riassunto del contenuto. Ciascuna è corredata dall'apparato delle *varianti* e da indispensabili *note storiche*.

4) Nella descrizione dei manoscritti non vengono date le varie indicazioni introdotte in passato dai diversi archivisti, affidando semplicemente la loro individuazione alla posizione attuale e alla microschedatura.

5) Si riproduce fedelmente l'originale anche per quanto riguarda la presenza o l'assenza della data: quella presumibile sarà indicata al di fuori del testo edito. Nell'edizione sono pure rispettate le diverse collocazioni che nell'originale hanno la data, le parole introduttive, i saluti, la firma del mittente.

6) Le lettere sono disposte in ordine cronologico. Poiché il destinatario è unico, don Rua, non lo si indica in capo alle singole lettere.

7) In apparato ciascuna lettera è indicata con la sigla *A*, che segnala così per ognuna la prima mano; la lettera con esponente  $A^2$ ,  $A^3$ ... segnala i successivi interventi dell'Autore.

8) Invece, il testo della poesia *Son l'onde tranquille* è seguito in apparato secondo le cinque redazioni manoscritte esistenti, contrassegnandone la successione con le lettere *A, B, C, D, E* e indicando con esponenti gli eventuali interventi nei singoli documenti. Analogamente vengono utilizzate le lettere *A, B, C* nell'edizione dell'ode *Già scorser più lustri*.

<sup>88</sup> In linea generale si seguono le indicazioni date da F. MOTTO, *Norme per l'edizione degli scritti di Don Bosco e delle fonti salesiane*, RSS 1 (1982) 81-94.

*Sigle usate nell'apparato delle varianti*

<i>add</i>	addit
<i>corr</i>	corrigit - quando la correzione di una parola o di una frase viene effettuata utilizzando elementi della parola o della frase corretta
<i>del</i>	delet - cancella
<i>emend</i>	emendat - quando la correzione viene effettuata con elementi del tutto nuovi rispetto alla parola o alla frase preesistente
<i>inf lin</i>	infra lineam
<i>mrg</i>	in margine: <i>dext</i> — destro; <i>s</i> = superiore; <i>sin</i> = laterale sinistro
<i>om</i>	omittit
<i>sl</i>	super lineam

*Titoli abbreviati di scritti citati nell'« Introduzione » e nell'apparato storico*

*Annali* = E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*, 4 voi. Torino, SEI 1941, 1943, 1946, 1951.

ASC = Archivio Salesiano Centrale - Roma.

BS = « Bollettino Salesiano » (dal gennaio 1878); « Bibliofilo cattolico o Bollettino salesiano mensile » (da agosto a dicembre 1877).

*Cronistoria* = G. CAPETTI FMA, *Figlie di Maria Ausiliatrice. Cronistoria*, 3 voi. (+ Indici). Roma 1972, 1973, 1976, 1979.

*Cammino* = G. CAPETTI (a cura di), *Figlie di Maria Ausiliatrice. Cronistoria*, 5 voi. Roma, 1974, 1976, 1977, 1978.

DBS = *Dizionario biografico dei salesiani*, a cura di E. Valentini e A. Rodino. Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969.

*Documenti* = *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco*, [a cura di G. B. Lemoyne], 45 vol., in ASC 110.

E = *Epistolario di San Giovanni Bosco*, a cura di Eugenio Ceria, 4 vol. Torino, SEI 1955, 1956, 1958, 1959.

LC = « Letture Cattoliche ». Torino 1853 ss.

MB = *Memorie Biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco*, 19 vol. + Indici. S. Benigno Canavese - Torino 1898-1939 (Indici, 1948).

*Presenza salesiana* = C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana nel quartiere romano di Castro Pretorio (1880-1915)*, RSS 3 (1884) 3-91.

*Profili dei capitolari* = E. CERIA, *Profili dei capitolari salesiani morti dall'anno 1865 al 1950*. Colle Don Bosco (Asti), LDC 1951.

*Profili di 33 coadiutori* = E. CERIA, *Profili di 33 coadiutori salesiani*. Colle Don Bosco (Asti), LDC 1952.

## II. TESTI

1

Lanzo, 23 novembre 1865

ASC 9126 *Rua-Lemoyne G.B.*, mcr 3758 E 3-4, ms autografo di G. B. Lemoyne. Un foglio doppio di carta da lettera, azzurro chiaro, con segni di varie piegature. Il corpo della lettera occupa la prima pagina, la seconda contiene il *post-scriptum*; la terza è bianca; nella quarta compare, posto verticalmente, l'indirizzo del destinatario. Dimensioni delle pagine: 210 × 138. La grafia è fitta, occupa tutto lo spazio, senza margini; l'inchiostro è color seppia, sbiadito. Nel margine superiore della prima pagina si trovano due timbri a secco: uno, ovale, con la scritta in lettere maiuscole GRAN; l'altro accanto, a destra, con la scritta in semicerchio COLLEGIO CONVITTO e alla base, LANZO. Nella quarta pagina si nota il segno del timbro, che è servito a sigillare la lettera e a lato, scritto in senso verticale a lapis, il numero 23.

La lettera è scritta da don Lemoyne all'inizio del suo ufficio di direttore nel collegio san Filippo Neri di Lanzo Torinese. Dice che ha posto tutto nelle mani della Santa Vergine Maria. Insiste presso don Rua perché venga ricostituita la commissione che si era impegnata già da qualche anno a raccogliere detti e fatti di don Bosco. Chiede precisazioni sulle direttive date da don Bosco circa la pratica del voto di povertà.

V. G. M. G.

23 9<sup>bre</sup> 1866

f 1r

Mio caro Fratello in G. C.

Mi approfitto della venuta di Bodrato a Torino per scriverti poche parole.

- 5 La mia missione a Lanzo coll'ajuto del Signore è incominciata bene, anzi molto meglio di quello che mi sarei potuto promettere. Ho creato la V. S. Maria Direttrice, mi son cacciato nelle sue braccia e ho detto: Madonna cara se le cose van male, siete voi che fate una brutta figura. Prega tu per me e il Signore mi continuerà ad aiutare e la salute delle anime a me affidate sarà assicurata.
- 10 Ti ho da pregare di un altro affare che mi sta molto a cuore. Tu mi dicesti quando io ero sulle mosse di partir da Torino che avevi da commettermi di scrivere non so qual lettera o fatto che si riferiva a D. Bosco. Guarda che non vada perduto; fallo scrivere da qualcun altro. Componi di nuovo l'antica società perch'io credo che non vi sia alcuno che tenga memoria di D. Bosco. Son
- 15 fatti troppo preziosi perché si lascino andar perduti. Si scriva tutto quel che dice principalmente alla sera e ne uscirà un complesso di cose meravigliose. Crea segretari a posti i quali possano scriver i fatti colle loro minime circostanze. Quei dell'anno scorso gli ho scritti io stesso e colla massima precisione. Sta bene e credimi tutto tuo in G.C.

f 1v Vorrei che tu mi dessi qualche spiegazione intorno al voto di povertà; cioè che tu mi spediste le note esplicative delle quali ha parlato D. Bosco, perché dovendo parlar delle regole ai nostri chierici vorrei dir loro tutto ciò che esse esigono o concedono.

Tanti saluti a D. Bosco. |

25

f 2v Al molto Rev. Sig.  
Il Sig. D. Rua Michele  
Prefetto dell'Oratorio di S. Francesco di Sales

6 Maria om A add sl A<sup>2</sup> 7 son om A add sl A<sup>2</sup> 9 assicurata] sicura A  
assicurata corr A<sup>2</sup> 11 commettermi] conmettermi A

4 Francesco Bodrato (1823-1880) era un insegnante elementare, vedovo, entrato da un anno nella Società salesiana (aveva vestito l'abito chiericale il 29 ottobre 1864): fu inviato subito nel nuovo collegio di Lanzo come maestro delle due classi di terza e quarta elementare; il 2 dicembre 1865 conseguì a Novara la patente di maestro elementare superiore, professò i voti perpetui il 29 dicembre del medesimo anno; gli fu affidato inoltre l'ufficio di prefetto-economio; a Lanzo rimase sei anni e il 28 novembre 1869 ricevette l'ordinazione presbiterale.

5 A Lanzo Torinese, borgata a 33 km. da Torino, in seguito a formale convenzione con il Municipio del 4 luglio 1864, don Bosco aveva fondato un collegio con classi elementari e ginnasiali: cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)* (Roma, LAS 1980, pp. 428-430). Don Lemoyne era sottentrato come direttore all'inizio dell'anno scolastico 1865-1866 al giovanissimo primo direttore don Domenico Ruffino (1840-1865), morto il 16 luglio 1865.

13-14 Sulla prima «società» o commissione costituita nel 1861 allo scopo di raccogliere detti e fatti di don Bosco, cf P. BRAIDO, *L'Istituto Storico salesiano realtà nuova radicata in una tradizione*, in RSS 1 (1982), pp. 18-20.

20 Immediatamente di seguito alla firma Lemoyne aggiunge: «(volta)», avvertendo così che nel verso del foglio c'è ancora qualcosa da leggere, precisamente il *post-scriptum*.

## 2

Lanzo, [20 giugno 1873]

ASC 9126 *Rua-Lemoyne G. B.*, mcr 3758 E 5 (lettera), E 6-7, 11-12 (il testo della poesia). Il documento è costituito dai seguenti elementi: 1) un foglietto doppio di carta scadente, rigata, formato 209 × 153/154 mm, inchiostro color seppia; le pagine non sono numerate: nella prima è contenuto il testo della lettera, la seconda è bianca, la terza contiene le prime cinque strofe della poesia (parte 1), la quarta è bianca; 2) un foglietto doppio con tutte le caratteristiche del precedente: nella prima pagina sono contenute altre cinque strofe (parte 2), la seconda è bianca, la terza contiene altre cinque strofe (parte 3), la quarta è bianca; 3) un foglietto semplice, slabbrato nel margine sinistro, di carta simile ai precedenti, con rigatura di un mm più larga, formato 210 × 140/145: la prima pagina contiene le ultime tre strofe (parte 4), la seconda è bianca. E' il testo inviato a Torino, scritto su fogli diversi

per sveltire l'eventuale composizione tipografica. — Nell'ASC si trovano almeno altre tre redazioni del testo della poesia, tutte autografe di Lemoyne. La meno significativa è una bella copia ricavata dalla precedente, contenuta in un foglio protocollo doppio, di scadente carta annerita, formato  $310 \times 210$ , senza rigatura; il testo è scritto nelle prime tre pagine; si trova nella posizione ASC 115-1 *Onoranze a D. Bosco in vita*, busta *Fabre-Ostino* (mcr 491 A 6-8); nell'edizione è contrassegnata dalla lettera *D*. — Sono state pure reperite altre due redazioni anteriori a quella destinata alla festa onomastica di don Bosco a Torino: la prima, con il maggior numero di correzioni, si trova nella stessa posizione della bella copia, ASC 115-1 ecc. (mcr 491 C 7-9): è consegnata a un foglietto doppio, di carta scadente, slabbrata, formato  $208 \times 153$ ; il testo occupa le prime tre pagine, la quarta è bianca; l'inchiostro è colore seppia; la seconda, con un numero inferiore di correzioni e più vicina alla redazione definitiva, è contenuta in un foglietto doppio, con caratteristiche analoghe al precedente; anche in questo restano impiegate solo le prime tre pagine, la quarta risulta bianca; la posizione archivistica è identica a quella della lettera e del testo annesso: ASC 9126... (mcr 3758 E 8-10). La seconda delle due prime redazioni disponibili recepisce la gran parte delle correzioni introdotte nella prima; altre correzioni, invece — come è possibile controllare tramite l'apparato delle varianti — sembrano essere state inserite in ambedue le redazioni contemporaneamente e parallelamente.

Si aggiunge un ultimo testo autografo della lettera, trascritto in tempo posteriore da Lemoyne stesso in un quaderno-volume, dov'egli raccoglie parte della sua produzione poetica. Il quaderno o volume, fatto preparare ad hoc con carta da tipografia e robusta copertina cartonata, è costituito da 224 fogli per complessive 448 pagine, numerate a matita (da un archivistica) da 1 a 227 (sono le pagine occupate dai testi delle poesie); segue una pagina bianca e poi un Indice, scritto a matita dal medesimo archivistica; le rimanenti 216 pagine sono bianche; formato del volume: mm  $177 \times 114$  le pagine interne;  $185 \times 121$  la copertina; posizione archivistica: ASC 272 *Lemoyne*.

L'edizione della poesia — che con tutta probabilità non venne stampata — è condotta in base al testo inviato a Torino quattro giorni prima della festa onomastica di don Bosco ed è indicato con la lettera *C*. Le lettere *A* e *B* contrassegnano rispettivamente la prima e la seconda redazione di cui sopra. Con la lettera *E* sono segnalate le varianti introdotte nella trascrizione autografa del quaderno-volume descritto.

La lettera serve di presentazione della poesia: il testo di questa risulta effettivamente distribuito in più fogli. L'allegoria fa pensare alle tribolazioni toccate a don Bosco dalla fine del 1871 alla metà del 1873 (e oltre): la grave malattia a Varazze (dic. 1871-febb. 1872), i primi contrasti con l'arcivescovo di Torino, le impreviste difficoltà per l'approvazione delle Costituzioni della Società Salesiana, attacchi giornalistici anche nel giugno del 1873. Essa si può datare con certezza al 1873, come è indicato nel grosso quaderno-volume dov'è trascritta (pp. 96-99). Si può pure precisare il giorno dell'invio a Valdocco, e cioè il 20 giugno: in quell'anno il 24 giugno ricorreva di martedì; si spiega l'urgenza della composizione («domani», sabato pomeriggio 21) e della stampa (lunedì 23). Nella poesia trova eco quanto don Bosco aveva detto il 24 giugno dell'anno precedente: «in quest'anno [1872/1873] avremo una lagrima ed un sorriso» (*Documenti XIII* 49).

Carissimo D. Rua

f 1r

Ti mando questa poesia che è ancor rozza non bastando il tempo a limarla bene.

5 Ti supplico quindi perché non vi si apponga il mio nome. Osserva però se la credi conveniente alle circostanze. Essa è come il cuore me la dettava. E' un'allegoria la cui allusione però non può offendere alcuno. Te la mando

divisa in più fogli perché molti compositori possano lavorare contemporaneamente. Domani al dopopranzo si può comporre e Lunedì stamparla. Falla correggere da persona che non mi lasci cadere troppi errori.

Se per caso non si stampasse conservamela perché me ne servirò per leggerla la sera della festa del nostro Carissimo padre. La Dedicà il titolo mettetelo voi. Credimi Tuo aff.

D. Lemoyne |

f 2r

1

Son l'onde tranquille, è l'aëre sereno 15  
 Ripien dei profumi di terra vicina;  
 Col vento propizio la nave cammina  
 E solca veloce di Tetide il sen.  
 Già lungi le torri del suolo natio  
 Compaiuno in fondo al chiaro orizzonte; 20  
 Lo stanco pilota si asciuga la fronte  
 Che allieta la speme di un raggio seren.  
 Ma mentre col cuore pregusta il riposo  
 E gode degli aspri passati travagli,  
 Il vento si muta, si fa procelloso 25  
 E in alto respinge l'afflitto nocchier.  
 Traendo a battaglia le nubi solcate  
 Da strisce sanguigne di folgori e lampi,  
 Oscura del cielo i fulgidi campi  
 Di certo naufragio crudele forier. 30  
 La misera nave ludibrio dell'onde,  
 Stracciate le vele, spezzate le antenne,  
 Invano la prora dirizza alle sponde  
 Coperte da un negro densissimo vel. |

f 3r

2

Dell'onde sconvolte tra i gorghi spumanti  
 Precipite scende, scompare, si adima  
 E poi d'altro flutto sull'orrida cima  
 Sollevasi trepida inverso del ciel.  
 Dall'empito oppresso di tanta tempesta 40  
 Si afferra alle corde lo stanco nocchiero  
 E al ciel sollevando la madida testa  
 Implora dal vento riposo e pietà.

« O vento che prima tranquillo ed amico  
 45 « Al porto il mio legno guidavi sicuro,  
 « Deh torna propizio divertì l'oscuro  
 « Terribile fato che sopra mi sta.  
 « Se ascolti mia prece di palme ondegianti  
 « Vo' un bosco sacrarti; ed in chiuso giardino  
 50 « Di rose e di gigli le aiuole olezzanti  
 « Con mano pietosa nutrire ti vo'.  
 « E là tu scherzando nei quieti recessi  
 « Dirai: Se son ricchi di vaghi colori,  
 « Son io che tra i rami, tra l'erbe, e tra i fiori  
 55 « Spirando leggero fecondi li fo'. |

## 3

f 4r

Qui tronca il nocchiero le preci e i lamenti,  
 Guatando se cessa l'orribil tempesta  
 E il vate, arpeggiando più lieti concetti,  
 60 Intuona di speme novella canzon.

Ascolta o D. Bosco: nei Libri Divini  
 Sta scritto che un giorno gemeva un nocchiero  
 Allor che qual'ebbro sul legno veliero  
 Veniva sbalzato da crudo aquilon.

65 Ma in mezzo al periglio dal fondo del cuore  
 Un grido erompevagli al Padre Celeste  
 E il Padre, scorgendo sì cupo dolore,  
 Le pene in letizia pietoso mutò.

Un cenno fe' al vento che tacque ossequente  
 70 E in aura mutossi soave e seconda;  
 Il mare agitato riapparve senz'onda  
 E il ciel procelloso sereno tornò.

E allor sulle argentee tranquille marine  
 Scorrendo il nocchiero con rapido viaggio,  
 75 Nel porto calava sue ancore alfine  
 Giulivo dei paghi suoi vivi desir. |

## 4

f 5r

E' questo l'augurio che in giorno sì bello  
 80 Un figlio devoto ti porge, o Giovanni;  
 Iddio da te cessi quei barbari affanni  
 Che tanti ti spremon dall'alma sospir.

Un giorno dicesti che amara una lagrima  
 E lieto un sorriso ci appresta il Signore;  
 Mi scese il tuo pianto bollente sul cuore,  
 Ma il giorno del gaudio, se apparve, qual fu?

85

Del caro mio padre la festa onomastica  
 Sia il giorno del gaudio promesso da Dio;  
 Il pianto si terga e il vivo desio  
 Deh compi di un figlio pietoso Gesù! |

14 *ante 1 add mrg s A D. Giovanni Bosco D. Lemoyne Giovanni D 1 om ABDE* 15 *aère] aer E* 18 *ante solca add rapida A del A<sup>2</sup> veloce om A add sl A<sup>2</sup> di] a A di emend sl A<sup>2</sup>* 19 *suolo natio] patrio paese A suolo natio emend sl A<sup>2</sup> patrio paese B suolo natio emend sl A<sup>2</sup> lido natio E* 20 *al] del A al B del corr B<sup>2</sup> chiaro] queto E* 21 *la] di B la corr A<sup>2</sup>* 22 *di om A add sl A<sup>2</sup>* 23 *col...pregusta] bramoso A col cuore pregusta emend sl A<sup>2</sup> bramoso B col cuore pregusta emend sl B<sup>2</sup>* *il] del A il corr A<sup>2</sup> di un B il emend sl B<sup>2</sup>* *ante riposo add dolce A del A<sup>2</sup> dolce B del B<sup>2</sup>* 24 *E] Ei AB E corr B<sup>2</sup>* 27 *Traendo] Spingendo AB* 31 *dell'] delle A* 35 *2 om ABDE* 36 *Dell'] Dai A Dell' corr A<sup>2</sup>* *onde] flutti A onde emend sl A<sup>2</sup>* *sconvolte] sconvolti AB sconvolte corr A<sup>2</sup>* 37 *si] s' AB* 39 *Sollevasi] Vien spinta e st[...]ta A Tremente sollevasi emend sl A<sup>2</sup> sollevasi corr A<sup>3</sup> Tremente sollevasi B sollevasi corr B<sup>2</sup>* *trepida om A add inf lin A<sup>2</sup> trepida om B add sl B<sup>2</sup>* 40 *empito] impeto AB empito corr B<sup>2</sup> impeto E* 41 *Si] S' AB* 48 *mia prece] mie preci A mia prece corr A<sup>2</sup>* 49 *ed] e E giardino] giardini D Vo'] vo E* 52 *nei] tra i A queti] cheti AB queti emend sl B<sup>2</sup>* 55 *tra<sup>1</sup>] fra E tra<sup>2</sup>] fra E* 56 *leggero] leggiero E* 56 *3 om ABDE* 58 *l'orribil] la cruda AB* 61 *Libri] libri AB* 62 *che] chi B che corr B<sup>2</sup>* *gemeva] piangeva A un] il A un emend sl A<sup>2</sup>* 63 *ebbro] Ebbro AB ebbro corr B<sup>2</sup>* 64 *Veniva] Muovevasi A Veniva emend mrg sin A<sup>2</sup>* *crudo] fiero A aquilon] Aquilon A acquilon B* 65 *Ma om AB* *cuore] core A* 66 *erompevagli] innalzava B erompevagli emend sl A<sup>2</sup>* *Padre] padre AB* 67 *si] l'A si emend sl A<sup>2</sup>* *cupo] immenso A* 68 *mutò] cangiò E* 70 *e om A seconda] gioconda A seconda add sl A<sup>2</sup>* 71 *Il] E il E mare] mar AB agitato] tempestoso A* 72 *procelloso] tenebroso A* 73 *allor] allora AB post allor add il AB* *sulle...tranquille] nocchiero le chete A nocchiero la cheta corr A<sup>2</sup> nocchiero le chete B sulle argentee tranquille corr B<sup>2</sup> marine] marina A marine corr A<sup>2</sup>* 74 *post Scorrendo add fes C del C<sup>2</sup>* *il om C add sl C<sup>2</sup>* *nocchiero] festoso AB nocchiero emend sl B<sup>2</sup>* 76 *Giulivo dei paghi] Oggetto di tanti A Giulivo dei paghi emend sl A<sup>2</sup>* *suoi] e si A suoi corr A<sup>2</sup>* 77 *4 om ABDE* 79 *devoto om A add sl A<sup>2</sup>* *post porge add o amato A del A<sup>2</sup>* 80 *Iddio...cessi] Che Dio metta un [ponga un A metta un emend sl A<sup>2</sup>] termine A Che da te cessi Iddio [Dio A Iddio emend A<sup>2</sup>] emend mrg sin A<sup>2</sup>* *quei] ai A quei emend sl A<sup>2</sup>* *barbari] barbari C torbidi add sl C<sup>2</sup>* 81 *spremon] traggono A spremono emend sl A<sup>2</sup> spremon corr A<sup>3</sup>* 82 *amara una lagrima] un lieto sorriso A amara una lagrima emend*

*sl A*<sup>2</sup> 83 E] *E A del A*<sup>2</sup> *E add sl A*<sup>3</sup> *post E add sl poi A del A*<sup>3</sup> lieto un sorriso] mesta una lagrima *A* lieto un sorriso *emend sl A*<sup>2</sup> 86 Del...onomastica] Ah il giorno onomastico del caro mio Padre *A* Del caro mio padre la festa onomastica *add sl A*<sup>2</sup> 89 Gesù!] Gesù *B*

18 Teti, divinità di origine tessalica, appare nella mitologia e nell'arte quale bellissima divinità marina; sposa a un mortale, Peleo, divenne madre di Achille, uno dei protagonisti dell'Iliade: la figura era familiare ai giovani ginnasiali di Lanzo e di Valdocco.

50 L'immagine delle rose e dei gigli è un « topos » della spiritualità giovanile del mondo che circonda don Bosco: il rosso della carità e il bianco della purezza trovano plastica espressione nei mazzi di rose e di gigli che popolano poesie, sogni, discorsi.

61-76 E' una rievocazione, fortemente dilatata, della scena evangelica della tempesta sedata: cf Mt 8, 23-27; Mc 4, 37-41; Lc 8, 22-25.

### 3.

#### Lanzo, [giugno 1874]

Il testo della lettera si trova in unica redazione (reso quasi illeggibile da una pesante cancellatura) nel ms originario della poesia, al termine di questa; l'ultima linea è apparsa indecifrabile.

Invece, il testo della poesia è giunto a noi attraverso quattro documenti successivi e interdipendenti:

*Ms A*: prima stesura autografa di Lemoyne; posizione archivistica: *ASC 272 Lemoyne*. E' contenuta in un foglio semplice, formato 450 × 159/155, di carta rigata, con il lato sinistro irregolare, slabbrato; la carta è sciupata, con macchie e impronte di vario tipo, soprattutto nel verso. L'inchiostro è color seppia, nero nelle correzioni. Dei tre titoli in alto (nell'ordine: Ode - Canzone - Canzonetta; ma originariamente c'era solo: Canzone) viene preferito dal destinatario o dal tipografo: Ode, con una sottolineatura concava a pastello azzurro chiaro. La breve missiva è posta immediatamente dopo il testo della poesia verso il margine inferiore del foglio; sotto a sinistra della firma autografa di Lemoyne, altra mano, sembra, aggiunge in inchiostro rosso vivo: *D. Lemoyne*.

Bozze di stampa, *B*: due foglietti formato 212,5 × 134, numerati con pastello azzurro 1 e 2, occupati dalla composizione a stampa solo su una facciata: posizione archivistica: *ASC 115-0 Onoranze a Don Bosco in vita 1853-1874*. In queste bozze, al termine del testo della poesia, si trova il parere scritto di pugno dall'arcivescovo di Torino, mons. Lorenzo Gastaldi: « Non si impedisce la stampa: ma se ne biasimano le esagerazioni, che non potranno mai riuscire ad alcun bene ».

Stampato: posizione archivistica identica a quella delle bozze; è un foglio doppio, formato mm 308 × 212, in carta semipatinata, elegante. La prima pagina è occupata dalla dedica: « Al più amorevole dei Padri/D. Giovanni Bosco/nel suo di onomastico/i figli suoi/pregandogli dal cielo i più eletti favori/così la comune loro gioia/manifestavano ». La seconda pagina è bianca; la terza e la quarta sono occupate dalla poesia.

*Ms allografo C*: posizione archivistica identica a quella del manoscritto originario, *A*. Il testo della poesia è riprodotto — presumibilmente, più tardi, a cura del medesimo Lemoyne — nel grosso quaderno descritto nell'introduzione alla lettera precedente; in questo caso, però, l'Autore si è servito di un amanuense; il testo occupa le pagine da 123 a 126.

Tra i vari documenti non esistono varianti di grande rilievo. Tuttavia, nell'edizione si prende come base il testo ufficiale stampato per la festa del 1874; in apparato si riportano

le varianti successive contenute nei documenti A, B, C. Non si tien conto del testo riprodotto, a cura di A. Amadei, in MB X 1253-1254, del resto fedelissimo a quello stampato nel 1874.

La lettera è la giocosa presentazione della notturna fatica da parte dell'Autore a fratelli-amici, magari critici, ma benevoli.

pag. 3

### O d e

Già scorser più lustri: quel giorno rammenta  
Che udisti, o Giovanni, una voce Divina:  
Gridava: ti desta! La vetta del Sina  
Attende il novello redento Israel.

5

Sollewa un vessillo, che in mezzo alle genti  
Convochi le schiere dei giovani ardenti;  
E onusto di spoglie, ritolte all'inferno,  
D'Egitto abbandona la terra infedel.

Tra il plauso dei buoni, lo scherno degli empi,  
Per facili piani, per balze scabrose  
Calcasti un sentiero di spine e di rose,  
E alterno provasti col duolo il gioir.

10

Fuggiro i tuoi duci nel dì del cemento;  
Dell'ardua fatica li prese sgomento;  
Ma al grido tuo santo novelli campioni  
A cento vedesti da lungi venir.

15

Fu lungo il cammino; ché armato Amalecco  
Qual muro di ferro ti strinse all'intorno;  
Sfidotti a battaglia, ti assalse; e in quel giorno  
Credendoti oppresso lo stolto esultò.

20

Ma sorse a te innanzi, sgombrotti la via  
La mistica nube, la Vergin Maria;  
Col braccio potente le schiere nemiche  
Qual polvere al vento disperse, fugò. |

25

Vincesti! e i tuoi figli piantaron le tende  
Ai piedi del Sina cantando vittoria,  
Le fronti curvarono, e al Dio della gloria  
Offersero il braccio, offersero il cor.

Allora del monte sull'erte scoscese  
Un angiol dal cielo volando discese;  
Non cinto di lampi, non chiuso tra i nemi,  
Ma in volto raggianti di gioia e d'amor.

30

Su lamine d'oro scolpita, o Giovanni,  
Portava la legge: quell'Angel di Dio  
Di Cristo è il Vicario, appellasi Pio:

35

pag. 4

Chiamotti sul monte, la legge ti diè.

La legge, che a nuova compatta coorte

Di Solima affida le torri e le porte,

Giovanni tien alta: guerrieri del cielo,

Innanzi inchinatevi al nuovo Mosè;

E tosto levando gli invitti vessilli

Avanti, su avanti! passate il Giordano

Che d'Abari il colle, di Cades il piano

All'uom della fede fatale non fu.

E là tra le rose, le palme e gli ulivi

Un inno a Giovanni sciogliete giulivi;

In giorno sì bello sacrato al Battista

Si celebri il merito di tante virtù.

In giorno sì bello, o giovani schiere,

Alzate sull'Hebal un'ara all'Eterno;

Salite il Garizim; oh quale discerno

Esercito immenso di baldi garzon!

La legge novella sull'ara ponete,

Le destre sicure su quella stendete:

Sia il giuro dei fidi, sia il giuro dei forti.

Che muor, ma non fugge, del cielo il campion.

D. G. B. L.

Con permissione dell'Autorità Ecclesiastica.

Tip. dell'Orat. di s. Franc. di Sales. — Torino 1874.

Carissimo D. Rua.

So già che non la stamperete (punto a capo!)

Con tutto ciò ve la mando (punto e virgola!)

Guardate di togliere gli errori che ci

sono e di non metterne degli altri

(punto esclamante!). L'ho scritta currenti calamo

ex corde, a tre ore dopo la mezza notte

([...]) [...]

Salutami D. Bosco tanto.

Sempre tuo con tutta serietà

fratello in G. C. Lemoyne

1 Ode] Canzone A Ode add mrg sin A<sup>2</sup> Canzonetta add mrg dext A<sup>3</sup> Ode om B  
 add mrg s B<sup>2</sup> Ode om C 2 ante Già add sl L'onomastico di Don Bosco 1874  
 C Già scorser] Son scorsi A Già scorser emend sl A<sup>2</sup> 3 Divina] divina C

4 desta!] desta? B Sina] Sino B Sina *corr* B<sup>2</sup> 6 in]il A in *corr* A<sup>2</sup> 27  
 Sina] Sino B Sina *corr* B<sup>2</sup> 31 angiol] Angiol C 33 *post* raggiante *add* g  
 A *del* A<sup>2</sup> 34 Su] Sul C 36 appellasi] Appellasi A appellasi *corr* A<sup>2</sup> 40  
 cielo] Cielo C 41 inchinatevi] prostratevi A inchinatevi *emend* sl A<sup>2</sup> 44  
 Abari] Abbari C 45 fu] fù A 46 là] la C 49 di] d'A *corr* A<sup>2</sup> tante]  
 uguale A tante *emend* sl A<sup>2</sup> 50 schiere] a schieri C 51 Hebal] Hebel AB  
 Eterno] eterno A Eterno *corr* A<sup>2</sup> 52 Garizim] Garizi AB quale] qual C  
 57 Che] Ché A 58-60 D.G.B.L. ... 1874 *om* AB

4 Sina: il monte Sinai (Sinai), al centro della penisola arabica situata tra i golfi di Suez e di Akaba (in Dt 1,2 è detto Oreb). Nella zona del Sinai Mosè ebbe la visione del rovetto ardente (Es 3), nel suo deserto si rifugiarono gli ebrei fuggiaschi dall'Egitto (Gn 19) e sulla sommità del monte Mosè ricevette le tavole della Legge (Es 19, 16; 20, 1-18; 32, 15-19).

8-9 « Gli Israeliti eseguirono l'ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d'argento e d'oro e vesti. Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali annuirono alle loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani » (Es 12, 35).

12 Allusione al sogno del pergolato di rose con le spine, più volte raccontato da don Bosco e riferito all'anno 1847: cf MB III 32-36.

14 Sui contrasti di don Bosco con i primi collaboratori nell'opera degli oratori e le conseguenti defezioni, cf MB III 411-412, 416, 427, 547; IV 347, 366-373; V 404-407.

18-21 Secondo Genesi 35, 12 Amalech era nipote di Esaù e fu capostipite di una tribù di nomadi a sud di Canaan. Gli Amaleciti furono sempre ostili a Israele nel suo viaggio verso la Terra Promessa. In particolare l'Esodo riferisce di una decisiva battaglia vittoriosa presso Refidim degli ebrei capitanati da Giosuè, mentre Mosè intercedeva con le braccia alzate al cielo: cf Es 17, 8-16.

23 « Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte » (Es 13, 21).

26-41 Evidente parallelismo tra Mosè che riceve la legge tra lampi e tuoni (Es 19, 16) e don Bosco, « nuovo Mosè », che idealmente riceve le Costituzioni approvate dalle mani del mite Pio IX. Com'è noto, l'approvazione definitiva delle « Costituzioni » della Società di S. Francesco di Sales è del 3 aprile 1874 (il decreto relativo è datato al 13 aprile).

39 Solima: nome poetico di Gerusalemme, denominazione, questa, forse derivata dal cananeo Uru-salem, « fondazioni del dio Salem ».

43 Il Giordano, da Yarden, « colui che scende » o « luogo dove si scende » (abbeveratoio), il « fiume » (Gb 40, 23), deriva da tre sorgenti dell'Hermon e dopo un corso sinuoso di 400 km si getta nel Mar Morto; è rievocato nella poesia per lo storico passaggio degli ebrei nel deserto alla Terra Promessa (Gs 3).

44 Abari: Abarim (monti, monte degli), una delle tappe degli ebrei nel deserto, secondo Num 33, 46-47; è il monte su cui Mosè deve salire per vedere la Terra Promessa prima di morire: cf Num 27, 12-14 e Dt 32, 49, dove è identificato con il monte Nebo. – Cades: oasi del deserto sud-palestinese, a 11 giornate di marcia dal Sinai (Dt 1, 2), alla frontiera tra Canaan e gli Amorrei (Dt 1, 19; Num 34, 4); importante tappa nel deserto degli ebrei in attesa degli esploratori di ritorno dalla Terra Promessa: cf Dt 1, 2.19; 2, 14; 9, 23; Gs 10, 41; 14, 7.

48 Battista: S. Giovanni Battista, il precursore di Cristo; la festa ricorre il 24 giugno.

51-52 Hebal: Ebal (m. 938); Garizim (m. 868), due monti affiancati, in Samaria, a nord di Sichem, di cui in Dt 11, 29; 27, 12-13; Gs 8, 33 (pronuncia delle benedizioni e maledizioni, per il rinnovamento dell'Alleanza). Di un altare sull'Ebal dicono Dt 27, 4 e Gs 8, 30. Sul Garizim ci fu il tempio dei Samaritani, costruito all'epoca di Alessandro Magno (328 a. C.) e distrutto da Giovanni Ircano (128 a. C.). E' il monte cui allude la Samaritana. – E', soprattutto, il monte della benedizione, della speranza: Dt 11, 29; 27, 12-13; Gs 8, 33.

Nizza, [ottobre 1883]

ASC 9126 *Rua-Lemoyne G.B.*, mcr 3759 A 1-3, ms autografo di don Lemoyne. E' un foglio doppio di carta leggera da lettera, color azzurro chiaro, formato 202 × 134. Il testo è redatto con inchiostro nero; non ci sono margini; la quarta pagina è bianca. La lettera porta in alto a sinistra l'intestazione a stampa: l'immagine di Maria Ausiliatrice chiusa da tre lati dalla scritta ISTITUTO DI MARIA AUSILIATRICE e alla base da IN MORNESE, cancellato a penna da Lemoyne (il quale scrive da Nizza Monferrato dal nuovo istituto femminile con il medesimo nome). Sul lato sinistro della intestazione una mano sconosciuta ha scritto in senso verticale: «D. Lemoyne». Sul margine superiore della lettera don Rua aggiunge un messaggio a don Barberis, a cui evidentemente trasmette per conoscenza la lettera. Don Barberis si trovava allora a San Benigno Canavese (a 19 km a nord di Torino) direttore e maestro dei novizi.

Lemoyne comunica a don Rua che intende trattenere ancora un po' di tempo a Nizza il coadiutore salesiano Vigna: deve sistemare varie cose riguardanti lavori di falegnameria e Airoidi (novizio coadiutore) non può da solo risolvere le questioni pendenti. Quanto a Vigna, avendo parlato del suo trasferimento con l'interessato, consiglia di inviarlo all'istituto professionale di San Benigno Canavese, in condizioni climatiche nocive alla salute.

Mio carissimo D. Rua.

f 1r

Sarà fatta la volontà dei Superiori. Però è necessario ancora che Vigna stia qui qualche giorno, per completare un lavoro che ha in mano e che un altro non riuscirebbe a finire; per sospendere certi contratti di legno, per ultime 5 marne altri sospesi; per ritirare oggetti che si trovano fuori di casa, e per compiere alcuni pagamenti dei quali esso solo conosce il modo. D. Barberis abbia un po' pazienza, poiché su due piedi non si ponno combinar le cose non avendo avuto alcun preavviso. |

Eziandio i lavoranti falegnami non ponno essere congedati sui due piedi, 10 senza una indennizzazione, poiché senza un capo non son capaci di lavorare ed Airoidi non è conveniente che si fermi solo. Se si trattasse di mandare altri falegnami è meglio combinar prima con D. Cagliero, poiché il posto è troppo delicato.

Del resto sta certo che Vigna lo manderò presto.

15 Prega per me e credimi

Tuo aff. in G. C.  
Sac. Lemoyne G. B.

Post S. Essendo impossibile che Vigna possa partire da questi luoghi senza dargli un'avvertimento | prima accioché possa sbrigare gli affari pendenti, 20 ieri sera l'ho avvertito come fosse destinato per altra casa, senza però dirgli qual fosse questa casa.

Esso mi rispose che volentieri sarebbe andato in qualunque altro luogo, ma che pregava il Signore che non gli toccasse S. Benigno perché per questo Collegio la sua sanità andrebbe sempre peggiorando. Infatti tutte le volte che andò a S. Benigno ebbe sempre un'insonnia ostinata mal di capo e di denti. Soprattutto quell'aria gli irrita talmente il nervoso che lo getta in preda a cupa melanconia invincibile. Infatti son già due anni che mi prega caldamente di mandarlo altrove per gli esercizi per questo motivo. Ciò per norma.

2 Vigna] vigna A Vigna corr A<sup>2</sup> 3 un] un'A 11 Se] Tu A Se corr A<sup>2</sup>  
25 un'] un A

1 Nel margine superiore della prima pagina della lettera don Rua scrive: «Carissimo D. Barberis, eccoti la risposta relativa a Vigna. Mentre si trova qui Scavini, chi sa se non sarebbe il caso di mandar lui a S. Benigno facendolo rinunziar all'America. Pensaci *coram Domino* e poi ne parleremo, quando io sarò di ritorno da un nuovo viaggio che durerà tutta questa settimana. Torino 21-10-83 Sac. Mich. Rua». – Scavini Bartolomeo, coadiutore salesiano, n. a Benevagienna (Cuneo) il 15 gennaio 1839, professò i voti nel 1869 (perpetui nel 1872), partì per l'Argentina nel 1875 con la prima spedizione missionaria, morì a Torino-Valdocco il 20 settembre 1918; era falegname come Vigna e Airoldi, di cui nelle note seguenti.

2 Michele Vigna, falegname, si trova già nel 1874 a Mornese addetto a lavori domestici; n. il 16 luglio 1855, nel 1868 era entrato nell'Oratorio, dove nell'anno scolastico 1876-1877 compì il noviziato; professò i voti triennali il 26 sett. 1877, perpetui il 13 agosto 1880; m. a Torino-Oratorio l'11 giugno 1918.

6 Giulio Barberis, sacerdote salesiano (1847-1927), fu uno dei più stretti collaboratori di don Bosco e di don Rua nella formazione religiosa ed ecclesiastica delle prime generazioni di salesiani; era dal 1879 direttore e maestro dei novizi nella casa di S. Benigno Canavese, borgata a 19 km. da Torino: cf DBS 29-30.

11 Natale Airoldi figura nell'elenco dei membri della Società salesiana come *ascritto* (novizio) negli anni 1883 (a Nizza Monferrato), 1884 (a S. Benigno Canavese), 1885 (a Torino-S. Giovanni Evangelista); non risulta abbia professato i voti.

12 Giovanni Cagliero, sacerdote salesiano (1838-1926), professò i voti con i primi salesiani nel 1862, sacerdote il 14 giugno 1862, vescovo il 7 dic. 1884, cardinale il 6 dicembre 1916; era allora direttore spirituale generale della Società Salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (dal 1874): cf DBS 64-66.

17 Lemoyne scrive da Nizza Monferrato, dove ancora per pochi giorni è Direttore spirituale della casa madre dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, trasferita da Mornese Monferrato nel settembre del 1878 (il Consiglio generalizio vi si era insediato il 4 febbraio 1879): cf *Cammino* I 48-50, 55-57; *Cronistoria* II, 255-256, 305-308; III 7-8.

## 5

Nizza, [novembre 1883]

ASC 9126 *Rua Lemoyne G.B.*, mcr 3759 A 4, ms autografo di don Lemoyne. Foglio semplice del medesimo colore, formato, intestazione del precedente. Il margine sinistro risulta alquanto irregolare, essendo il foglio stato staccato da uno doppio. Il testo della lettera occupa

solo la prima pagina, senza lasciar margini; l'inchiostro è color nero. Nel margine superiore Rua scrive: « Notizie di Airoidi ».

Lemoyne comunica che il coadiutore Airoidi è in partenza per Torino, come, del resto, don Lemoyne, il quale sta aspettando il sostituto.

Carissimo D. Rua.

Airoidi viene a Torino come eravamo d'accordo, tanto più che non si sente troppo bene in salute. Io sono molto contento di lui per la condotta tenuta a Nizza. A rivederci presto ma io non ho ancor visto né D. Bussi né  
5 lettere sue. Son tutti morti. Salutami D. Bosco tanto e tanto e prega pel tuo aff.

Sac. Lemoyne G. B.

4 né...né] ne...ne A

1 Prima di « Carissimo », nel margine superiore della pagina don Rua scrive: « Notizie di Airoidi ».

2 Airoidi: cf lettera 4.

4 Bussi Luigi (1848-1928), professo salesiano nel 1869, sacerdote nel 1872, direttore spirituale nella casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Nizza Monferrato dal 1883 al 1886, ricoprì importanti uffici nella Società Salesiana: cf DBS 61.

6

La Spezia, 10 aprile 1884

ASC 9126 *Rua-Lemoyne G.B.*, mcr 3759 A 5-11, ms autografo di Lemoyne. Il testo è contenuto in due fogli doppi giustapposti, numerati da mano ignota da bis/21 a 27; l'ultima è bianca e non numerata. Si nota una rigatura in trasparenza. La carta è solida. L'inchiostro è color seppia. Il testo non lascia alcun margine né a sinistra né a destra. Il formato è 208 × 134.

Nella medesima posizione archivistica è conservata una copia allografa della lettera, contenuta in due fogli doppi di carta da lettera, formato 208 × 132, intestata a stampa, in alto a sinistra di ciascuno dei due fogli: ORATORIO DI S. BENIGNO CANAVESE. Nel lato destro del margine superiore della prima pagina del primo foglio è scritto a lapis da qualche archivista: Copia. I fogli hanno una rigatura in trasparenza. L'inchiostro è color seppia. Nel lato sinistro delle pagine c'è un margine di circa 20 mm. Mcr 3759 A 12-B 1-5. Non se ne tiene conto nell'edizione.

Riferendo del viaggio di don Bosco alla volta di Roma, parla della sosta a Rapallo, ospiti dei conti Riant. A La Spezia don Bosco incontra un antico catechista dell'oratorio, divenuto Ispettore scolastico. Si parla dell'efficacia della presenza dei salesiani a La Spezia, in particolare nell'allontanare i ragazzi dal proselitismo protestante. Si aggiungono notizie promettenti sulla salute di don Bosco.

f 1r

Spezia 10 Aprile 1884

Carissimo Don Rua.

D. Bosco è giunto alla Spezia oggi, giorno del Giovedì Santo alla 1 e 30 pomeridiane. Lo attendevano i Salesiani e gli amici ieri mattina. Vi era musica e coi giovanetti del Collegio, un trecento cooperatori, 500 giovanetti delle scuole. A questi erasi unita una folla di curiosi. Sarebbe stata una dimostrazione imponente ed affettuosa, ma D. Bosco non giunse in quell'ora. Arrivato invece a Rapallo attendevalo la carissima famiglia del Conte Riant, uno fra i più ricchi Parigini e io mi ero fatto promettere da D. Bosco che ivi avrebbe pernottato se gliene avessero fatto invito. Esso infatti era molto stanco ed accettò l'invito che con ogni cordialità facevagli il Conte Riant. D. Bosco era molto contento e più contenti ancora il Conte e la Contessa, e dopo i primi convenevoli si uscì a passeggio nel giardino che dalla cima di una collinetta si stende fino al mare. E' una magnifica posizione, ma ho concluso fra me e me che è meglio esser povero che ricco, poiché sarà difficile rassegnarsi a lasciar tante belle cose quando venga la morte. La passeggiata durò un'ora e mezza. D. Bosco col conte e colla Contessa, io coi due ragazzi del Conte. Ma vi è una cosa sorprendente da notarsi quando io mi trovo con francesi. Essi si ostinano a parlare in Italiano ed io in Francese. Quando ad essi manca la parola italiana ricorrono al francese, quando a me falla il francese ricorro all'italiano. S'intende che c'intendiamo perfettamente... almeno secondo la nostra intenzione.

f 1v

All'indomani i figli del Conte si confessarono da D. Bosco e tutti abbiamo fatta la Pasqua nella Cappella celebrando la S. Messa. D. Bosco servito dai due Riant. In sul partire il Conte strinse la mano a D. Bosco in un certo modo che significava un complimento efficace, solido, affettivo ed effettivo e saliti sul convoglio alle 10 e 40 giungevamo alla Spezia alla 1 e 35 pom.

f 2r

In Collegio trovammo i giovanetti schierati ed evviva, ed inni, e composizioni per dare a D. Bosco il benvenuto. Si era digiuni e per conseguenza, col sorriso più melifluo io feci intendere che... D. Bosco aveva appetito. Capirono subito... e meno male... andammo a pranzo.

f 2v

Come a Sampierdarena così alla Spezia incominciò subito il concorso dei visitatori. Tra costoro vi fu l'Ispettore scolastico nel quale D. Bosco riconobbe un antico catechista dell'Oratorio di Torino. Non avealo più visto da trenta anni. Questo buon Signore si congratulò con D. Bosco del bene fatto alla Spezia poiché negli anni scorsi circa 800 giovanetti frequentavano le scuole degli Eretici e quest'anno soli 17. Le scuole Salesiane hanno sbancate le scuole Protestanti. Nello stesso tempo narrava un grazioso aneddoto che risale al 1850 del quale esso fu testimone. Un padre erasi fatto protestante in Torino, per ricevere i trenta danari coi quali questi nemici di Dio pagano le apostasie. Questo disgraziato pretendeva che la moglie ed il figlio facessero lo stesso, ma non ci potea riuscire perché la buona donna era ferma nella religione e teneva fermo il suo piccolino. Erano Savoiard. La povera madre piangeva e pregava

ed ecco una notte il figlio fare un sogno. Sembravagli di essere strascinato al tempio dei protestanti e invano dibattersi per resistere a quella violenza. Mentre però così lottava ecco comparire un prete, liberarlo da male branche, e condurlo con sé. Svegliatosi | al mattino narrava il sogno alla mamma, la quale cercava ogni strada per allogare il figlio in qualche istituto, poiché il padre non voleva desistere dal suo perfido divisamento. Lungo la settimana s'imbatte in persona che la consigliò a presentarsi al Sig. D. Bosco in Valdocco e vedere se nell'Oratorio avrebbe potuto trovare un rifugio al figlio. Essa vi andò col suo ragazzo la Domenica mattina e saputo che era tempo di funzioni entrò in chiesa. Ed ecco uscire D. Bosco per celebrare. Il Signor Ispettore allora semplice maestro era inginocchiato a fianco di questo fanciullo il quale appena vide D. Bosco gridò ripetutamente: *C'est lui memme! C'est lui memme!* Il piccolo gridava la mamma piangeva e l'Ispettore dopo aver dato avviso che in chiesa non era luogo da gridare così, condusse la madre ed il figlio in sagrestia, ove udì la narrazione del sogno, e come | in D. Bosco avesse il fanciullo riconosciuto il prete liberatore. Intanto D. Bosco ritornava in sagrestia e non era ancora svestito degli abiti sacri che il fanciullo corre a stringersi alle sue ginocchia dicendogli: — Padre mio, salvatemi! — D. Bosco lo accettò e il piccolo Savoiaro stette più anni all'Oratorio.

E' cosa singolare! Ovunque si vada si trovano persone che hanno cose sempre nuove da narrarci del nostro amatissimo Padre. Che il Signore ce lo conservi e che si degni di scoprirci quanto ancora non conosciamo della sua vita.

Concludo. Sembra che la sua sanità vada meglio di quando era a Sampierdarena, ma si raccomanda alle preghiere vostre e a quelle di tutti i giovani dell'Oratorio. Saluta i Superiori, e gli inferiori, i preti | e i chierici, i maestri e i giovani. Tutti saluta D. Bosco ad uno per uno, poiché esso di tutti si ricorda e prega per tutti.

E tu non dimenticarti del tuo affezionatissimo

Sac. Lemoyne G. B.

PS. D. Bosco dice di essere debitore di una risposta a D. Febbraro ma che risponderà esso stesso in persona prima.

3 alla] alle *A* alla *corr A*<sup>2</sup> 5 giovanetti] giovani *A* giovanetti *corr A*<sup>2</sup>  
ante 500 *add* e con *A* ed un *corr A*<sup>2</sup> del *A*<sup>3</sup> 7 Arrivato] Arivato *A* invece  
om *A* *add sl A*<sup>2</sup> 10 infatti] infatto *A* Infatti *corr A*<sup>2</sup> 12 e dopo i] e infatti  
ai *A* e dopo i *corr A*<sup>2</sup> 19 ad om *A* *add sl A*<sup>2</sup> 23 Cappella] Capella *A*  
24 il] in *A* il *corr A*<sup>2</sup> 25 effettivo] affattivo [?] *A* affettivo *corr A* 29  
appetito] appetito *A* 31 a] *S A* a *corr A*<sup>2</sup> 32 costoro] i visitatori *A*  
costoro *emend s. A*<sup>2</sup> 35 ante scuole *add* loro *A* del *A*<sup>2</sup> 36 degli Eretici  
om *A* *add sl A*<sup>2</sup> post 17 *add* perchè *A* del *A*<sup>2</sup> Le] le *A* Le *corr A*<sup>2</sup>  
45 però] pero *A* 46 sè] se *A* 47 poiché] poiche *A* 49 a] ad *A* a

corr A<sup>2</sup> 52 D.] la A D. corr A<sup>2</sup> 54 vide] vidi A vide corr A<sup>2</sup> 54 C'est...  
C'est] Ce...Ce A C'est...C'est corr A<sup>2</sup> 55 aver] esser A aver corr A<sup>2</sup>

3 La Spezia: golfo, città, porto della Liguria orientale; con meno di 10.000 abitanti nel 1861 era più che triplicata nel 1884, dopo essere stata scelta a diventare piazzaforte marittima, porto militare con grande arsenale; diventata la città un grosso centro operaio, fu sentita da molti l'esigenza di una significativa presenza educativa e sociale dei salesiani, che vi giunsero il 10 dicembre 1877: cf Circolare inviata da don Bosco l'11 ottobre 1880 *Agli amanti del bene della Religione e della Civile Società*, E III 627-628; e *Annali* I 270-273.

8 Rapallo: cittadina della Riviera di Ponente, a 33 km. da Genova. – Vi possedeva una villa il conte Paul de Riant (1836-1888), studioso di storia, di salute molto cagionevole, che lo obbligava a lunghi soggiorni nella località ligure con la moglie e i quattro figli; i conti, che conobbero don Bosco a Parigi nella primavera del 1883, divennero suoi munifici benefattori: cf MB XVI 223, 512-513; XVII 67.

31 Sampierdarena era allora un grosso comune alle porte di Genova, uno dei centri italiani più precocemente coinvolti nell'industrializzazione, tanto da essere chiamato la « Manchester d'Italia »: i Salesiani vi si erano stabiliti, provenendo da una più modesta opera iniziata nella vicina Marassi, l'11 settembre 1872, impiantandovi un istituto professionale e un oratorio con annessa parrocchia: cf MB X 363-369, 401-402, 1065, 1263-1264, *Annali* I 155-156.

32 E' il signor Carlo Alvano Bonino, che in una sua lettera, pubblicata nel « Bollettino salesiano » di maggio del 1884 (p. 2), loda le scuole elementari gestite dai salesiani a La Spezia: cf anche MB XVII 71-72.

72 Stefano Febbraro era un conterraneo di don Bosco, essendo nato a Castelnuovo d'Asti (Alessandria) il 21 settembre 1856; professò i voti a Lanzo, triennali nel 1873, perpetui nel 1876; sacerdote nel 1870; nel 1884 era consigliere scolastico a Torino-Valdocco; fu direttore a Firenze (1885-1900) e per un anno a Trino Vercellese, abbandonando poi la Società salesiana nel 1901. – In una lettera del 23 aprile 1884 don Bosco scrive da Roma a don Lazzerò: « Dà pure l'unità lettera a D. Febbraro » (E IV 256); don Febbraro gli risponde il 26 aprile (MB XVII 703-704).

## 7

Roma, 16 aprile 1884

ASC 9126 *Rua-Lemoyne G.B.*, mcr 3759 B 6-9, ms autografo di Lemoyne. Un foglio doppio di carta uso mano senza intestazione e rigatura, formato 207 × 127, riempito completamente dall'uno all'altro margine da una scrittura con inchiostro tendente al bruno. Si notano interpolazioni per mano di don Rua: nel margine superiore a sinistra e nel ristretto spazio del margine sinistro della prima pagina. Le pagine sono state numerate a lapis da mano sconosciuta in questo modo: 16, 5, 6, 7, 8.

Lemoyne dà notizie sul tratto di viaggio da La Spezia a Roma e sull'arrivo nella capitale il giorno 14 aprile. Risponde a nome di don Bosco a una lettera di don Rua su vari problemi di carattere economico e di altro genere: auguri di buona Pasqua ai giovani, libri, saluti, richiesta di danaro.

f 1r

Carissimo D. Rua.

Siam giunti a Roma felicemente il giorno 14, essendo partiti alle 2 anti-meridiane. Dalla Spezia a Roma fummo sempre soli nello stesso vagone quindi

godemmo della massima tranquillità. Il nostro carissimo D. Bosco benché si  
 5 sentisse un po' stanco tuttavia non ne ebbe a soffrire in modo troppo sensi-  
 bile. Oggi giorno 15 si sente molto meglio e mi disse di scrivertelo.

Gli lessi la tua carissima lettera e mi incaricò di farti sapere:

1° Sarà la più spiccia che tu conegni all'uffizio dell'Unità Cattolica le  
 500 lire del Dottor Carli.

10 2 Deposita pure alla banca Tiberina la parte di danaro che ci verrà dalla  
 Francia, destinata alla Chiesa ed all'Ospizio del | Sacro Cuore. f 1v

3 D. Bosco ha pregato e manda la sua benedizione alla bambina del  
 Ceriana.

4 Replica che col danaro che viene di Francia, prima cosa, deve essere  
 15 impiegato nel levarci l'interesse della banca Tiberina. Appena avrai ricevuto  
 lettera da Tolone ne darai avviso al Signor D. Bosco.

5 Esso dice, che rammenti come ti ha incaricato di pagare i debiti e non  
 di farne; che almeno per questa volta sii obbediente. (*Egli ride*).

6 Manda un saluto al nuovo Sacerdote Donzelli.

20 7 Augura ai giovani dell'Oratorio la continuazione di una Pasqua felice  
 che debba durare tutta la vita. Che l'alleluia sia coi fatti e colle parole, il can-  
 tico di questa vita mortale, che tutti dobbiam procurare di meritarci di can-  
 tarlo | eternamente in Paradiso. Guai a chi manca: che D. Bosco gli tiene tutti f 2r  
 nel cuore e che prega sempre per essi. Così essi continuino a pregare per lui,  
 25 ricordandosi sovente la gran fortuna d'essere in modo così speciale figli della  
 Madonna.

8 Dì per ordine di D. Bosco al Direttore della libreria che mandi a D.  
 Dalmazzo 50 copie dell'Opera *Annuario della vita di S. Pietro e S. Paolo* stam-  
 pati ultimamente perché possano accrescere il valore della lotteria di Roma.  
 30 D. Bosco è dietro a lavorar alacremente all'organizzazione e approvazione della  
 lotteria, come pure all'eterna questione dei Privilegi. Sembra che ogni cosa  
 riuscirà felicemente. D. Bosco però non ha fatto ancora nessuna visita. |

Accetta i saluti di tutti gli amici che si trovano in Roma, compreso in f 2v  
 questo istante D. Daghero e D. Rocca. D. Bosco dice *Cereja* a te e poi a tutti  
 35 gli altri, grandi e piccoli. Se avrò tempo scriverò qualche cosa sulla fermata  
 di D. Bosco alla Spezia e se potrà servire pel bollettino D. Bonetti la stamperà.

Prega pel tuo aff in G.C.

Sac. Gio. B. Lemoyne

Roma 16 Aprile 1884

40 P.S. Saluta D. Berto a nome di D. Bosco e digli che faccia il piacere di  
 mandarci subito un pacco di *biglietti lunghi francesi* poiché non ne abbiamo più.

17 post che add ti A del A<sup>2</sup> 18 per] che A per corr A<sup>2</sup> (*Egli ride*) om  
 A add inf lin A<sup>2</sup> 19 al] il A al corr A<sup>2</sup> 23 tiene] tieni A 27 libreria.]

Tip A libreria corr A<sup>2</sup> 28 Paolo] Pau [...] A Paolo corr A<sup>2</sup> 36 bollettino] bolettino A 41 poichè] che ... A poichè corr A<sup>2</sup>

1 Prima di « Carissimo » don Rua scrive nel margine superiore della prima pagina: « Tutto eseg. ».

2-6 Notizie simili, insieme a tante altre sul soggiorno a La Spezia, sono contenute in una lettera inviata da don Lemoyne a don Bonetti, in data 17 aprile, pubblicata nel « Bollettino salesiano » di maggio (pp. 70-71).

8 Nel margine sinistro don Rua annota: « Sped. 23/4 » e aggiunge a lapis: « Un. Catt. ». – « L'Unità Cattolica » era il giornale intransigente cattolico di Torino, fondato nel 1863 dal teol. Giacomo Margotti (1823-1887) e uscito nella capitale subalpina fino al 1892; nel 1893 passa a Firenze.

9 Dott. Carli: non identificato.

10 Don Rua scrive nel margine sinistro: « Sp. 22/4 alla B. Tiberina a Roma a ½ [per mezzo di] Buzz. ». – La banca Tiberina vicina ai torinesi e ai Savoia, protagonista nella speculazione edilizia a Roma, nel 1880 aveva venduto a don Bosco 5.500 mq di terreno adiacente alla chiesa del S. Cuore al Castro Pretorio (cf *Presenza salesiana* 32); in essa don Bosco disponeva di un conto corrente per far fronte alle spese per le costruzioni in Via di Porta S. Lorenzo (ora via Marsala) (cf *Annali* I 393). – Buzz. = Giuseppe Buzzetti: v. lett. 8.

11 Sulla chiesa e l'ospizio del S. Cuore: cf BS 8 (1884), n. 5, maggio: *Parte della chiesa del Sacro Cuore inaugurata al divin culto* (pp. 67-88); « *La Voce della Verità* » e *la Chiesa nuova al Castro Pretorio* (pp. 68-69); F. DALMAZZO, *Il santuario del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio in Roma. Monografia* (Roma, Tip. Salesiana 1887, 68 p.); C. CONIGLIONE, *Presenza salesiana nel quartiere romano di Castro Pretorio (1880-1915)*, RSS 3 (1984) 3-91.

13 I coniugi Ceriana, avv. cav. Francesco e Teresa Racca, di Torino, furono benefattori anche di s. Leonardo Murialdo (cf nell'*Epistolario* del fondatore dei Giuseppini due lettere, del 4 gen. 1893 e del 28 nov. 1895). Ci restano indirizzate a loro due lettere di don Bosco: del 24 maggio 1884 e del 10 maggio 1885: E IV 270, 324.

14-15 Don Rua aggiunge nel margine sinistro a lapis: « Tutto fatto ».

16 A Tolone (Toulon), città, allora sui 100.000 abitanti, della Francia meridionale, importante base navale e porto militare, avevano la residenza i conti Fleury-Colle, munificentissimi benefattori di don Bosco. A un cenno dei conti don Rua sarebbe dovuto andarvi per ritirare la vistosissima offerta di 150.000 franchi (più di 500 milioni di lire italiane). – Sui conti Fleury-Colle: v. lett. 10.

19 Giovanni Donzelli, n. a Corte (Portomaurizio) il 27 settembre 1844, aveva professato i voti nella Società salesiana nel 1879; nel maggio del 1884 venne ordinato sacerdote; chiese la dispensa dai voti nel marzo del 1889 e fu incardinato nella diocesi di Ventimiglia.

20-21 Don Rua aggiunge nel margine sinistro a lapis: « ai giovani ».

21-26 Pensieri e talune locuzioni preludono ai contenuti della lettera destinata agli allievi di Torino-Valdocco, preannunciata nella lettera 14, spedita, secondo la lettera 16, il 12 maggio, datata al 10.

27 Direttore della libreria era il coadiutore salesiano Pietro Barale (1846-1934), iniziatore nel 1875 del *Bibliofilo cattolico*, diventato poi *Bollettino Salesiano*. – Nel margine sinistro don Rua aggiunge a lapis: « librajo ».

27-28 Francesco Dalmazzo (1845-1895), era Procuratore Generale a Roma della Società Salesiana e direttore-parruco dell'opera del S. Cuore al Castro Pretorio: cf BS 19 (1895), n. 4, aprile, pp. 105-106; DBS 103.

28 Lemoyne indica con un titolo approssimativo l'opera in due consistenti volumi (605 p. il primo, 500 il secondo) del sac. Luigi Ferri dei Ferrari, della Biblioteca Vaticana, *Annali storico-polemici degli Apostoli Pietro e Paolo confermati da monumenti antichi, cristiani, giudaici e pagani con illustrazioni opportune* (Torino, Tip. e Libr. Salesiana 1883 - l'opera era venduta al prezzo di L. 12).

29-31 Lotteria: v. lett. 8, 10, 11, 12, 13, 15.

31 Privilegio: secondo il diritto canonico, qualsiasi concessione favorevole (grazia, facoltà, indulto...) fatta a modo di legge da parte dell'autorità che gode di potestà legislativa (nel caso, la S. Sede) a vantaggio di una persona fisica o di una persona giuridica (nel caso, una Congregazione religiosa) per poter agire contro o al di fuori del diritto vigente, in funzione del conseguimento più agile e uniforme delle rispettive finalità: cf *Annali* I 474-484. - V. lett. 9, 11.

34 Giuseppe Daghero (1847-1912), salesiano nel 1867, sacerdote nel 1874, fu assegnato al seminario vescovile di Magliano Sabina nel 1879; vi esercitò l'ufficio di direttore dal 1881 al 1889. - Angelo Rocca, n. il 30 ottobre 1853, salesiano dal 1875, sacerdote l'anno seguente, direttore della casa di La Spezia dal 1877 al 1882, era allora insegnante di teologia nel seminario diocesano di Magliano Sabina; morì a Cuornè (Torino) nel 1943. - *Cereja*: forma tipica di saluto e di commiato in dialetto piemontese: «saluti, vossignoria».

35-36 Cf BS 8 (1884) n. 5, pp. 70-72 *Conferenza a Spezia e D. Bosco a Roma*.

36 Bonetti Giovanni, n. a Caramagna (Cuneo) il 5 nov. 1838, ancora chierico consigliere del «Capitolo Superiore» della nascente Società nel 1859, sacerdote nel 1864, dal 1877 redattore-direttore del «Bollettino Salesiano», dal 1886 Direttore Spirituale generale della Società Salesiana, m. a Torino il 5 giugno 1891.

40 Gioachino Berto (1847-1914), salesiano dal 1865, sacerdote nel 1871, per vent'anni segretario personale di don Bosco, archivista della Congregazione, m. a Torino il 21 dic. 1914.

40-41 Don Rua scrive a lapis nel margine sinistro: «D. Berto».

## 8

Roma, 19 aprile 1884

ASC 9126 *Rua-Lemoine G. B.*, mcr 3759 B 10-C 1-2, ms autografo di Lemoine. Il testo della lettera è contenuto in due fogli di carta uso mano, il primo doppio, il secondo semplice, formato 207 × 127, ricoperti, eccetto la seconda pagina del foglio semplice, che è bianca, da una scrittura leggera con inchiostro color seppia sbiadito. Il margine sinistro del foglio semplice è un po' irregolare, indizio che esso è stato staccato da un foglio doppio. Nel margine superiore e sinistro della prima pagina e nel margine sinistro della quarta si trovano interpolazioni di mano di don Rua.

Lemoine dà notizie sulla salute di don Bosco, incarica don Rua di comunicare a due benefattori scuse e preghiere di don Bosco; informa sullo stato delle pratiche relative alla lotteria romana; parla dei visitatori soprattutto francesi che vengono a trovare don Bosco e della benevolenza di cardinali e di altri.

Roma 19 - Ap. *f 1r*

Carissimo D. Rua.

1 D. Bosco mi incarica di dirti ufficialmente che si sente molto meglio, tolto il disturbo che gli da il fegato e l'occhio infiammato. Ha provato che  
5 non poco sollievo riceveva dalle pillole stategli ultimamente ordinate dai medici sia di Torino come di Marsiglia. Ma a Marsiglia si dimenticarono di metterglielne nel sacco. Esso non ricorda il nome di queste pillole, quindi io ti

prego di domandarlo a D. Berto ovvero a D. Barberis e farle comprare e spedire per posta il più presto possibile.

*f 1v* 2 Fa rispondere a Marchiò Dott. Luigi Notaro, Modena, Via Emilia n. 28 che D. Bosco non può venire come volentieri farebbe perché essendo infermiccio non gli è possibile tenere lunghe parlate a stento e per estrema necessità avendo intrapreso questo viaggio di Roma. Ringrazialo di tanto suo zelo, incoraggialo a continuare nell'Opera Santa, e digli che se esso prepara il terreno per la conferenza, D. Bosco manderà a tenerla Monsignor Cagliero Vicario della Patagonia. 10 15

3 A Madama Astori fa pur sapere come D. Bosco ringrazia degli augurii, esorta a tenere la conferenza, ma essere impedito dalla sua infermità e dalla stanchezza del suo viaggio a Roma, D. Bosco non potendo andarci personalmente ci andrà colla preghiera e colla benedizione del Santo Padre. 20

4 D. Bosco dice: — D. Rua stia al timone del carro; Monsignor Cagliero sia l'incaricato generale degli affari esteri.

*f 2r* 5 Ti annunzia che il Catalogo dei premi della lotteria è vicino al suo termine, che domani o dopo domani sarà presentato alla Prefettura e che crede di poter incominciare presto lo spaccio dei biglietti, dal quale spaccio spera molto. Attende Buzzetti Giuseppe. 25

6 Sembra che la Francia si sia data l'appuntamento a Roma. Al mattino alla messa di D. Bosco vi sono sempre francesi e di Signore francesi è piena la sagrestia quando D. Bosco ritorna dall'altare ed ivi lo trattengono per ore. Risalito in camera ecco altri francesi che lo aspettano. Fanno piccole elemosine perché sono in viaggio, ma promettono di far molto quando saranno tornate in patria. I Sagrestani del Sacro Cuore tutte le volte che trovano una moneta d'oro nella borsa o nella cassetta sono certi che vi furono francesi in Chiesa. E ciò in tutto l'anno. Ieri cinque Signore esse pure francesi non volevano far Pasqua se D. Bosco non le udiva in confessione, e dovette contentarle. *f 2v* In questo istante ho interrotto la lettera per andare a metter ordine tra le Signore francesi in anticamera delle quali ciascuna pretendeva avere la precedenza poiché sono omai tre ore che aspettano. Il mio stupendo parlar francese produsse un effetto magico e restarono incantate. 30 35

7 D. Bosco il giorno 17 andò a far visita al Cardinal Consolini. Il prelato fu contentissimo di quella visita, promise qualche soccorso appena potrà. È tutto cosa nostra. Parlò molto di D. Rua e di Monsignor Vicario della Patagonia. Il giorno 18 venne a far visita a D. Bosco il Cardinale Jacobini Angelo il quale si dichiarò pronto a fare tutto ciò che avesse potuto per noi. Oggi 19 venne pure a visitare D. Bosco il Vescovo del Congo. Come vedi D. Bosco non ha poco da fare. 40 45

*f 3r* 8 Un ultimo avviso a nome dal Signor D. Bosco. Lascia a te che decida quando debba farsi la Conferenza ai cooperatori ed alle Cooperatrici Salesiane. Se debbano farsene due: una ai cooperatori e l'altra alle cooperatrici. Ed allora la prima da farsi il giorno 20 di maggio, e la seconda il giorno 23. Ovvero se debba farsene una sola a tutti, e allora aver luogo il giorno 23. La Chiesa di 50

Maria Ausiliatrice sarà prescelta per questa radunanza. L'ora sarebbe le 4 pomeridiane. Decidi e fa stampare nel Bollettino.

9 D. Bonetti stia tranquillo: l'articolo è pronto.

55 Per ora basta. D. Bosco benedice tutti e specialmente il suo carissimo D. Rua. D. Dalmazzo ti saluta. (Urgente – Banca Tiberina D. Dalmazzo manda). Prega pel tuo aff. in G.C.

Sac. Lemoyne G. B.

NB Ringrazia D. Berto dei Biglietti lunghi

12 post non add può A del A gli] può A gli corr A<sup>2</sup> 18 esorta] [?] A esorta corr A<sup>2</sup> 29 sagrestia] segrestia A 30 Risalito] Rit A Risalito corr A<sup>2</sup> altri] [?] A altri corr A<sup>2</sup> 38 parlar] parland A parlar corr A<sup>2</sup> 44 ciò] perc A ciò corr A<sup>2</sup> 50 da farsi] deve A da farsi corr A<sup>2</sup> 56 post saluta add Stacca il foglio seguente e mandalo a D. Barberis A del A<sup>2</sup> (Urgente ... manda) om A<sup>2</sup> add A<sup>2</sup>

1 Nel margine superiore della prima pagina don Rua scrive a sinistra: «D. Lago prep. lett. al Dott. Marchiò ed altra alla Sig.ra Astori»; sul lato destro: «D. Cagliero non può andare». – Angelo Lago, n. a Peveragno (Cuneo), nel 1872 lasciò la farmacia che gestiva per entrare all'Oratorio, fece i voti nel 1873, divenne sacerdote nel 1877, fu addetto alla segreteria di don Rua Prefetto e Vicario e poi Rettor Maggiore; morì il 14 marzo 1914. – Giovanni Cagliero: v. lett. 4.

3-6 Un mese prima, precisamente il 25 marzo, a Marsiglia, dopo un'accurata visita medica il prof. Combal aveva, tra l'altro, riscontrato «un leggero aumento del volume del fegato» e come primo rimedio aveva prescritto: «Prendere mattino e sera immediatamente avanti ciascun pasto una cucchiata di vino di Vial (fosfato di calce, polpa di tamarindo e china)» (MB XVII 57-58). – I salesiani erano arrivati a Marsiglia il 1° luglio 1878 e gestivano il *Patronage Saint-Léon* (ospizio artigiano e oratorio): *Annali* I 284-287, 340-343, 365-368.

8 Gioachino Berto: v. lett. 7. – Giulio Barberis: v. lett. 4.

10 Dott. Luigi Marchiò: non identificato.

15-16 Il 16 novembre e il 20 novembre 1883 erano stati eretti canonicamente il Vicariato Apostolico della Patagonia Settentrionale, con mons. Giovanni Cagliero Pro-Vicario; e la Prefettura Apostolica della Patagonia meridionale e della Terra del Fuoco, con don Giuseppe Fagnano Prefetto. Con Breve del 30 ottobre 1884 mons. Cagliero venne preconizzato vescovo titolare di Magido e in seguito fu proclamato Vicario.

17 E' la nobildonna veneziana Elisabetta Bellavite, ved. Astori († 1889), munifica fondatrice dell'opera salesiana di Mogliano Veneto (Treviso), prima colonia agricola, poi collegio con vari gradi di scuole.

23-26 Lotteria: cf lett. 7, 10, 11, 12, 13, 15. – Venne in seguito stampato un fascicolo dal titolo: *Elenco dei doni della lotteria graziosamente offerti a favore dell'ospizio per poveri orfanelli al Castro Pretorio in Roma* (Roma, tip. di Adolfo Paolini 1885, 135 p.): vi sono catalogati 5700 regali. Nel Supplemento del «Bollettino Salesiano» di febbraio 1886 verrà poi pubblicato l'*Elenco dei numeri vincitori dei doni della lotteria a favore dell'Ospizio del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio*.

26 Buzzetti Giuseppe, n. a Caronno Ghiringhello (Milano) il 7 febbraio 1832, fu con i fratelli Giosuè e Carlo tra i primi frequentatori dell'oratorio; avendo perduto da chierico l'indice della mano sinistra diventò collaboratore laico di don Bosco, uomo di fiducia nelle più

svariate attività; fece i voti religiosi nel 1877; morì il 13 luglio 1891. In base all'annotazione fatta da don Rua alla lett. 7, si può arguire che egli sia partito per Roma con il danaro la sera del 21 aprile.

40 Domenico Consolini, n. a Senigallia il 7 giugno 1806, cardinale il 22 giugno 1866, morto a Roma il 20 dicembre 1884, professò un'infedeltabile amicizia per don Bosco: cf lett. 12. 43 Angelo Jacobini, di Genzano di Roma, n. il 25 aprile 1825, cardinale il 27 marzo 1882, morto a Roma il 3 marzo 1886.

45 Antoine-Marie Carrie, della Congregazione dello Spirito Santo (1842-1904), vescovo titolare di Dorileo in Frigia e Vicario Apostolico del Congo Francese (Brazzaville) (1886-1904). 47-53 Cf BS 8 (1884) n. 5, maggio, pp. 66-67: «NOVENA DI MARIA AUSILIATRICE... - Orario delle sacre funzioni... - Nel venerdì, 23 maggio, vigilia della festa, si farà la Conferenza pei Cooperatori e per le Cooperatrici Salesiane nella Chiesa di Maria Ausiliatrice, alle 3½ pomeridiane. Il prodotto della questua della Conferenza sarà a totale beneficio della Chiesa e dell'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù in Roma»; BS 8 (1884), n. 6, giugno, pp. 83-87: «RELAZIONE SULLA FESTA DI MARIA AUSILIATRICE... - 23 maggio. Questo giorno, vigilia della festa, venne scelto per la Conferenza dei Cooperatori e delle Cooperatrici...»; BS 8 (1884), n. 7, luglio, pp. 94-96: «Discorso detto da D. Bosco ai Cooperatori e alle Cooperatrici». - In corrispondenza del n° 8 don Rua scrive verticalmente nel margine sinistro: «Don Bonetti e Cap. Sup.».

59 Cf lett. 7, lin 41.

## 9

Roma, 22 aprile 1884

ASC 9126 *Rua-Lemoyne G. B.*, mcr 3759 C 7, ms autografo di Lemoyne. E' un foglio doppio di carta leggera, con rigatura azzurra, formato 210 × 127. Il testo occupa solo la prima pagina con grafia a inchiostro colore seppia. Le altre pagine sono bianche; la quarta presenta tre macchie di inchiostro. Nella prima pagina in alto è scritto a lapis da altra mano il numero 12. La lettera è riportata a stampa in *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco*, vol. XXVII, 147 (ASC 110). Non se ne tiene conto nell'edizione.

Don Lemoyne, a nome di don Bosco, chiede con urgenza danaro per le costruzioni di Roma; dà notizie sulla salute di don Bosco e chiede preghiere per la questione dei privilegi.

f 1r

Carissimo D. Rua

D. Bosco mi incarica d'urgenza perché ti preghi di mandargli per sabato, se è possibile, 10.000 lire essendovi i fornitori che assolutamente non vogliono aspettare e danno fastidii.

La sanità del nostro amatissimo Padre si mantiene sempre in stato soddisfacente. Esso ti saluta e saluta i Salesiani e i giovani raccomandandosi alle preghiere di tutti perché possa riuscire in quelli affari per cui è venuto in Roma. Oggi o domani presenterà la supplica per i Privilegi.

Credimi tuo aff. in G.C.

Roma 22 Aprile 1884

Sac. Lemoyne G. B.

10

8 Privilegi: cf lett. 7, 11.

Roma, [23 aprile 1884]

ASC 9126 *Rua-Lemoyne* G. B., mcr 3759 C 3-6, ms autografo di Lemoyne. Un foglio doppio di carta uso mano, formato 207 × 127, tutto ricoperto da una grafia con inchiostro nero. Nella pagina 3 c'è un'interpolazione di don Rua.

Tratta di problemi finanziari connessi con la costruzione della chiesa del S. Cuore a Roma. Accenna alla lotteria e si intrattiene sulla copiosa richiesta di onorificenze di cui don Bosco si fa mediatore. Chiede che dalla libreria gli siano inviate delle pubblicazioni. Dice a don Rua e don Cagliero di occuparsi di una richiesta di fondazione proveniente da Penne. Si aggiungono toccanti considerazioni sul passato e sulla salute di don Bosco.

NB. La lettera si può datare al 23 aprile: essa suppone che Buzzetti sia già arrivato a Roma con 67.000 lire destinate alla Banca Tiberina (v. lett. 7 e chiosa di don Rua); l'atteso Buzzetti (lett. 9 del 22) dev'essere arrivato il giorno 22, v. anche p. 167; seguirà quasi immediatamente la lett. 11 (del 24 aprile) (cf anche MB XVII 77-78).

Carissimo D. Rua.

f 1r

1 Ho parlato a D. Bosco delle 10<sup>m</sup> lire ed esso mi ha rimandato a D. Dal-  
mazzo. Ora D. Dalmazzo mi scongiura di scriverti subito che colle 67<sup>m</sup> ha pa-  
gato la banca Tiberina fino al gennaio, e non di più, quindi si trova alla mi-  
seria come prima e con tutti i debiti dei fornitori che strepitano e non gli  
5 lasciano pace. Il Capo mastro ha messi fuori del suo circa 30<sup>m</sup> lire. Dunque  
esso avrebbe bisogno che si completasse il pagamento alla Tiberina e di più  
che per sabato gli si mandasse il necessario per pagare la settimana agli  
Operai. Esso protesta che per quanto la Lotteria possa fruttare, siccome a  
10 Roma lo spaccio sarà cosa da nulla, i | pagamenti specialmente dei francesi sa-  
ranno fatti a Torino o nei Collegi di Francia. A tutti i modi osserva che solo  
da qui a qualche settimana, se la lotteria verrà approvata, potrà attivarsi. Ergo  
prega supplica, scongiura, etc. D'altra parte esso di lotteria può prendersi  
15 ha soli due preti, e questi mezzo ammalati. È roba da venir matti.

f 1v

2 In quanto alla pratica del farmacista D. Bosco ci penserà da Torino con  
tranquillità, poiché ora è troppo stanco e sono troppe le suppliche che gli giun-  
gono per onorificenze. Chi vuol esser fatto cavaliere, chi monsignore, chi  
Vescovo, e tutti hanno patenti che raccomandano. Povero mondo anche fra i  
20 preti! E D. Bosco le rimette a me queste lettere ed | io ho la tentazione di ser-  
virmene per certi usi profani dei quali parla D. Bonetti nel Bollettino. Aggiunge  
che questi vuole l'altare in casa, altro la capella, etc., Auf!

f 2r

3 Io non ho presso di me il Sogno del Conte Colle e non saprei ove  
l'abbia riposto! Appena sarò di ritorno ne faremo fare la traduzione.

25 4 Dì al Direttore della Libreria che mandi al mio indirizzo una copia di  
tutte le mie operette eccettuato il volume intitolato *L'impero degli Incas*. Non

fa bisogno che sia l'edizione bella. Entro vi metta la pagella del conto.

5 Unisco la lettera del De-Nardis di Penne. O per lettera o per presenza occupatevi della pratica. D. Bosco non può assolutamente occuparsi perché la testa non gli regge. | Voi avete i pieni poteri e la prudenza non vi manca. Fa  
f 2v 30

Del resto D. Bosco non sta malaccio. Stamane mi ha detto che la sua testa è molto stanca, tuttavia continua ad occuparsi delle cose della nostra Congregazione. Si vede ad ogni istante quanto bene vuole a noi e quanti sacrificii, umiliazioni, sopporta per i suoi figliuoli. Quando certe volte mi narra il suo  
35 passato, esso sorride, ma chi l'ascolta si sente stringere il cuore. In quarantotto anni quanto ha patito! Questo dovrebbe essere l'argomento da predicarsi a tutti e grandi e piccoli poiché purtroppo non ci si pensa, e talora ci lamentiamo di ciò che ai noi pare che ci manchi, senza riflettere ciò che costò a D. Bosco quello che abbiamo. 40

Addio mio caro D. Rua. Prega pel tuo aff.

Sac. Lemoyne G. B.

9 Lotteria] lotteria A Lotteria corr A<sup>2</sup> 12 attivarsi] attiva A attivarsi corr A<sup>2</sup> 17 suppliche] supplice A 20 ho] a A ho corr A<sup>2</sup> 30 Fa] [?] A Fa corr A<sup>2</sup> 35 volte] volta A 38 ci om A add si A<sup>2</sup>

2-3 Dalmazzo Francesco: v. lett. 7.

4 Banca Tiberina: v. lett. 7.

6 Dopo la rescissione del contratto, concordata con il precedente impresario Andolfi (6 febbraio 1882), la costruzione della chiesa e dell'ospizio venne affidata all'impresa del biellese Giacomo Cucco: è il « capomastro » di cui si parla nella lettera: egli appare anche tra gli oblatori di doni per la lotteria.

9-12 Lotteria: cf lett. 7, 8, 11, 12, 13, 15.

14-15 Secondo lo « stato d'anime » calcolato dagli addetti alla parrocchia, nel 1884 questa avrebbe compreso una popolazione di 10.000 persone, però in rapida crescita (nel 1886 risultano 15.000); d'altra parte, secondo il catalogo generale della Società salesiana del 1884 nella comunità del S. Cuore si sarebbero trovati 5 sacerdoti, 1 chierico, 5 coadiutori (bisogna, però, tener presente che alcuni erano addetti ad attività educative e oratoriane): cf *Presenza salesiana* 51.

16-22 Probabilmente Lemoyne esprime opinioni e stati d'animo del tutto soggettivi e di sapore lievemente rigorista, in conformità con l'origine sociale e culturale. Don Bosco, grande promotore della beneficenza anche mediante il largo uso di onorificenze, sollecitate ad autorità civili ed ecclesiastiche, era di altro parere: nell'udienza papale del 9 maggio chiederà a Leone XIII titoli onorifici per il co. Colle, il barone Héraud, il sig. de Montigny, il dott. d'Espiney e mons. Guigon; e insistendo con don Dalmazzo sul medesimo tema, scriverà il 15 giugno 1884: « Procura di portare qualche cosa concretata(...) sulle decorazioni concesse dal S. Padre, che per noi sono importanti cambiali pel Sacro Cuore »: E IV 274.

23-24 Non è il primo cenno al conte Louis-Antoine Fleury-Colle de la Farlède (Var) († 1 gennaio 1888) e alla moglie Marie-Sophie Buchet († 28 marzo 1909), in assoluto i massimi benefattori di don Bosco: cf « Bulletin Salésien » 10 (1888), n. 1, janvier, p. 12; n. 2, février, pp. 16-18; BS 33 (1909), n. 9, sett., pp. 286-287. - Quanto al sogno, dovrebbe trattarsi di

quello del 30 agosto 1883, nel quale con la guida del giovane figlio defunto dei Colle, Luigi, don Bosco « vede » il futuro dell'America salesiana; a metà ottobre ne scrive al conte e a don Lemoyne, pregando questi di svilupparlo in vista di una traduzione francese: cf MB XV 89-90; E IV 237; 498-499.

25 Pietro Barale: v. lett. 7. – Don Rua aggiunge sopra la linea: « 5/5 Data commiss. ».

26 Tra la ricca produzione di Lemoyne si contano anche cinque diversi opuscoli su *Colombia e Perù*, di cui tre pubblicati poi nelle « Letture Cattoliche » nel 1887 e 1888; due erano già apparsi nella stessa collezione nel 1879 e 1880, rispettivamente: *Colombia e Perù scoperte* (Torino-San Pier d'Arena, Tip. e Libr. Salesiana 1879, 231 p.) e *Colombia e Perù: L'impero degli Inca* (Ibid. 1880, 286 p.): cf *Introduzione*.

28 Il sac. Giuseppe Maria De Nardis da due anni insisteva per ottenere una fondazione salesiana a Penne (Teramo); le trattative con il municipio non approdarono a nulla: cf MB XVII 322-324, 760-761.

31 Durando Celestino, n. a Farigliano di Mondovì il 29 aprile 1840, salesiano il 14 maggio 1862, sacerdote nel 1864, nel Consiglio generale della Società come prefetto degli studi dal 1865, poi Prefetto generale, incaricato negli ultimi anni della vita di don Bosco a seguire le proposte di nuove fondazioni: cf a Durando alcune lettere del De Nardis in ASC 381, mcr 171 A 7-B 6. – Dopo la parola « interessa » don Rua aggiunge: « (Lettera rimessa 30/4 al sig. D. Durando) ».

## 11

Roma, 24 aprile 1884

ASC 9126 *Rua-Lemoyne G.B.*, mcr 3759 C 8-11, ms autografo di Lemoyne. Un foglio doppio, formato 207 × 126. Le quattro pagine sono interamente ricoperte da un margine all'altro da una scrittura con inchiostro seppia sbiadito. Nel margine superiore a destra una mano sconosciuta ha scritto a lapis il numero 24.

Lemoyne comunica le impressioni di don Bosco sulle notizie contenute nella lettera inviata da don Rua; dà informazioni sulle varie cose romane: pratiche in Vaticano, frizioni tra Giunta municipale e Casa Reale a proposito dell'autorizzazione della lotteria, visite a e di don Bosco. Termina umoristicamente riferendo di un ritrovamento non « archeologico » durante gli scavi per la chiesa del S. Cuore.

Carissimo D. Rua.

f 1r

D. Bosco ti da il ben tornato. Sente con dispiacere della tua lombaggine, ma ora ricevette notizie che le cose vanno meglio. È contento degli esercizi anticipati per gli artigiani e delle notizie che mandi delle case visitate. Il canonico Caselle è qui, si fermerà presso di noi che D. Bosco gli ha fatta preparare una camera ed ebbe già varie conferenze col nostro amato padre.

Qui accluse troverai due lettere una da consegnarsi al giovane Pietro Olivari, Moreno, e l'altra al Chierico Ozella. E

1° Passo a darti notizie di D. Bosco, che sono sempre quali ieri ha scritto a D. Lazzerò.

2 Furono mandate le carte al Segretario della Congregazione | dei Vescovi e Regolari per i privilegi. f 1v

3 Fervono le pratiche per la lotteria, ma sembra che andranno per le lunghe. Nella Giunta municipale si fece proposta, che il Comune prestasse il nome alla Lotteria perché la legge vuole che sia fatta o da un corpo legalmente costituito, ovvero in nome di un simile Corpo. Seduta stante il Re mandò a questo fine una lettera di raccomandazione; e ciò bastò perché la Giunta respingesse la proposta, per far dispetto al Re. Tutto ciò accadde naturalmente senza che il pubblico ne avesse cognizione perché era sola Giunta e non Consiglio. Nota però che finora comparisce solo il nome di D. Dalmazzo e non quello di D. Bosco. Ed io | credo che il solo nome di D. Bosco porti fortuna. Tuttavia sembra che ciò sia d'accordo con D. Bosco.

4 Una camerata del Collegio Romano è venuta a far visita a D. Bosco. Questi Chierici hanno fatto quello che han potuto per fare un'offerta alla Chiesa del sacro Cuore.

5 Oggi giorno 24 Aprile D. Bosco andò a visitare il Cardinale Vicario e mandò pure in Vaticano la supplica per chiedere l'udienza al Santo Padre.

6 Di cose straordinarie per ora non saprei. Vi furono infermi che vennero a farsi benedire, mandarono fazzoletti e corone perché D. Bosco le toccasse. Ma i francesi sono sempre in maggioranza.

7 Una cosa per ridere: facendo gli scavi per gettare le fondamenta della Chiesa del Sacro Cuore si stava con tanto d'occhi aspettando | che venisse fuori qualche monumento antico. Finalmente si disotterrò sai che cosa? Il basto di un asino che poveretto forse temporibus illis restò sepolto nelle frane di pozzolana. Gli antichi se l'avessero scoperto fondando una città, forse da questo avrebbero preso il nome, l'augurio, lo stemma, neh!? Ma ho detto che parlo per ridere.

Stammi sano, voglimi bene e prega per me. D. Bosco ti saluta unitamente a D. Lago e a tutti gli altri amici. Abbiam ricevute le medicine chieste. Barba Giuseppe sta benissimo. Sono il tuo aff. in G.C.

Roma 24 - 4 - 84

Sac. Lemoyne G. B.

14 Nella] [?] A Nella *corr* A<sup>2</sup> Giunta] giunta A Giunta *corr* A<sup>2</sup> che] di A che *corr* A<sup>2</sup> 15 legalmente] legamente A 16 Re] Rè A 17 perchè la] per il A perchè la *corr* A<sup>2</sup> Giunta] giunta A Giunta *corr* A<sup>2</sup> 23 Una] Il A Una *corr* A<sup>2</sup> venuta] venuto A 29 mandarono] mandano A *corr* A<sup>2</sup> fazzoletti] fazoletti A 29-30 toccasse] tocchi A toccasse *corr* A<sup>2</sup> 33 basto] busto [?] A basto *corr* A<sup>2</sup> 35 Gli] Lo A Gli *corr* A<sup>2</sup> antichi om A *add sl* A<sup>2</sup> 38 per] pel A per *corr* A<sup>2</sup> 39 Abbiam] [?] A Abbiam *corr* A<sup>2</sup>

4-5 E' il canonico di Chieri Angelo Giuseppe Caselle, n. nel 1818 e m. il 26 ottobre 1889.  
7-8 Pietro Olivari Moreno, della Riviera di Ponente, studente universitario a Torino, forse

- una potenziale vocazione: indirizzata a lui possediamo una lettera di don Bosco spedita da Pinerolo il 10 agosto 1884, E IV 286 (E. Ceria dice: Pietro Olivieri).
- 8 Ozella Giuliano, n. nel marzo 1856 a Barbania Canavese, professa i voti triennali nel 1876 e li rinnova nel 1879, emette quelli perpetui nel 1883; nella primavera lo troviamo suddiacono ad Alassio; viene ordinato sacerdote il 5 aprile 1884; m. il 17 febbraio 1885.
- 9-10 Cf lettera di don Bosco del 23 aprile 1884, E IV 256-257. – Lazzerio Giuseppe, n. a Pino Torinese il 10 maggio 1837, salesiano il 15 maggio 1862, sac. il 10 giugno 1865, membro del Consiglio generale della Società salesiana (1874-1898), direttore dell'Oratorio negli anni 1884-1885.
- 11-12 Privilegi: cf lett. 7, 9. – Era Segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari dal 1882 mons. Ignazio Masotti, n. il 16.1.1817, cardinale il 10 nov. 1884, pro-prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari dal 1886, m. il 31 ottobre 1888. – «D. Cagliero da lettura di una lettera confidenziale scrittagli da D. Lemoyne sulle difficoltà che incontra D. Bosco a Roma per i privilegi e per la lotteria» (*Verbali del Capitolo Superiore*, 5 maggio 1884, fol 11<sup>r</sup>, ASC 0592).
- 13-16 Lotteria: cf lett. 7, 8, 10, 12, 13, 15. – Quanto scrive Lemoyne rispecchia la più rigida regolamentazione delle lotterie introdotta con le leggi italiane del 27 sett. 1863, del 19 giugno 1870 e del 21 nov. 1880.
- 16-17 Tra i « doni speciali » messi in evidenza nell'*Elenco dei doni della lotteria* si trova un « grandioso ed elegante vaso in ceramica » offerto dal re Umberto I (1844-1900) ed « altro vaso uguale » regalato dalla regina Margherita (1851-1926).
- 23-25 Erano alunni dell'Università Gregoriana, originariamente Collegio Romano fondato nel 1551 e con l'inaugurazione della nuova sede a opera di Gregorio XIII chiamato ufficialmente *Archiginnasio Gregoriano* o *Università Gregoriana del Collegio Romano*. Dal 1870, però, la sede era a Palazzo Borromeo dopo che l'antica era stata ceduta al Seminario Romano nel 1773 e incamerata dal governo italiano dopo il 1870 e diventata sede del ginnasio-liceo E. Q. Visconti.
- 26 Era Vicario di S.S. il card. Lucido Maria Parocchi, n. il 13 ag. 1833, vescovo di Pavia dal 1871 al 1877, arciv. di Bologna dal 1877 al 1882 (dimissionario), dal 17 marzo 1887 Protettore della Società salesiana, m. il 15 genn. 1903.
- 39 Angelo Lago: v. lett. 8.
- 40 Barba Giuseppe: zio Giuseppe! E' il coadiutore Giuseppe Buzzetti, factotum a Valdocco, considerato ancor più anziano dell'età, anche per la sua bianca barba fluente: v. lett. 8.

ASC 9126 *Rua-Lemoyne G.B.*, mcr 3759 C 12-D 1-2, ms autografo di Lemoyne. Foglio doppio di carta solida, formato 207/8 × 126, con segni di piegatura in senso verticale e orizzontale. Le quattro pagine risultano numerate a lapis da mano sconosciuta come segue: 16, 17, 18, 28. La quarta pagina è bianca; le altre tre sono interamente ricoperte da una scrittura eseguita con inchiostro color seppia. La prima pagina, nel margine superiore e sinistro riporta interpolazioni di don Rua.

Lemoyne dà cenni sulla salute di don Bosco. Insiste soprattutto sulle difficoltà che incontra l'autorizzazione della lotteria, palleggiata tra Giunta municipale e Congregazione di Carità; parla della visita del card. Consolini e di mons. Rota. Infine, si dice sovraccarico di lavoro.

f 1r Carissimo D. Rua.

Tra una faragGINE di lettere da sbrigare rubo un po' di tempo per farti sapere nuove di D. Bosco. Esso di sanità non sta male, ma son già due matine che gli è tornata la febbre. Il botticino di China è venuto a proposito. Le pratiche per la lotteria trovano finora ostacoli. Ti ho parlato della Giunta Municipale. Ti aggiungo che D. Bosco si rivolse al Pallavicini presidente delle Opere di Carità, perché secondo la legge firmasse la supplica al ministro, ed esso pure si rifiutò. E sono tutti Cattolici. Da ciò si può conoscere che sarà opera di Dio questa casa di Roma. D. Bosco tenta altre strade e di mano in mano ti farò sapere i bollettini di questa marcia di conquista per la lotteria. Forse questa volta come le altre i figli delle tenebre ci daranno l'aiuto negato dai figli della luce.

È venuto a visitar D. Bosco per la seconda volta il Cardinal Consolini, come pure oggi venne Sua Ecc. Monsignor Rota, il quale si ricorda sempre di te e di tutti gli amici di Torino.

Risponderò domani alla lettera che hai scritto a D. Bosco perché esso non mi ha dato ancora i suoi ordini, e non posso richiederlo del suo volere poiché ha molta gente.

Non ti avrei scritto se non sapessi che desiderate notizie del nostro caro Padre. Di a D. Febbraro che D. Bosco ha ricevuto la sua lettera e ne fu contento e commosso. Che cuore ha D. Bosco! Io non ho ancor potuto veder Roma perché c'è sempre da scrivere, ma troppo mi preme assistere questo gran uomo di Dio, prender nota di quanto giungo conoscere di lui, e aiutarlo in quel poco che posso.

Salutami D. Cagliero, D. Berto, D. Marchisio, etc., etc... Sono il tuo aff. in G.C.

Roma 28 - 4 - 84

S. Lemoyne G. B.

N.B. Prega Rossi di mandar subito a D. Bosco una quantità di medaglie di Maria Ausiliatrice perché non ne ha più. Le spedisca con pacco postale. Buzzetti ti saluta cogli amici.

22 c'è] ce' A    23 giungo] posso A giungo corr A<sup>2</sup>    29 di] da A di corr A<sup>2</sup>

1 Nel margine superiore della pagina don Rua aggiunge: sulla sinistra: « Lett. a D. Febr. »; sulla destra: « farne copia p. S. Benigno ».

5-12 Lotteria: cf lett. 7, 8, 10, 11, 13, 15.

6 Il nobile Francesco Cesare Rospigliosi Pallavicini, senatore del regno, n. il 2 marzo 1828, m. il 14 genn. 1887.

13 Il card. Domenico Consolini (v. lett. 8) era Presidente del Consiglio Centrale della Pia

Opera della Propagazione della Fede e del Seminario dei SS. Pietro e Paolo per le Missioni estere, Camerlengo di S. Romana Chiesa dal 12 marzo 1884.

14 Pietro Rota, n. a Correggio il 30 genn. 1805, vesc. di Guastalla (1855-1871), trasferito a Mantova (1871-1879), dovette rassegnare le dimissioni per insuperabili difficoltà « politiche »; negli ultimi anni canonico della Basilica Vaticana, m. a Roma il 3 febbraio 1890.

20 Stefano Febbraro: v. lett. 6.

25 Giovanni Cagliari: lett. 4. — Gioachino Berto: v. lett. 7. — Secondo Marchisio, n. a Castelnuovo il 15 genn. 1857, salesiano nel 1877, sacerdote nel 1879, prefetto (o incaricato della disciplina e dell'economia) dell'Oratorio nell'anno scolastico 1883-1884, m. a Bologna il 20 maggio 1914.

29 Giuseppe Rossi (1835-1908), coadiutore salesiano nel 1864, provveditore generale della Società Salesiana, uomo di grande prestigio sul piano delle attività economiche e professionali. — Don Rua aggiunge nel margine sinistro: « 29/4 Data comm. ».

13

Roma, 5 maggio 1884

ASC 9126 *Rua-Lemoyne G.B.*, mcr 3759 D 3-4, ms autografo di Lemoyne. Un foglio semplice con rigatura azzurra, formato 209 × 134. Le pagine sono numerate a lapis da mano sconosciuta con i numeri 11 e 12. E' scritta con inchiostro color seppia. Si notano nelle due pagine interpolazioni di don Rua.

Lemoyne dà notizie sulla salute di don Bosco; comunica che la lotteria è appoggiata dalla contessa Della Somaglia. Si attende l'udienza pontificia. A don Rua trasmette consigli di Buzzetti per guarire dalla sua lombaggine.

Roma 5 - 5 - 84 f 1r

Carissimo D. Rua

La sanità di D. Bosco va abbastanza bene. Esso giungerà in Torino il giorno 18 del corrente alla sera ma pare che voglia entrare in casa senza che  
5 alcuno lo sappia per potersi riposare. Quindi questa notizia l'affido alla tua prudenza. Ti avvertirò delle ulteriori disposizioni.

Intanto ti notifico come la Contessa Somaglia ha preso sopra di sé l'incarico di ottenere la licenza della lotteria; quindi ha scritto al Sindaco Torlonia il quale coll'approvazione della Giunta ha finalmente fatta la domanda in nome  
10 suo al Prefetto. La cosa in conseguenza sembra conclusa, e *Deo gratias*.

In quanto al Vaticano Monsig. Macchi dopo una settimana e mezza non ha ancora risposto. E' amaro, ma pazienza. |

Fa avere subito la lettera acclusa a D. Meriggi.

E la tua lombaggine come va? Buzzetti insiste perché tu prenda ogni  
15 giorno un cucchiaino di pozione o decozione antireumatica dello speciale Belmonte. Buzzetti con questa medicina in pochi giorni guarì dalla sua lombaggine che era quasi cronica.

D. Bosco ti saluta. Prega pel tuo aff. confratello.

Sac. Lemoyne G. B.

6 Ti] La A. Ti corr A.<sup>2</sup> 8 Torlonia] Turlonio A

3 Nel margine sinistro don Rua aggiunge: « salute e ritorno ».

7 Contessa Guendalina della Somaglia, nata principessa Doria, dama di corte della regina Margherita, Presidente del Comitato delle Signore promotrici della Lotteria.

8 Lotteria: v. lett. 7, 8, 10, 11, 12, 15. – Don Rua scrive nel margine sinistro: « Lotteria ». – Duca Leopoldo Torlonia, sindaco di Roma, revocato per ordine di Crispi nel 1887, deputato (1897-1909), senatore dal 1909; n. nel 1853, m. a Frascati nel 1918.

11 Luigi Macchi, n. a Viterbo il 3 marzo 1832, dal 7 marzo 1878 Maestro di Camera di S.S., Prefetto del Palazzo Apostolico dal 15 agosto 1886, cardinale l'11 febr. 1889, m. a Roma il 29 marzo 1907. – Nel margine sinistro don Rua aggiunge: « Udienza ».

13 Siro Meriggi, n. ad Arena Po (Pavia) il 26 ottobre 1853, professa i voti triennali il 25 settembre 1874, perpetui il 7 settembre 1877, sacerdote il 22 sett. 1877, in pochi anni passa nelle case di Valdocco, di S. Benigno Canavese, ancora di Valdocco, di Torino-S. Giovanni Ev.; esce dalla Congregazione il 1° dic. 1884; fu poi prevosto di Novi Ligure; m. il 10 nov. 1913.

14 Don Rua aggiunge nel margine sinistro: « lombaggine ».

14

Roma, 6 maggio 1884

ASC 9126 *Rua-Lemoyne G.B.*, mcr 3759 D 5-6, ms autografo di Lemoyne. Foglio semplice di carta leggera, rigata in trasparenza, formato 211 × 133. Il testo è scritto con inchiostro bruno, con una marginatura di circa 30 mm, a sinistra nella prima pagina, a destra nella seconda. Nel margine sinistro della prima pagina, in corrispondenza al punto 2° e 3° della lettera sono state tracciate due righe verticali.

Vengono date notizie sulla salute di don Bosco e sull'attesa udienza pontificia. Don Lemoyne chiede siano inviati biglietti ferroviari per il ritorno e libri. Preannunzia una speciale lettera di don Bosco ai giovani.

f 1r

Roma 6 - 5 - 84

Carissimo D. Rua.

1° La sanità di D. Bosco procede abbastanza bene.

2 D. Bosco dice che per i biglietti delle ferrovie Romane faccia pure tu e che poi gliene mandi alcuni perché possa giovarsene pel ritorno che sarà forse il giorno 17.

3 La vita di S. Giovanni Apostolo mandata (forse l'anno scorso) alla Signora Onoria Floridi, Mon. Filippini Roma, nel volume 1 è mancante da pag. 176 a pag. 193. Il Capo della Libreria Salesiana veda quello che si può fare pel quinternetto indicato e se può trovarsi si mandi.

f 1v

4 Don Bosco non ha ancor ot|tenuta da Mons. Macchi l'udienza presso il Santo Padre.

10

5 In ultimo ti annunzio che D. Bosco sta preparando una lettera che  
intende di mandare ai giovani, nella quale vuol dire tante belle cose ai suoi  
15 amatissimi figliuoli.

D. Bosco è contento che la tua sanità vada meglio e prega il Signore  
perché ti ristabilisca del tutto e subito.

Fa' il piacere di consegnare le lettere accluse al loro indirizzo.

Credimi tuo aff<sup>o</sup>. in G.C.

Sac. Lemoyne G. B.

20

5 perchè] per un *A* perchè *corr A*<sup>2</sup>

4 La legge del 14 maggio 1865 aveva sancito in Italia la costituzione di tre società ferroviarie: dell'*Alta Italia*, le *Romane*, le *Meridionali*. Con il riscatto delle ferrovie delle due prime società, su tale rete venne iniziato nel 1878 l'esercizio governativo, protratto fino al 1885. - « Don Rua annunzia aver ricevuto comunicazione ufficiale della riduzione dei biglietti a mezza tariffa delle ferrovie del Nord della Francia e delle ferrovie Romane » (*Verbali del Capitolo Superiore*, 5 maggio 1884, fol 11r ASC 0592).

7-8 Cf *L'apostolo S. Giovanni e la Chiesa primitiva. Narrazioni* per cura del sac. Giov. Battista 1882: 5 fascicoli delle « Letture Cattoliche » da aprile ad agosto. - Il termine « Monastero » non è appropriato dal momento che Lemoyne scrive di persona appartenente a una semplice Società di vita comune, dipendente direttamente dal Papa: le Maestre Pie Filip-pini di Roma.

11 Luigi Macchi: v. lett. 13.

13-15 E' molto probabile che Lemoyne si riferisca alle fasi attraverso cui egli stesso, in base a suggerimenti e indicazioni di don Bosco, arriva alla composizione della lettera del 10 maggio destinata ai giovani di Valdocco: cf P. BRAIDO, *La lettera di don Bosco da Roma del 10 maggio 1884*, RSS 3 (1984), pp. 304-305, 312-313, 318-320.

15

Roma, 9 maggio 1884

ASC 9126 *Rua-Lemoyne G.B.*, mcr 3759 D 7-8, ms autografo di Lemoyne. Foglio semplice di carta leggera, quadrettata per trasparenza, formato 209 × 134/5, con il margine sinistro frastagliato, risultando strappato da un foglio doppio. Il testo è scritto con inchiostro bruno sbiadito. Nel margine superiore della prima pagina e nel margine inferiore della seconda si trovano due aggiunte di don Rua, che trasmette copia della lettera a don Giulio Barberis; nell'originale, infatti, ci sono due segnalazioni per il copista: una linea curva per indicare, prima delle parole « Fa comunicare... » (lin 19) di andare a capo; e due linee, una orizzontale e l'altra verticale sulla sinistra per delimitare con chiarezza il testo del *postscriptum* dal saluto che don Rua stesso rivolge a Barberis.

Vengono date rapide informazioni su l'udienza pontificia, l'ottenuta autorizzazione della lotteria, la salute di don Bosco, la conferenza romana ai Cooperatori. E' annunciato per il 14 maggio l'inizio del viaggio di ritorno a Torino.

f 1r

Carissimo D. Rua.

Giorno 9 Maggio 1884  
 Viva Maria S.S. Ausiliatrice  
 « O dies felix memoranda fastis  
 Gestiens Clerus, puerique puri  
 Corde Reginae celebrare coeli  
 Munera certent ».

5

Oggi alle ore 1  $\frac{3}{4}$  pomeridiane D. Bosco entrava all'udienza del Santo Padre. Accoglienze affettuose indescrivibili. Tutto concesso! Narrazione particolareggiata ad altro tempo.

10

Oggi arriva pure la comunicazione ufficiale che il Sindaco di Roma a nome del Municipio ha fatto formale domanda al prefetto per la licenza della lotteria.

D. Bosco sta molto meglio, e da quando è partito da Sampierdarena a questo istante ha guadagnato molto, specialmente in questi tre ultimi giorni.

f 1v

15

Il giorno 8 ci fu Conferenza a Torre de Specchi ma con un tempo indovolato che tenne a casa la maggior parte dei cooperatori.

Mercoledì 14 ci metteremo in viaggio per Torino. Vi significherò il giorno e l'ora dell'arrivo se D. Bosco me lo permetterà. Fa comunicare le sopradette liete novelle a tutte le case. A Marsiglia, Nizza, Sampierdarena, Spezia ho già scritto io.

20

D. Bosco vi saluta e vi benedice annunziandovi che il Sommo Pontefice manda una speciale benedizione a tutti i Salesiani.

Prega per me che sono impazientissimo di tornare nella mia cella.

Tuo aff.

25

Sac. Lemoyne

Favorisci di consegnar l'acclusa al giovane Verghetti e metti sotto busta le due carte indirizzate alla Stara e Magliano.

5 Gestiens] Gl A Gestiens *corr* A<sup>2</sup>    7 Certent] Certen A Certent *corr* A<sup>2</sup>  
 16 Torre] torre A    18 Torino] torino A    19 le] la A    27 Favorisci]  
 Favorisi A

1 Don Rua aggiunge nel margine superiore della pagina: « Carissimo Ricevetti jeri sera una lettera dal [da R dal *corr* R<sup>2</sup>] caro D. Lemoyne, che mi [intorno R che mi *corr* R<sup>2</sup>] affretto a comunicarti a [per R a *emend* R<sup>2</sup>] comune consolazione ».

4-7 Lemoyne riunisce in una sola versi ricavati da due strofe dell'inno ai vesperi dell'ufficio del 24 maggio in onore di Maria *Auxilium Christianorum*:

O dies felix, memoranda fastis  
 Qua Petri Sedes fidei magistrum  
 Triste post lustrum reducem beata  
 Sorte recepit.

Virgines castae, puerique puri  
 Gestiens clerus, populusque grato  
 Corde Reginae celebrare caeli  
 Munera certent.

8-9 Il Santo Padre: Leone XIII, Vincenzo Gioachino Pecci, n. a Carpineto (Frosinone) il 2 marzo 1810, vescovo di Perugia dal 1846 al 1876, cardinale nel 1853, Camerlengo di S. Romana Chiesa nel 1876, eletto papa il 20 febbraio 1878, m. il 20 luglio 1903.

8-10 Sull'udienza: cf *Documenti* XXVII 188-194; MB XVII 97-106; E IV 274-275.

11-13 Lotteria: cf lett. 7, 8, 10, 11, 12, 13. – Nel medesimo giorno dell'arrivo a Torino di don Bosco e di don Lemoine, Buzzetti poteva spedire una cartolina postale, con il timbro indicante la data, 17.5.1884, nella quale era contenuto l'atteso annuncio: «Finalmente oggi abbiamo ricevuto dalla Prefettura quanto segue: Il Decreto per la concessione di una Lotteria a beneficio di fanciulli poveri è già stato mandato al Sindaco e porta il N. 15558 del 17 Maggio... Era ora, se nulla osta lunedì 19 partirò»: ASC 112, mcr 418 C 7-8.

16-17 Conferenza ai Cooperatori e alle Cooperatrici di Roma nella chiesa delle Oblate di S. Francesca Romana di Tor de' Specchi: cf BS 8 (1884), n. 6, giugno, pp. 88-91; MB XVII 89-95.

20 Città che ospitavano opere salesiane: in ordine di tempo, Sampierdarena (1872), Nizza Marittima (1875), La Spezia (1877), Marsiglia (1878).

26 Dopo «Lemoine» *infra lineam* don Rua aggiunge (per don Barberis a cui manda copia della lettera): «Continuiamo a pregare pel carissimo nostro D. Bosco, tu intanto non dimenticare presso Dio Il tuo Aff.<sup>b</sup> in G. e M. Sac. Michele Rua».

27 Il giovane Enrico Verghetti (n. nel 1866), studente, compare tra i firmatari della lettera a don Bosco de *I giovani del piccolo Clero* del 16 aprile 1884: cf MB XVII 705. – «D. Barberis legge i nomi di coloro che si fecero inscrivere per appartenere alla Congregazione (...). Verghetti Enrico di anni 16 chiede di essere ascritto. Non è ammesso» (*Verbali del Capitolo Superiore*, 29 agosto 1884, fol 23<sup>r-v</sup>, ASC 0592). – «D. Barberis legge la lista di coloro che chiedono di far parte della Congregazione (...). D. Barberis torna a proporre l'accettazione del giovane Verghetti stato respinto nelle ultime sedute. Il giovane dice che D. Bosco gli ha dato buone speranze (...). Dietro proposta di D. Bosco il Capitolo delibera che proponga a Verghetti di studiare in queste vacanze e che subisca un esame al principio dell'anno da un Professore che gli sarà assegnato. Si animi a sperare; se supererà l'esame sarà accettato» (*Verbali...*, 6 sett. 1884, fol 27<sup>v</sup>, ASC 0592). – Lo studente Enrico Verghetti è registrato tra gli aspiranti nell'*Elenco generale della Società di s. Francesco di Sales* degli anni 1883 e 1884; negli anni successivi non è più presente.

28 Mariangela Stara di Ales (Cagliari) († 1889). – Bernardina Sollier, vedova Magliano, falciosa benefattrice torinese di don Bosco, che le scrisse tra il 1881 e il 1887 un buon numero di lettere (una datata precisamente 9 maggio 1884; e l'ultima, 6 luglio 1887).

## 16

Roma, 12 maggio 1884

ASC *Rua-Lemoine G.B.*, mcr 3759 D 9-10, ms autografo di Lemoine. Un foglio semplice, staccato da uno doppio, formato 210 × 135. Il testo è scritto con inchiostro nero; a sinistra della pagina è lasciato un margine di 10 mm. Alla pagina 2 c'è una interpolazione di don Rua.

Don Lemoine accompagna con la propria lettera quella che don Bosco ha scritto ai giovani dell'Oratorio di Valdocco. Informa sulla salute di don Bosco e su complicazioni insorte nella pratica per i privilegi. Preannuncia il prossimo arrivo a Torino.

f 1r

Roma 12 - 5 - 84

Mio caro D. Rua.

Ti mando una lettera che D. Bosco manda a tutti i suoi figliuoli dell'Oratorio. Tu stesso farai piacere di leggerla alla sera dopo le orazioni e se tu non potessi incarica D. Lazzerò. Così desidera D. Bosco e che tu, prima 5 di leggerla ai giovani, procuri di darle una scorsa e che modifichi ciò che credessi bene di modificare, e attenuassi qualche frase se la credessi troppo forte. Se ci trovi qualche sproposito perdonami e correggi perché ho impiegato una notte intera a stenderla.

D. Bosco sta sempre abbastanza bene. Il Papa gli ha concesso tutto ma 10 c'entra di nuovo un'evoluzione che modifica tutto. Il Segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari propone che per decreto speciale si dia a noi la Comunicazione dei privilegi cogli Oblati di Maria SS. | Quindi richiede nuovi documenti e bisogna rifare in parte il lavoro perché ciò che fu rifatto due volte dopo che siamo in Roma serve più a nulla. 15

Intanto finché non sia uscito il decreto formale il Papa ha concesso a D. Bosco di continuare a dare le dimissorie.

Stammi sano. Ci rivedremo sabato a sera giungendo noi col treno di Bologna. Mercoledì partiremo per Firenze.

D. Bosco ti saluta e dice che preparate i giovani in modo che la Ma- 20 donna SS. possa essere contenta della sua festa.

Prega pel tuo aff. in G.C.

Sac. Lemoyne G. B.

Conserva la lettera di D. Bosco per metterla nell'archivio.

5 e] il quale desidera A e emend si A<sup>2</sup> 8 correggi] coreggi A 11 un']  
un A 15 a] al A a corr A<sup>2</sup> 19 col] Col A

3-9 E' la lettera ai giovani dell'Oratorio, datata 10 maggio 1884, edita per la prima volta da P. BRAIDO, *La lettera di Don Bosco da Roma del 10 maggio 1884*, RSS 3 (1984), pp. 331-336. 5 Giuseppe Lazzerò (v. lett. 11): direttore dell'Oratorio (1879-1886).

13 Comunicazione dei privilegi: forma di acquisizione dei privilegi (cf lett. 7, lin 31), che poteva avvenire: — *in forma principale*, quando il privilegio concesso direttamente a una persona si estendeva ad un'altra alla stessa maniera e nella medesima misura, come se fosse stato a questa concesso direttamente: il privilegio comunicato godeva, perciò, di vita autonoma; — *in forma accessoria*, quando il privilegio concesso direttamente a una persona si estendeva ad un'altra, non come se fosse stato concesso direttamente: il privilegio comunicato in questo caso non godeva di vita autonoma, ma seguiva la situazione giuridica del privilegio principale, si modificava, si estingueva... se il privilegio principale subiva tale sorte. La comunicazione dei privilegi non esiste più nella legislazione canonica attualmente vigente. — Con decreto del 28 giugno 1884 furono « comunicati » alla Società Salesiana i privilegi della Con-

gregazione del SS. Redentore (i Redentoristi fondati da S. Alfonso M. de' Liguori). – Oblati di Maria Vergine: Congregazione di diritto pontificio fondato dal ven. Pio Brunone Lanteri (1759-1830), nel 1816, a Carignano (Torino), approvata da Leone XII il 1° settembre 1826. 17 Lettere dimissorie o Dimissorie: atto ufficiale dell'autorità competente, con cui si autorizza un proprio suddito a ricevere legittimamente gli ordini sacri del diaconato o del presbiterato; dal momento che questo atto riguarda il foro esterno, è dato in forma scritta: donde la denominazione di « Lettere dimissorie ». – Don Rua aggiunge nel margine sinistro: « 16/5 Notif. a D. Cagliari » (D. Giovanni Cagliari, quale Direttore Spirituale generale, seguiva le pratiche relative alle Ordinazioni ecclesiastiche).

24 Effettivamente la lettera ai giovani è stata custodita in archivio e porta notazioni di mano di don Rua, che ovviamente si era assunto l'incarico di leggerla in pubblico.

17

Firenze, 15 maggio 1884

ASC 9126 *Rua-Lemoyné G.B.*, mcr 3759 D 11-E 2, ms autografo di Lemoyné. Foglio doppio di carta leggera, rigata per trasparenza, formato 208/9 × 132. Il testo è scritto con inchiostro violaceo e occupa le pagine da un margine all'altro. Nella pagina 3 ci sono delle macchie, nel margine superiore di pag. 4 si trova scritto a lapis il numero 15. – La fretta della scrittura e l'inchiostro piuttosto diluito ne sembrano aver reso difficile la lettura al destinatario, don Rua, il quale, forse per favorirne la trascrizione, talvolta corregge o per lo più ricalca e precisa la grafia trasandata di Lemoyné: per es. *Giobbe*, non, *udienza*, mangiò, *mezza fettina*, venerdì, *pom.<sup>ne</sup>*; le correzioni vere e proprie sono riportate in apparato con la sigla R.

Lemoyné scrive delle impreviste e affaticanti vicende del viaggio da Roma a Firenze, della salute di don Bosco e dell'imminente arrivo a Torino.

Firenze 15 - 5 - 1884

f 1r

Mio carissimo D. Rua.

Oggi siamo giunti a Firenze. Il nostro viaggio fu tale da fare una commedia con il principale personaggio impaziente imbrogliato. E questo sarei io nella commedia ma non quanto realmente è il principale, il quale ha più  
5 pazienza di *Giobbe*.

Mercoledì alle 7 e mezza partimmo da Roma col biglietto per Firenze, il primo a mezza tariffa delle linee Romane. Alle 8 e 38 giungevamo a Borghetto ove ci aspettava tutto il collegio di Magliano. D. Bosco scese dal vagone  
10 e il treno partì. Qui, nella sala della stazione D. Bosco diede udienza ai giovani, pranzò, e finalmente preso il congedo attendeva il treno diretto che doveva giungere alle 12,9 *pom.<sup>ne</sup>* Ed ecco sopraggiungere un treno merci lunghissimo sul binario proprio vicino alla stazione e dalla parte opposta arrivare il  
treno diretto. La confusione alla stazione di tanti giovanetti, il non vedere che  
i pochi viaggiatori passavano innanzi alla macchina treno=merci, per passare f 1v

al treno diretto, l'assicurare che facevano le guardie che prima sarebbe partito il treno merci, ci fecero perdere l'unico minuto di fermata del treno e il convoglio partì e perdemmo la corsa.

Ci volle uno sforzo a non perdere la pazienza poiché D. Bosco risoluto di trovarsi a Torino sabato sera, voleva arrivare immancabilmente a Firenze giovedì mattina ove avea dato appuntamento a varie persone. 20

Ecco dunque le noiose vicende di questo giorno. Da mezzo giorno alle 2 D. Bosco diede ancora udienza ai giovani nella sala della stazione, quindi la Comunità ripartì per Magliano ove il Cardinal Martinelli prendeva in quel giorno possesso della sua diocesi. | 25

f 2r Dalle due alle 8 della sera ci ricoverammo in una stanzaccia di un'osteria poco lontana.

Alle 8 partimmo col treno dal Borghetto ed arrivammo alle 8 e mezzo ad Orte ove scendemmo per aspettare il treno diretto per Firenze.

Dalle 8 e mezzo fino alle 12 e 47 attendemmo nella sala il treno e giungemmo a Firenze alle sei e mezzo del mattino stanchi come puoi immaginarti. Tuttavia D. Bosco sta proporzionalmente abbastanza bene, e per fortuna ebbe in questo giorno un po' più d'appetito del solito. Mangiò una mezza fettina di pane più dell'ordinario!!! 30

Domani venerdì saremo a Bologna, Sabato alle 7 e ½ pom.<sup>ne</sup> a Torino. 35

f 2v Con questa conchiudo la mia corrispondenza con voi, se nulla occorrerà di nuovo. Spero che a quest'ora avrai ricevuta e letta ai giovani | la lettera loro indirizzata da Don Bosco.

Ti prego pure di dire a D. Canepa che debbo comunicargli alcune parole che il Papa indirizzò al piccolo Clero ed alla Compagnia del SS. Sacramento. 40 Ciò farà molto piacere a lui ed ai giovani.

Prega per me. Salutami tutti.

Tuo aff. in G.C.

Sac. Lemoyne G. B.

5 quanto] ciò A quanto corr R 8 8] 9 A 8 corr A<sup>2</sup> 16 che...guardie] chi faceva la guardia A che facevano le guardie corr R 22 post noiose add di A del A<sup>2</sup> 33 appetito] appetito A appetito corr R una] un A 35 pom.<sup>ne</sup> om A add sl A<sup>2</sup> 36 conchiudo] chiudo A conchiudo emend A<sup>2</sup> 39 D. om A add A<sup>2</sup> 40 indirizzò] indirizza A indirizzò corr A<sup>2</sup>

3 Il trasferimento da Roma a Torino si è svolto sulla linea per Firenze e Bologna, toccando le seguenti località: Borghetto (stazione di Magliano Sabina a 71 km. da Roma e 13 da Orte), Orte, Firenze (raggiunta con viaggio nella notte il 15 maggio - e con permanenza tutto il giovedì 15), Bologna (raggiunta il mattino del 16, e dove fu ospite dell'arcivescovo Battaglini e donde parte alle ore undici di sabato 17), Piacenza, Alessandria, Asti, Torino (vi arriva alla sera verso le ore 18).

9 A Magliano Sabina i salesiani avevano la direzione e la gestione didattica e formativa del seminario diocesano.

24 Tommaso Martinelli, degli Eremitani di S. Agostino, n. il 4 febr. 1827, Prefetto della Congregazione dei Riti (1877), dell'Indice (1878), vescovo suburbicario di Magliano Sabina (24 marzo 1884), vi prendeva possesso il 14 maggio, m. il 30 marzo 1888.

29 Importante nodo ferroviario a 84 km. dalla stazione Termini di Roma.

31 I salesiani erano presenti a Firenze dal mese di marzo del 1881: cf *Annali* I 395-396.

35 Il collegamento ferroviario di Firenze con Bologna era assicurato dalla linea della Porretta (Firenze, Prato, Pistoia, Bologna) di complessivi 133 km., affiancata nel 1934 dalla « direttissima » di 97 km. (Firenze, Prato, Bologna).

39 Domenico Canepa, n. a Voltri il 17 agosto 1858, emise i voti triennali nel settembre del 1877, perpetui nell'ottobre del 1879, sacerdote nel 1882, catechista o direttore spirituale degli studenti dell'Oratorio nel biennio 1882-1884; poi classico maestro dei novizi (1904-1930) a S. Benigno Canavese, a Ivrea, a Foglizzo Canavese, a Portici, dove morì il 6 giugno 1930.

40 Erano due delle « compagnie » giovanili, con le quali don Bosco tendeva a spezzare e articolare la « massa » degli alunni; avevano anche scopi devozionali: il piccolo Clero assicurava il decoro della chiesa e dei riti religiosi, favorendo lo sbocciare di vocazioni ecclesiastiche; la compagnia del SS. Sacramento promuoveva la qualità della devozione eucaristica. In data 16 aprile i soci del piccolo Clero avevano scritto a don Bosco una lettera da lui particolarmente gradita: cf MB XVII 77, 704-706.

## 18

Pinerolo, [luglio 1884]

ASC 9126 *Rua-Lemoyne G.B.*, mcr 3759 E 3-4, ms autografo di Lemoyne. Foglio semplice staccato da uno doppio, con rigatura leggera, formato 207 × 133. L'inchiostro è nero. Nella pagina 1 c'è un'interpunzione di don Rua.

Lemoyne trasmette indicazioni di don Bosco sul giovane Anzini. Dà notizie sulle condizioni di salute di don Bosco e manda la benedizione di questi a don Bonetti. Sollecita con discrezione l'invio a Pinerolo del ch. Viglietti, il nuovo giovane segretario personale di don Bosco.

Mio caro D. Rua.

f 1r

Ecco la risposta che D. Bosco mi ha dettata da spedire al padre del giovane Anzini. Te la mando perché ne veda il tenore e se è ancora caso di spedirla. D. Ruffino mi fa supporre che sia già partito questo giovanetto. Se Anzini è ancora a S. Benigno (così credo) fagli aver subito la lettera del padre suo che ti rimando. Esso è libero di andare, stare, venire etc. Tu in domino fa ciò che credi, secondo le circostanze. D. Bosco intanto dice di verificare per sua soddisfazione se il fratello D. Anzini Agostino ha lasciato nessun debito colla casa.

10 D. Bosco si giova molto di questa aria, ha appetito, e tranquillità.

Esso manda una speciale benedizione a D. Bonetti del quale parla sovente manifestando il suo vivo dis|piacere per la malattia che lo affligge.

f 1v

Nella tua prudenza vedi se Viglietti è conveniente che venga subito qui

a Pinerolo come è d'accordo con D. Bosco o sia meglio aspettare che ritorni D. Ruffino. Viglietti dovea venir subito e fu mandato a S. Benigno per com- 15  
piere un lavoro. Parlane con D. Cagliero.

D. Bosco ti saluta di cuore e con te tutta la casa. Prega pel tuo aff.

Sac. Lemoyne G. B.

NB. Distacca il foglio seguente e fallo consegnare a Pelazza.

5 Anzini] il gio A Anzini corr A<sup>2</sup> 10 appetito] appetito A 12 affligge]  
afflige A

1 La lettera fu scritta da Pinerolo, a 38 km. da Torino, dove don Bosco trascorse un periodo di riposo dal 19 luglio al 22 agosto, nella villa episcopale sul colle S. Maurizio. Era vescovo Filippo Chiesa, n. a Montà d'Alba il 24 nov. 1839, a Pinerolo dal 1881 al 1886, trasferito a Casale nel giugno del 1886 e ivi prematuramente scomparso il 3 novembre dello stesso anno.

2-3 Il giudice Giuseppe Anzini, cattolico militante di Menzonio nel Canton Ticino, era padre del giovane Abbondio e di don Agostino (v. più sotto); morì il 2 dicembre 1895 a 66 a.; il « Bollettino Salesiano » ne traccia un breve commosso profilo: BS 20 (1896) n. 1, gen., p. 50.

5 Abbondio Anzini, n. a Menzonio (Canton Ticino) il 23 marzo 1868, entra a Lanzo nell'ottobre del 1882, compiendovi il corso ginnasiale (1882-1885); ascritto a S. Benigno Canavese, trascorre due anni nel seminario di Lugano e poi di Milano; ritorna e professa a Valalice (Torino) i voti triennali (3 ottobre 1889) e perpetui (3 ottobre 1890); sacerdote il 19 dic. 1891; m. a Torino il 2 maggio 1941.

8 Agostino Anzini, n. il 12 luglio 1855, entrò all'Oratorio nel 1872, vi professò i voti triennali (1873-1879) e compì gli studi filosofici e teologici; lasciata la Congregazione il 27 febbraio 1879, ricevette nello stesso anno tutti gli ordini, minori e maggiori, arrivando al sacerdozio il 30 nov. 1879; morì il 25 maggio 1921: cf BS 45 (1921) n. 7, luglio, p. 195.

15 Giacomo Ruffino, n. a Giaveno il 1° novembre 1850, salesiano nel 1882, sacerdote nel 1883, m. a Frascati nel 1913. In quei giorni si alternava con don Lemoyne nell'assistere don Bosco. - Viglietti Carlo, n. a Susa il 28 maggio 1864, salesiano nel 1883, sac. il 18 dic. 1886; fu segretario di don Bosco dal 1884 fino al 31 gennaio 1888, scrivendo del suo quadriennio di servizio attento e fedele una particolareggiata cronaca; m. a Torino nel 1915: cf DBS 294-295.

19 Andrea Pelazza, coadiutore salesiano, n. a Carmagnola (Torino) il 15 ott. 1843, salesiano l'8 maggio 1863, factotum, diventa poi abile direttore della tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales (1870-1905), seguendo anche l'impianto di quelle di Sampierdarena e di S. Benigno Canavese; dal 1878 si occupò inoltre della cartiera di Mathi Torinese; m. il 23 settembre 1905: cf *Profili di 33 coadiutori* 69-78.

Roma, 25 settembre 1894

ASC *Rua-Lemoyne G.B.*, mcr 3759 E 5-8, ms autografo di Lemoyne. Foglio doppio di carta quadrettata, formato 210 × 135. L'inchiostro è color seppia sbiadito. Nel margine superiore a sinistra della pagina 1 c'è un'interpolazione di don Rua.

Lemoyne informa sugli esercizi spirituali predicati ai Salesiani a Roma e sul festoso ricordo romano del giorno onomastico di don Rua. Riferisce sull'incontro con il Papa, che parla in termini elogiativi dei salesiani. Dà notizie sulla malattia del Procuratore generale, don Cesare Cagliero.

Roma 25 sett. 1894

f 1r

Padre mio in Gesù Cristo

Oggi son terminati gli esercizi spirituali in Roma. Tutti sono contenti. D. Laureri piacque molto, sicché Domenica i chierici occupati nell'Oratorio Festivo mi pregarono a mutare alquanto l'orario, perché desideravano ascoltare tutte le prediche di questo Direttore. Io accondiscesi volentieri. Avendo scritto nella vigilia dall'introduzione, D. Ottonello: *Ho molti affari ad Orvieto - et ideo non possum venire*; il sottoscritto dovette fare la sua parte.

Si è cantato il Tedeum e si è pregato per D. Rua specialmente ricordandosi tutti che sabato è il suo onomastico. Sì, caro padre, i suoi figli non lo dimenticano mai, perché il successore di D. Bosco, è per essi D. Bosco stesso, adornato delle stesse virtù, pieno dello stesso affetto paterno. Ed io incaricato espressamente dagli esercitanti e dai membri della casa di Roma Superiori, sacerdoti, chierici, coadiutori e giovani le presento i più caldi augurii le più care promesse; e i più sinceri ringraziamenti per quanto opera e sopporta per il bene e per l'incremento della pia Società Salesiana | e pel vantaggio spirituale e temporale dei socii. f 1v

Accetti pure singolarmente i voti del mio cuore, che a nessuno è secondo nell'amarla.

Colgo questa occasione per darle una notizia che le farà piacere. Sabato 22 settembre alle 5 e ½ mi trovai con due confratelli nella camera degli arazzi in Vaticano per incontrare il Sommo Pontefice che ritornava dai giardini. Nella stessa sala vi era pure il Ministro di Venezuela colla sua consorte. Giunse il Papa chiuso nella portantina, ne uscì fuori e dette alcune parole al Ministro di Venezuela che stava presso la porta d'entrata, venne vicino a me col viso e colla mano facendo atto muto d'interrogazione.

— Beatissimo Padre, gli dissi: presento a vostra Santità gli ossequi del Nostro Rettor maggiore D. Rua, e domando la benedizione apostolica per tutti i Salesiani radunati per i santi spirituali esercizi e per le singole loro famiglie!

— E siete pur voi salesiani?

f 2r — Santo padre, entrò a dire un monsignore che lo accompagnava, e che dalle mie ma|ni aveva ricevuto il biglietto d'entrata in quella sala. Sono Salesiani e questi, accenando a me, è il Segretario del Capitolo Superiore.

— Ho già raccomandato per Orvieto... prese a dire il Pontefice a quel Monsignore che si affrettò a rispondere: — Ho già parlato questa mattina col Reverendissimo procuratore dei Salesiani, il quale mi assicurò che il desiderio di Vostra Santità sarà soddisfatto. — Intendeva dire che D. Ottonello sarebbe rimasto alla direzione del Seminario di Orvieto. 35

Allora il Papa, ripiegatosi verso di me: — E gli esercizi si fanno a Torino?

— A Torino, qui in Roma presso la Chiesa del Sacro Cuore, e contemporaneamente in altre case. 40

— Benedico! Esclamò il Papa. E poi: — I Salesiani! Vi vogliono tutti, vi chiamano tutti... anche in Sabina... ma... E troncò la frase. Quindi benedisse gli oggetti di divozione che avevamo portati e per tre volte potei baciare la mano che ad intervalli mi porse. In ultimo rizzatosi sulla persona curva per la tarda età ci benedisse colla solita formola detta ad alta voce e si avviò per uscire. Fatti due passi si fermò | si volse indietro e mi disse facendo un gesto di saluto colla destra: — Tante cose al signor Rua in mio nome. 45

Ecco in tutta la sua semplicità e verità il dialogo che ebbi col Santo Pontefice. All'indomani assistetti alla sua messa nella cappella privata col pelgrinaggio Bergamasco. 50

In sul finir della lettera mi tocca cambiar metro per darle un'altra notizia, ma poco piacevole. D. Cagliari stasera si è messo in letto con una polmonite non tanto leggiera. Gli hanno applicato i vescicanti e passò la notte abbastanza tranquilla. Domani vi sarà consulto. Faccia pregare per lui. 55

Rinnovandole i miei augurii mi creda sempre

Suo aff.<sup>mo</sup> figlio  
Sac. G.B. Lemoine

24 Papa) papa A Papa corr A<sup>2</sup> portantina] portantine A portantina corr A<sup>2</sup>  
fuori] fuore A fuori corr A<sup>2</sup> 25 venne] si A venne corr A<sup>2</sup> 27 dissi]  
disse A dissi corr A<sup>2</sup> 35 mattina] mattino A 52 un']un A

1 Don Rua aggiunge nel margine superiore della prima pagina: «D. Dones conservi specie pel colloquio col S. Padre». — Dones Antonio, n. a Garbagnate (Milano) il 2 agosto 1867, salesiano il 4 ott. 1885, sac. il 14 marzo 1891, m. a Conegliano (Treviso) il 3 aprile 1939: cf DBS 112-113. — Sotto la data don Rua aggiunge: «R. 7/10».

3 Gli esercizi spirituali ebbero luogo dalla sera di giovedì 20 a martedì 25 settembre.

4 Tommaso Laureri, n. a Savona il 6 marzo 1859, salesiano il 25 settembre 1875, sacerdote il 24 settembre 1881, « direttore » dell'Ospizio del S. Cuore a Roma (1890-1898), m. a Roma, segretario particolare del card. Cagliari, il 21 dic. 1918: cf DBS 164-165.

7 Matteo Ottonello, n. a Campo Ligure il 13 ottobre 1851, professa i voti triennali successivamente nel 1869 e nel 1872, perpetui nel 1874, sacerdote nel 1875, dal 1892 al 1898 di-

rettore del seminario di Orvieto, m. il 20 nov. 1926: DBS 207.

10 Il 29 settembre, festa di S. Michele arcangelo.

36 Era Procuratore generale della Società Salesiana don Cesare Cagliero, « rettore » dell'opera del S. Cuore al Castro Pretorio.

53 Cesare Cagliero, cugino del cardinal Giovanni Cagliero, n. a Castelnuovo d'Asti il 9 ottobre 1854, salesiano il 27 sett. 1872, sac. il 26 maggio 1877, Procuratore generale dal 1887 al 1898, m. a Roma il 1° nov. 1898: cf DBS 63-64.

20

Roma, 30 settembre 1894

ASC 9126 *Rua-Lemoyne G.B.*, mcr 3759 E 9-11, ms autografo di don Lemoyne. Foglio doppio di carta solida, formato 210 × 134, con alcune righe verticali in trasparenza. La pagina 4 è bianca. Le altre tre pagine sono coperte da una scrittura che occupa le pagine da un margine all'altro, eseguita con inchiostro particolarmente intenso nelle prime righe. Una mano estranea ha sottolineato con lapis di colore verde il nome Lemoyne.

Lemoyne comunica di aver concluso gli esercizi spirituali predicati alle Figlie di Maria Ausiliatrice a Roma. Dà notizie sulla infermità di Cagliero e chiede di potersi fermare ancora un po' per assisterlo. Aggiunge alcune considerazioni sull'incontro con il papa, di cui aveva scritto nella lettera precedente.

Carissimo Padre

f 1r

Il 30 settembre, oggi, colla professione triennale di Suor Lepri, finirono gli esercizi spirituali alle figle di M. A. in Roma. Ho quindi compiuta la mia missione. Aveva chiesto e da Lei ottenuto il permesso di andare a Loreto, ma ciò forse non mi sarà possibile. D. Cagliero non è ancora guarito. Un suo polmone è già risanato, ma l'altro polmone è in tale stato da richiedere l'applicazione dei vescicanti, cosa che venne oggi eseguita. Ha di più la gola molto infiammata e sparsa nell'interno di puntini neri che il medico giudica differitici. Come se ciò non bastasse un suo piede è tribolato dall'artrite ed è involto da cerotti e da bende. La febbre benché mite non lo lascia, ed esso è molto abbattuto. L'altro giorno andai a visitarlo, come soglio fare |  
spesse volte, mi pregò a non abbandonarlo finché non fosse guarito e ad usargli la carità di avvisarlo se la malattia si facesse mortale. Io glielo promisi credendo di interpretare la volontà di D. Rua. Il mio biglietto circolare  
è valevole fino al 27 ottobre. Di pericolo però non vi è ombra. Tuttavia se Lei pensasse diversamente sulla mia fermata in Roma di ancor dieci giorni, non ha che ad avvertirmi. Lo pregherei intanto a mandare a D. Cagliero una sua benedizione perché la desidera molto e con viva fiducia.

f 1v

Il giorno di S. Michele si è fatto una comunione generale per Lei, caro Padre.

Ora passando ad altro farò un errata corrige al colloquio che ebbi col

Santo Padre: quando Egli parlò di Orvieto intendeva accennare non a D. Ottonello ma a un certo prestito che avevasi pensiero di contrarre. Così mi fu detto. |

f 2r

Ciò scrivo in vista che si pensasse di dare pubblicità al fatto, benché io sia d'opinione che per questa volta se ne potrebbe fare a meno, e conservarlo negli archivi. 25

L'Avv. Leonori le presenta i suoi ossequi.

Per ora non ho altro a scriverle. Tutta la casa di Roma lo saluta. Abbia la bontà di salutare per mia parte i Signori del Capitolo. Baciandole rispettosamente la mano, mi dico: 30

Suo Dev.mo in G. C.  
Sac. G.B. Lemoyne

Roma 30 settembre 1894

10 ed<sup>2</sup>] ma *A* ed *corr A*<sup>2</sup> 12 *post* volte *add i A del A*<sup>2</sup> 13 la<sup>2</sup>] *ei A la corr A*<sup>2</sup> 22 Egli] *egli A Egli corr A*<sup>2</sup>

2 Suor Tullia Lepri, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, n. a Firenze il 5 dic. 1871, prima professione a Roma il 30 sett. 1894, perpetua a Roma il 29 sett. 1900, m. a Cannara (Perugia) il 24 nov. 1918.

3 Le Figlie di Maria Ausiliatrice si stabilirono la prima volta a Roma nel dicembre del 1891 in una casa in affitto in via Magenta, vicina alla chiesa del S. Cuore, prendendosi cura del guardaroba dell'ospizio e dedicandosi all'apostolato tra le fanciulle del rione; nel 1894 si trasferirono nel villino Cantoni in via Marghera, centro dell'incipiente ispettoria romana di Santa Cecilia: cf *Cammino* II 32-34.

5 Cesare Cagliero: v. lett. 19.

22-23 Matteo Ottonello: v. lett. 19.

28 L'avv. Costantino Leonori seguiva le pratiche di don Bosco presso le Congregazioni romane dal 1878, dopo che don Carlo Menghini aveva assunto la cura degli interessi dell'arciv. di Torino, Lorenzo Gastaldi: cf MB XV 212, 226, 252; E II 607; IV 68-69. Nel 1881 aveva pubblicato un opuscolo dal titolo *Cenni sulla Società di S. Francesco di Sales istituita dal sacerdote Giovanni Bosco* per Costantino Leonori (Roma, Tip. Tiberina 1881, 62 p.).

30 I Signori del Capitolo: cioè i membri del Consiglio generale della Società Salesiana, del quale Lemoyne era Segretario; nelle ultime elezioni tenute nel Capitolo Generale VI, il 31 agosto 1892, erano stati confermati quelli già eletti nel Cap. Generale IV (1886): *Prefetto*: Domenico Belmonte; *Direttore spirituale*: Paolo Albera (l'unico nuovo, sottentrato al defunto Giovanni Bonetti); *Economo*: Antonio Sala; *Consigliere Scolastico*: Francesco Cerruti; *Cons. Professionale*: Giuseppe Lazzerio; *Consigliere*: Celestino Durando; *Maestro dei novizi*: Giulio Barberis.

## APPENDICE

**G. B. LEMOYNE: «Note su Don Bosco» (1884)<sup>+</sup>**

*4 aprile* - Si parte da Alassio e si giunge a S. Pierdarena alle 2 pom. D. Bosco narra che la contessa di S. Marzano nel mese scorso andò a Roma e presentatasi al Papa, dopo l'udienza: — S. Padre, le chiedo la benedizione anche per D. Bosco. — Come, conosce D. Bosco? E dov'è? — L'ho lasciato a Nizza. — E come sta [...] delle gambe? Gli dica che si abbia cura, che si economizzi nelle forze. — E poi ripigliò: — D. Bosco ci ha fatto chiedere molte cose e difficili e serie, ma gli concederemo tutto! — Riguardavano queste parole i privilegi, ma con la contessa non si spiegò di più. Buon segno; D. Bosco soggiunge: — Per riuscire nei privilegi perseverai, tentai e ritentai ogni strada, subii umiliazioni, ripulse; ma nulla di tutto ciò ci deve sgomentare. Si poteva desistere. Era per essi e non per me; per il bene delle anime che io voleva. Avrei potuto dire quando sembrava non potessi riuscire: Lasciamo un po' stare, ci pensino essi [...]. Raccogliere le rose si sa che s'incontrano spine, ma sotto le spine vi è sempre la rosa {...).

*8 aprile* - Oggi arriva a Sampierdarena D. Dalmazzo. Annuncia che Cardinale Ferrieri dopo l'assalto avuto dal male, il giorno circa dell'assalto è preso da tanta paura che fa pressa continuamente per accordare i privilegi, manda a chiamare etc. Ha paura che il male ritorni se non fa presto. Ma la Comunicazione fu proibita con bolla di Pio IX. Bisogna quindi esporre i privilegi che si vogliono e saranno accordati (...). I giovani di Sampierdarena per la guarigione di D. Bosco fanno tre giorni interi di adorazione perpetua.

*9 aprile* - Si parte da Sampierdarena per Genova alle 10Ve. Si pranza da Dufour alle 12; alla 1 si va dalla marchesa Ghilino. Alle 2,40 per Rapallo ove attesi da Deni Riant figlio primogenito del Conte andiamo colla sua vettura alla magnifica villeggiatura. Qui pernottiamo.

*10 aprile* - Giovedì Santo. - Si fa la Pasqua nella capella del Conte Riant. I due piccoli si confessano da D. Bosco. Si parte alle 10 e 40 e si giunge alla Spezia alle 1 e 35 pom. D. Bosco era aspettato ieri. Vi era musica, 300 cooperatori, e giovani del collegio e 500 giovanetti delle scuole nostre. I protestanti ne hanno più soli 17.

---

+ Le « note » sono desunte da un taccuino dal titolo « Ricordi di Gabinetto - 1846 Genova, presso l'Editore Giuseppe Pellas », 402 p., formato 130 X 87; ASC 110 *Lemoyne*. Lemoyne utilizza le pagine dell'agenda del 1846 in modo che il giorno del mese in essa indicato corrisponda a quello del 1884; invece, per quanto riguarda i giorni della settimana c'è la sfasatura di uno, essendo incominciati il 1846 e il 1884 rispettivamente di lunedì e di martedì.

Don Lemoyne annota molto frettolosamente; e i testi sono tutti cancellati con vari tratti di penna; risulta, quindi, arduo decifrarli; i puntini tra parentesi quadre indicano parole non decifrate. Le parentesi normali significano l'omissione di testi estranei alle materie, di cui trattano le lettere del Lemoyne.

Il testo è trascritto con fedeltà; si è intervenuti nella punteggiatura, quando lo si è ritenuto indispensabile.

Il ministro frate, Suddiacono, maritato fu espulso anche dalla Chiesa Evangelica per sodomia, concussione etc. etc.

Al nostro arrivo il Collegio cantò un inno e lesse una composizione un Chierico.

(...)

*11 aprile* - D. Bosco va a visitare l'abate parroco della Spezia.

(...)

*13aprile* - Giorno di Pasqua. D. Bosco fa la comunione Generale celebrando messa. Alla sera fa la predica raccomandando le opere salesiane (...).

*14aprile* - Si va direttamente a Roma accolti con inno e poesia, composizione dai giovani dell'Oratorio che dopo pranzo danno [...] dimostrazione nella antica capella parrocchia.

*17aprile* - Stassera D. Bosco va con D. Dalmazzo a visitare il Cardinal Consolini.

*18aprile* - Oggi a mezzo giorno è venuto a visitare D. Bosco il Cardinal Jacobini Angelo.

*19aprile* - Viene a visitare D. Bosco a casa il Vescovo del Congo (China) (...).

*21aprile* - Oggi è venuto a far visita a D. Bosco Cardinal Consolini.

*22aprile* - Oggi viene a visitare D. Bosco il Cardinal Nina. Il Conte Colle manda 150.000 lire. Il Cardinal Bonaparte passa davanti alla porta in carrozza e manda su a D. Bosco il biglietto di visita. La sua infermità gli vieta di salire. I Francesi portano a D. Bosco ammitti perché se li metta indosso una volta nella Santa Messa. Corone perché le tocchi. Un ammalato un fazzoletto perché D. Bosco lo tocchi.

*23aprile* - Oggi viene a visitar D. Bosco sua Eccell. [...] Vescovo di Civitavecchia Gandolfi. - Oggi in municipio a Roma si presenta supplica oralmente da che presti il nome per la lotteria dell'Ospizio. Il Re manda una raccomandazione calda perché il Municipio accolga la domanda. Ma il Municipio benché quasi tutto cattolico, respinge.

D. Bosco scrive a D. Febbraro da Roma. Desidero che ciascuno di 4 e 5 Gin. mi scriva un biglietto sigillato in cui ciascuno confidenzialmente mi dica: 1 A quale stato sembragli essere chiamato; se Ecclesiastico o secolare. 2 Se Ecclesiastico, se intenda prepararsi per entrare in Seminario, oppure romperla definitivamente col mondo e consecrarsi a Dio nella vita ritirata come sarebbe quella dei Salesiani. Ma ciascuno parta dal principio di voler scegliere quello stato che a lui sembra meglio contribuire alla salvezza eterna dell'anima propria. - Lettera udienza.

*24aprile* - Viene a far visita a D. Bosco una camerata del Collegio Romano mandata da P. Tosi. Essi hanno fatto quanto han potuto fare a ceder i quadretti del letto per la Chiesa del Sacro Cuore [= per la lotteria].

*25aprile* - D. Bosco va a far visita a Monsignor Vescovo Jacobini [e al] Cardinale Parocchi [= Parocchi] Vicario. Il Moniteur de Rome pubblica un articolo stupendo su D. Bosco.

D. Bosco parla con Di Pietro del progetto del 72 di fare un seminario unico nel quale le varie diocesi del Piemonte mandassero a studiare i loro Chierici la filosofia

e la teologia fornendo le scuole di sommi Professori. Il progetto fu presentato ma fallì perché i Vescovi ciascuno faceva questione di giurisdizione e sorveglianza mentre prima avealo applaudito.

*26 aprile* - D. Bosco va dalle Suore del Retreat [= della Retraite] a dir Messa. Ivi sono raccolte moltissime dame specialmente Francesi e anche Romane. Esso disse: Non venire questa volta a raccomandare i suoi giovani, ma sibbene un'opera Romana. La chiesa del Sacro Cuore e l'ospizio annesso. Vi sono molti giovani pericolanti e vagabondi; bisogna ritirarli. Non pochi non trovando Ospizio per loro a Roma, vengono mandati nelle case nostre di Toscana e Piemonte. Quanta spesa! E molti non si possono ricoverare. Ora un ospizio in Roma soddisfa ad un gran bisogno. Quivi i giovani saranno educati in luogo patrio. Il clima non sono costretti a cangiarlo talora con danno; quivi saranno in mezzo a costumanze patrie, educazione come si usa dare qui etc. etc. La limosina fu di 725 lire. D. Bosco accompagnato da Francesi che erano venuti a prenderlo in carrozza andò a far visita a sua Eccellenza l'Arcivescovo Jacobini di propaganda fide e portò l'ultima lettera di D. Milanesio.

Viene a visitarlo il rappresentante dell'Arcivescovo di S. Jago nel Kili [= Santiago del Cile].

Esso va a visitare [...] signora Polacca accompagnata da un ricchissimo fratello che promuove [...].

*27aprile* - D. Bosco a Roma ha la febbre, dura per tre giorni. Viene a visitarlo una camerata del Collegio Pio e una del Collegio Romano [...].

*28aprile* - Roma. - Torna a far visita a D. Bosco il Cardinal Consolini. Viene pure a visitarlo sua Eccellenza Monsignor Rota Vescovo di Guastalla olim e di Mantova. - Il Principe Pallavicini presidente delle opere pie pregato a dar la sua firma per la lotteria per renderla legale si rifiuta. Oggi D. Bosco ne ha comunicazione (...).

*29aprile* - Cardinale Nina ritorna a visitare D. Bosco. La Capitale stampa un articolo contro D. Bosco.

(...)

*1 maggio* - Una camerata del Collegio Romano viene a visitare D. Bosco il Vescovo Chirchi [= Kirby] e il Vescovo Jacobini di Propaganda. - Si ha notizia che il Papa chiede le date dei singoli privilegi concessi ad altri ordini e domandati per noi. Nello stesso tempo la Contessa Somaglia prese l'incarico di chiedere essa stessa a Torlonia Sindaco la licenza per la lotteria. - Quando c'era Pio IX e si trattò di Privilegi Pio IX era contento. Il Cardinal [Monsignor *add sl*] Vitelleschi sembrava favorevole, prometteva etc. e poi quando ci fu radunanza della Sacra Congregazione [...] si mostrò così contrario che tutti i cardinali che prima erano favorevoli votarono *negative*.

*2 maggio* - D. Bosco mi dice: Si vede quale è il progetto di Ferrieri. Esso ha protestato che D. Bosco non avrebbe mai concessi i privilegi ai Salesiani. Quindi ora non vuol negargli perché Leone XIII ha detto di volerli concedere. Ma temporeggerà. Ora chiede le citazioni, lavoro di più mesi; poi chiederà le copie dei privilegi concessi agli altri ordini. Quindi distribuirà i privilegi facendone dare a noi le varie copie [...] alla Congregazione delle Indulgenze, a quella dei brevi, alla Congregazione dei Vescovi e Regolari. Ciò fatto domanderà copia dei privilegi che già abbiamo. In ultimo ci leverà ancora alcuni di quelli che già abbiamo e sono così pochi.

In quest'anno 1884 Genn. e Febr. Sua Eminenza Nina si presentò al Papa coll'elenco dei privilegi da accordarsi ai salesiani e gli disse: S. Padre, io sono stanco di ottenere mai nulla per i miei protetti ed io rinuncio a questo titolo. — Ma no, non dica questo. (...)

(...)

*4 maggio* - Viene a far visita a D. Bosco lo scalco di sua Santità Conte Sterbini. D. Bosco si lamenta con lui della nessuna risposta di Monsig. Macchi. Sterbini è indignato e dice a D. Bosco di presentarsi senz'altro in Vaticano che alla sera vi è Monsig. Marini in anticamera amico di D. Bosco che lo introdurrà.

*5 maggio* - Dopo molte prove la Contessa della Somaglia prese l'incarico di ottenere essa stessa presso Torlonia Sindaco che la Giunta municipale chiedesse al Prefetto l'approvazione della lotteria. Per tal fine il Torlonia rispose alla Contessa che oggi stesso dietro approvazione della Giunta in carta bollata chiedeva detta licenza. - Da Macchi non si trova ancora nessuna risposta.

(...)

*8 maggio* - Oggi Conferenza a Torre Specchi [...] Parocchi Cardinal Vicario. (...)

*9 maggio* - Oggi udienza da Leone XIII. Magnifica, commovente concesso tutto. Privilegi. [...] facciata della chiesa etc. si farà a sue spese.

Oggi arriva pure notizia che il Sindaco ha chiesto in nome del Comune la permissione della lotteria al Prefetto. Oggi viene il Cardinal Nina e dice che il Papa si era ieri fatto leggere da lui la commendatizia di sua Eminenza il Cardinal Alimonda, poi la supplica [di] D. Bosco per i privilegi dicendo: Mi piace tanto il latino di D. Bosco; non è Ciceroniano ma è forbito, semplice, un incanto! - E come ebbe finito: Bene bene, ecco uno stile che mi piace.

*10 maggio* - D. Dalmazzo va da Mazzotti [= Masotti] segretario, il quale fu dal Santo padre il quale gli parlò commosso di D. Bosco, ma ora si tratta di voler dar i privilegi per comunicazione cogli Oblati di Maria. Ci vuole copia del decreto e di questi privilegi e avere dal Procuratore degli Oblati giuramento che non sono scaduti o annullati. Se concedono questo, concedono molto più di quello che si domanda.

(...)

*14 maggio* - Alle 7 circa si parte da Roma. Si giunge a Borghetto ove ci attendono i giovani del Collegio Maliano Sabino. Arrivo alle 8 1/3 [= Otto e tre quarti?] Alle 10,3 [= 10,30] si pranza alla stazione della ferrovia. D. Bosco da udienza particolare a moltissimi giovanetti. Alle 12 arriva un treno merci che si ferma sul binario vicino alla stazione. Arriva il diretto alle 12,9 [= 12,09] che resta dietro al primo. Colla fermata di un minuto tra la confusione dei giovani si crede che parta prima il merci e parte invece il diretto. Ben' cara! Fino alle 2 Don Bosco da udienza ai giovani che tornano a Magliano essendovi festa patronale e Sua Eminenza Martinelli. Dalle 2 fino alle 7 stiamo in una stanza dell'Osteria. Alle 7 ci rechiamo alla stazione con D. Dalmazzo e D. Daghero arrivato. - Alle 8 si parte, alle 8 e 1/2 ci fermiamo ad Orte per riprendere il diretto (io solo e D. Bosco). Quivi si cena al Buffet [...] nella sala fino alle 12,47.

*15 maggio* - Si parte da Orte alle 12,47 antimeridiane e si arriva a Firenze alle 6. I giovani aspettano D. Bosco nel cortile delle [...]. Molte visite. Dopo pranzo i gio-

vani cantano un inno e leggono alcune poesie. Qui ci aspettano D. Bensi direttore di Lucca, ch. Melano Giovanni, e D. Betti.

*16 maggio* - Alle 4½ si parte da Firenze e si capita a Bologna alle 11. L'Arcivescovo fa accoglienze festose. Molte visite. Il Vescovo ha fatto qui venire D. Rinaldi direttore di Faenza.

*17 maggio* - Al mattino gran concorso di Signori alla Messa di D. Bosco detta nella Capella del Vescovo.

Si parte da Bologna alle 11,51 ant., senza incidenti si arriva a Torino alle 7,20 pom.

All'Oratorio D. Bosco dà subito la benedizione. D. Bosco traversa il cortile fra i giovani plaudenti che lo circondano e la musica che suona. D. Bosco sta abbastanza bene.

*24 maggio* - Miglioramento straordinario nella salute del S. D. Bosco (...).  
(...)

*19 luglio* - Oggi alle 16 D. Bosco e D. Lemoyne partono per Pinerolo ove accolti dal vescovo alla stazione; ci conduce alla sua villeggiatura. D. Bosco passò un pò di tempo a Pinerolo quando era ancor chierico colla famiglia Strambio e girò per queste montagne. Più tardi venne prete, predicò a Fenestrelle e andò a vedere l'Assietta per scrivere la storia d'Italia.